

**Collana dello Spettatore Internazionale**

# **Aiuto fra paesi meno sviluppati**

**Saggi di L. Laufer, L. Adamovic, J.C. Srivastava, A. Sadun**

**Istituto affari internazionali**

**Società editrice il Mulino**

**Roma**

**Bologna**

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sette o otto fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini.



Copyright © 1971 by Istituto affari internazionali, Roma  
CL 27-0243-6

# **Aiuto fra paesi meno sviluppati**

**Saggi di L. Laufer, L. Adamovic  
J. C. Srivastava, A. Sadun**

**Istituto affari internazionali**

**Roma**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

# Indice

pag.	7	Introduzione, di Roberto Aliboni
	13	I - Aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, di Leopold Laufer
	49	II - La Jugoslavia e i paesi in via di sviluppo, di Liubisa Adamovic
	67	III - L'assistenza economica indiana, di J. C. Srivastava
	85	IV - La politica di cooperazione israeliana, di Arri- go Sadun
	101	Appendice: Lista delle abbreviazioni

# Introduzione

di Roberto Aliboni

Gli scritti qui raccolti intendono sottoporre all'attenzione del lettore un tema che, nel quadro della problematica delle relazioni internazionali, ha finora ricevuto un'attenzione relativamente modesta. L'aiuto allo sviluppo di cui normalmente si parla è quello esteso dai paesi industrializzati, occidentali e comunisti, ai paesi meno sviluppati. L'aiuto di cui si parla meno è quello che alcuni paesi meno sviluppati estendono ad altri paesi meno sviluppati. È precisamente questo l'argomento di cui si occupano gli scritti che intendiamo presentare.

Una delle ragioni per cui poco si parla di quest'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati è probabilmente che esso ha una scarsa rilevanza quantitativa. Non credo che esistano stime, e tanto meno stime precise, a questo proposito. Tuttavia è certa questa sua modestia quantitativa: essa risulta confermata dagli scritti di Adamovic, di Sadun e di Srivastava sull'aiuto rispettivamente della Jugoslavia, di Israele e dell'India, che figurano in questa raccolta.

Malgrado questa sua scarsa rilevanza quantitativa, l'aiuto reciproco ha probabilmente una notevole importanza politica, sia sotto l'aspetto pratico che quello teorico.

*Sotto l'aspetto pratico*, l'idea di un aiuto reciproco fra quei paesi che cadono al di sotto della linea che separa il nord industrializzato dal sud agricolo e arretrato di questo nostro pianeta è innanzitutto uno dei risvolti più immediati delle dottrine che tentano di evadere l'alternativa ideologica e militare dei due blocchi, creando concretamente una via autonoma di progresso economico e di indipendenza politica. Non è un caso dunque che fra questi paesi « donatori », malgrado il loro minore grado di sviluppo, ritroviamo la Jugoslavia, che del non allineamento ha fatto finora la propria politica estera. In questo senso del resto è stato presentato un programma di aiuto reciproco fra meno

sviluppati alla terza conferenza dei non allineati, svoltasi a Lusaka l'anno passato<sup>1</sup>. E questi programmi non sono nuovi: basta riguardarsi le raccomandazioni emesse dalle due Conferenze delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo, oppure ricordare, come fa giustamente Srivastava, la dichiarazione dei settantasette nella Carta di Algeri, secondo cui lo sviluppo è una responsabilità primaria dei paesi meno sviluppati.

In altri termini, l'aiuto reciproco è un connotato essenziale del Terzo mondo per due ragioni. Da un punto di vista politico è il supporto di qualsiasi tentativo di dare concretezza alla costruzione di un'autonomia e di un'identità politica del Terzo mondo e del suo non allineamento con i blocchi. Da un punto di vista economico, l'idea di una cooperazione fra paesi meno sviluppati, a completamento e sostituzione dell'aiuto prestato dai paesi sviluppati, è il supporto di qualsiasi politica tendente a spezzare la polarizzazione dei rapporti commerciali verso il nord del mondo, accrescendo e creando rapporti economici fra i paesi meno sviluppati, oggi troppo modesti se non addirittura inesistenti. Al di là dunque di generiche motivazioni solidaristiche, questo aiuto reciproco che alcuni paesi meno sviluppati danno ad altri paesi meno sviluppati ha delle apprezzabili motivazioni politiche ed economiche.

Ora, questo aiuto fondato su motivazioni politiche, abbastanza nette, è un aiuto disinteressato? E, inoltre, esprime un interesse univoco piú o meno attribuibile all'aggregato Terzo mondo, oppure esprime interessi di singoli paesi o di singoli gruppi?

Per cominciare a rispondere a queste domande, una considerazione preliminare si impone, per quanto banale possa apparire. L'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati non è costituito da flussi, per quanto minimi, di risorse che si intersecano andando da ciascuno dei paesi meno sviluppati agli altri. Esso è bensí costituito da flussi che partono da alcuni fra i paesi meno sviluppati, precisamente, e in prevalenza, da quei paesi che si trovano un po' nella zona grigia fra la povertà e il benessere: appunto, paesi come quelli che si sono scelti per questa raccolta — Jugoslavia, India, Israele — oppure come l'Egitto, la Cina nazionalista o il Messico. Questo aiuto reciproco può essere visto pertanto come un cerchio all'interno del cerchio costituito dall'aiuto dato dai paesi industrializzati. Da questi due cerchi si dipartono, sia pure con intensità diversa, i canali che convogliano aiuto verso tutti i restanti paesi che non esercitano alcuna forma di assistenza verso gli altri.

Quest'immagine dei cerchi potrebbe contribuire all'interpretazione di questi fatti *sotto l'aspetto teorico*. Si potrebbe pensare che questa

<sup>1</sup> Si veda, per un'illustrazione della Dichiarazione di Lusaka, M. Čvorović, *La coopération économique entre les pays en voie de développement*, « Revue de Politique Internationale », n. 499, gennaio 1971, p. 69.



seconda corolla di paesi corrisponda grosso modo a quella delle medie potenze o delle potenze emergenti. In questa corolla infatti anche se non ritroviamo le « belle speranze » nucleari della America Latina (il Brasile non sembra impegnato in alcun programma di aiuto), vi ritroviamo tuttavia Israele e l'India. A confortare questa ipotesi sta la motivazione non « disinteressata » che emerge dall'esame dell'aiuto della Jugoslavia, dell'India e di Israele che questa raccolta ci offre.

La cooperazione economica e commerciale che l'India e la Jugoslavia operano con i paesi in via di sviluppo non sembra diversa nelle sue motivazioni e nei suoi obiettivi da quella dei paesi sviluppati: essa mira a sostenere mediante esportazioni crescenti la produzione, possibile a determinati livelli di dimensione, di beni strumentali<sup>2</sup>. Di qui il sistema di crediti all'esportazione della Jugoslavia, e le particolari preoccupazioni che mostra Adamovic in questo senso: « ... la maggiore difficoltà nell'espandere le esportazioni verso questi mercati consiste nella mancanza di risorse finanziarie per un adeguato sistema di crediti da parte dei fornitori, poiché è questa l'unica possibilità di conquistare i mercati ». Di qui anche il posto importante che in India, in Jugoslavia<sup>3</sup> e in Israele vediamo assegnato alle società di consulenza e progettazione nei programmi di questi paesi per assistere quelli meno sviluppati. In questi tre paesi tali società, come possiamo constatare, hanno la stessa funzione di traino delle esportazioni che viene loro assegnata nei paesi maggiormente sviluppati. Di qui infine alcune forme di collaborazione economica, come le partecipazioni minoritarie in loco effettuate dall'India o da Israele, dietro le quali sta anche la necessità di sostenere determinate esportazioni e conquistare determinati mercati. Dunque l'immagine della potenza nascente si precisa anche sotto il profilo di una certa logica di sviluppo economico che si riflette in una certa logica di espansione sui mercati esteri. E la motivazione politica dell'aiuto reciproco assume così un contorno più preciso.

Naturalmente questo secondo cerchio sarà componibile o meno con quello dei paesi industrializzati a seconda dei paesi in questione. Nel caso della Jugoslavia non sembra esservi nessuna connessione o complementarietà; sembra invece esservi negli altri due casi qui esaminati: India e Israele. Essa funziona per Israele e, anche per il Messico, attraverso il meccanismo, soprattutto usato dagli americani, dell'aiuto tramite paese terzo. Se un paese industrializzato vuole finanziarie una operazio-

<sup>2</sup> Per una chiara enunciazione del significato espansivo di una politica di aiuto si veda il recente articolo di A. Balboni, *Le esportazioni italiane al traguardo 1970*, « L'Italia nella politica internazionale », Iai, Roma, n. 1, 1971, pp. 19-28.

<sup>3</sup> Per maggiori dettagli sulla cifra d'affari realizzata dalle società di progettazione jugoslave, si veda A. Z. Rubistein, *Yugoslavia's nonaligned role in Africa*, « Africa Report », novembre 1970, pp. 14-17.

ne, ma non ha i quadri per farlo o la convenienza politica, può finanziare un terzo paese che ha i quadri appropriati o la convenienza politica a compiere l'operazione in parola. Laufer, un funzionario dell'Usaid che ha scritto un libro importante sull'argomento, descrive questo meccanismo nel capitolo che apre questa raccolta<sup>4</sup>. Nel caso di Israele, inoltre, a quanto sembra, la complementarità con i programmi dei paesi industrializzati e, in particolare degli Stati Uniti, non esiste solo a livello economico ma anche militare. Molti degli interventi israeliani in Africa, infatti, non sembrano solo dettati da esigenze proprie, come l'intervento per addestrare e fornire di armi gli anya-nya del Sudan<sup>5</sup>, ma anche da una strategia comune con gli americani, come nel caso dell'appoggio all'angolano Roberto Holden<sup>6</sup>.

Non vogliamo qui esaminare quest'aspetto. Le connessioni fra assistenza tecnica e assistenza tecnica militare ci porterebbero infatti oltre il tema di questa raccolta. Tuttavia, per concludere sulle motivazioni di questa forma di aiuto delle potenze minori, conviene osservare che esiste il caso particolare di Israele e della Cina nazionalista, in cui l'aiuto e l'assistenza tecnica hanno una motivazione politica e diplomatica particolare. Come illustra Sadun nello studio dedicato ad Israele, e come mette in luce Laufer parlando della Cina nazionalista, la situazione particolare di questi due paesi, fondata sulla contestazione della loro stessa esistenza, è una motivazione precisa di un tipo di assistenza e di una sua intensità che altrimenti sarebbe forse diversa<sup>7</sup>.

In conclusione gli studi che seguono possono essere letti in due prospettive. Da un lato, per informarsi delle tecniche, degli eventi e dei dati che riguardano questa seconda cerchia di paesi donatori; dall'altro come elementi per uno studio sulle potenze medie ovvero emergenti. Il quadro che essi danno della politica di aiuto dei tre paesi presi singolarmente apparirà, soprattutto per quanto riguarda India e Jugoslavia, stranamente privo di spunti critici, come spesso accade quando

<sup>4</sup> Per una formulazione precedente, si veda A. Rivkin, *Africa and The West*, Praeger, New York, 1962, p. 85.

<sup>5</sup> Si veda una recente corrispondenza di E. Salerno, *Guerriglia senza fine*, « Il Messaggero », 21 giugno 1971.

<sup>6</sup> Si veda la tabella II del paper presentato da un African Research Group alla 2° World Conference on Palestine, promossa dalla General Union of Palestine Students. Il paper è stato pubblicato in italiano col titolo: *Israele: missione imperialistica in Africa*, « Note e Rassegne », n. 31-32, maggio-dicembre 1970, pp. 47-67.

<sup>7</sup> Per ulteriori dettagli sull'aiuto della Cina nazionalista, si veda S. Y. Dao, *How to strengthen economic relations between the republic of China and Western Europe*, « Chronique de politique étrangère », vol. XXI, n. 6, novembre 1968, pp. 709-719, in particolare pp. 715-716. Un ottimo commento sui risultati politici in Africa della cooperazione israeliana è di Ph. Decraene, *Les relations entre Israël et l'Afrique noire sont empreintes d'un certain désenchantement*, « Le Monde », 25 maggio 1970.

di un fenomeno si dà una descrizione « dall'interno »: ma è proprio questa descrizione che si è cercato di dare, completa di cifre, meccanismi e obiettivi, perché essa meglio rispondeva agli scopi suddetti.

# I. Aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati

di Leopold Laufer

## Canali multilaterali di cooperazione

Difficilmente si tiene una conferenza internazionale o si fa una visita di stato senza affermare la necessità della mutua assistenza. Il concetto è contenuto nelle carte dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua), dell'Organizzazione degli stati americani (Oas), del Piano di Colombo per lo sviluppo e la cooperazione nell'Asia meridionale e nel Sudest, e di numerosi altri gruppi regionali e subregionali. La « Dichiarazione dei settantasette » alla Conferenza sul commercio e lo sviluppo (Unctad) del 1964, sebbene intesa soprattutto come un appello ai paesi industrializzati, affermava il bisogno « ... della cooperazione tra gli stessi paesi in via di sviluppo »<sup>1</sup>.

La tesi della presente trattazione è che quando i Pivs si assistono l'un l'altro, il carattere delle relazioni tra di loro può alla fine cambiare da un flusso a senso unico a un flusso reciproco. Anche i paesi tradizionalmente donatori hanno un ruolo importante in questo potenziale processo reciproco. La loro partecipazione si può attuare come « paesi terzi », che facilitano lo sviluppo dei rapporti di cooperazione tra i Pivs concedendo contributi finanziari e mettendo a disposizione le proprie capacità amministrative; oppure si può attuare anche sotto la forma di una partnership diretta. Una larga applicazione di questo tipo di cooperazione, in particolare aiuterebbe a ridurre gli effetti psicologicamente dannosi della relazione donatore-beneficiario tra paesi ricchi e poveri.

Oggi le organizzazioni multilaterali ancora provvedono i canali più

*Leopold Laufer è un funzionario dell'Usaid. Con il suo permesso e con quello del Twentieth Century Fund riproduciamo alcune pagine del suo libro Israel and the Developing Countries: New Approaches to Cooperation, New York, 1967. La traduzione è di Donatella Tani.*

efficaci per la partecipazione sia dei paesi avanzati che dei Pivs nel processo di aiuto reciproco. Inoltre, alcuni dei paesi sviluppati, in particolar modo gli Stati Uniti, hanno elaborato un tipo di assistenza tramite « paese terzo », al di fuori dei canali internazionali già esistenti.

I seguenti esempi di aiuto reciproco, stimolato attraverso canali multilaterali diversi, illustrano alcuni importanti modelli che si sono andati sviluppando.

#### LE NAZIONI UNITE.

Dopo venti o più anni di lavoro nell'assistenza tecnica, i diversi uffici e organizzazioni delle Nazioni unite hanno sviluppato un'esperienza considerevole nell'utilizzare i talenti dei paesi membri.

Il Consiglio economico e sociale dell'Onu è stato all'avanguardia nel promuovere l'uso di possibilità di addestramento nei Pivs nei programmi di assistenza multilaterale e bilaterale per questi paesi. Il suo punto di vista è esposto in un rapporto del 1964<sup>2</sup>: « L'opportunità dell'addestramento negli stessi paesi o nell'ambito della regione è basata sul basso costo dell'addestramento e il desiderio di fornire un addestramento in condizioni ambientali familiari ... Svitati programmi bilaterali e multilaterali di assistenza tecnica hanno incoraggiato la creazione di istituzioni per servire i paesi nello stesso ambito regionale. I programmi ... dell'Onu ... sono stati strumentali nell'assistere quei paesi ... La principale caratteristica dell'addestramento nelle istituzioni regionali è la capacità dei loro programmi di addestramento di corrispondere alle necessità locali, una caratteristica che è difficile da ottenere nei paesi industrialmente avanzati ».

In modo analogo, il Consiglio ha spinto i vari uffici dell'Onu e le organizzazioni partecipanti ad incrementare l'impiego di esperti che provengono da Pivs in programmi che interessano questi paesi. Un rapporto del Technical Assistance Board inviato nel 1964 al Consiglio, spiegava i vantaggi di questa pratica<sup>3</sup>: « La familiarità con gli aspetti non tecnici degli ambienti in cui essi sono chiamati ad operare tende a migliorare la qualità delle loro prestazioni. La barriera della lingua è anche superata più facilmente. ... Un periodo di servizio in qualità di esperto in un altro Pivs porterà di solito un vantaggio non solo al paese che rice-

<sup>1</sup> *Joint Declaration of the Seventy-Seven Developing Countries Made at the Conclusion of the United Nations Conference on Trade and Development, Ginevra, E/Conf. 46/L. 28, Annesso B, p. 2.*

<sup>2</sup> *Training of National Technical Personnel for Accelerated Industrialization of Developing Countries, New York, 3 giugno 1964, E/3901, p. 18.*

<sup>3</sup> *The Use of Experts from Developing Countries, Report of the Technical Assistance Board, Consiglio economico e sociale, Onu, New York, 27 aprile 1964, E/Tac/140, Riv. 1, p. 5. Cfr. anche pp. 3 e 4.*

ve, ma anche allo stesso esperto, perché egli avrà modo di allargare la sua esperienza e darà un maggior contributo ai problemi dello sviluppo del suo paese, quando vi ritornerà ». Secondo questo rapporto, il numero degli esperti che provengono dai Pivs con incarico delle Nazioni unite è cresciuto da circa un quinto di tutti gli esperti delle Nazioni unite nel 1956 a quasi un terzo nel 1963. La maggioranza degli esperti provenienti dai Pivs, in particolare quelli dall'Africa, America Latina e Medio oriente, hanno ottenuto incarichi nelle loro stesse regioni.

La cooperazione tra i Pivs per mezzo dell'organizzazione delle Nu è stata stimolata soprattutto dalle Commissioni economiche regionali per l'Africa, l'Asia e l'America Latina e dalle varie agenzie specializzate delle Nu. Generalmente le agenzie delle Nu vogliono che i piani di cui esse si rendono garanti divengano gradualmente indipendenti dal loro aiuto, per operare come imprese regionali di cooperazione fra paesi partecipanti. In pratica, tuttavia, a causa delle ambizioni nazionali o dei conflitti politici tra i governi coinvolti, molti piani regionali sostenuti dalle Nu sono diventati di portata nazionale quando l'Onu ha abbandonato la scena. Le agenzie delle Nu hanno spesso trovato conveniente permetterlo per salvare i piani<sup>4</sup>. Per esempio, il Centro agricolo dell'Alto Volta, costituito con l'aiuto dello Special Fund e del governo di Israele, era originariamente concepito come un piano regionale per l'Alto Volta, il Dahomey, il Niger e la Costa d'Avorio. Quando fu scelta l'area dell'Alto Volta, gli altri paesi chiaramente non vollero mantenere la loro partecipazione. I patrocinatori si ritrovarono così impegnati in un piano essenzialmente nazionale (che fu eufemisticamente definito di « interesse regionale »).

Queste difficoltà nell'apprestare piani regionali non sono che i sintomi di alcune delle ben note resistenze alla cooperazione nell'ambito della struttura delle Nu. Esse suggeriscono anche che i canali delle Nu non sono in alcun modo gli unici o necessariamente i migliori canali internazionali attraverso i quali i Pivs realizzano la maggiore assistenza reciproca.

#### L'ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI.

Anche se i paesi dell'America Latina, che agiscono attraverso l'Oas, hanno raggiunto progressi significativi nella cooperazione commerciale ed economica, essi continuano a dipendere in modo sostanzioso dalle risorse esterne al loro emisfero per quanto riguarda l'assistenza.

Per molti anni l'Oas ha avuto un ristretto programma di coopera-

<sup>4</sup> *Official Records: 37th Session, Interim Report on the Implementation of the 1963-64 Program*, Consiglio economico e sociale, Onu, New York, E/3871/Riv. 1 - E/Ta/Rep/265, p. 33.

zione tecnica, finanziato quasi interamente dagli Stati Uniti. Nel 1964 istituí il Fondo speciale per l'assistenza allo sviluppo, con un bilancio annuale di circa 7 milioni di dollari, finanziato per due terzi dagli Stati Uniti e per un terzo dagli altri membri dell'Oas e dalle donazioni dei paesi esterni all'emisfero (Israele, per esempio, contribuí con 72 mila dollari al Fondo nel 1964). Una parte del bilancio del Fondo è destinata a sostenere programmi indipendenti di borse di studio nelle università dell'emisfero e all'esterno. Il Fondo finanzia anche i piani regionali della stessa Oas.

Uno dei piú importanti progetti regionali patrocinato dall'Oas è l'Instituto Interamericano de Ciencias Agrícolas (Iica) con sede centrale a Turrialba (Costa Rica) e ramificazioni regionali in Guatemala, Perú ed Uruguay. Il programma dell'Iica comprende studi per laureati, addestramento e ricerca di livello medio effettuati sia a Turrialba sia nei centri regionali. Il centro di Turrialba ha aiutato le università in Argentina, Brasile, Colombia e Perú a istituire corsi di laurea per conto proprio, e nel 1965 organizzò una riunione di rettori delle università di agricoltura latinoamericane per discutere i problemi comuni e per stimolare contatti piú stretti. L'istituzione di Turrialba è oggi in via di espansione con l'aiuto di un finanziamento di 4 milioni e mezzo di dollari dello Special Fund dell'Onu e di un prestito di 2 milioni di dollari dell'Aid<sup>5</sup>.

Il Centro Interamericano para Reforma Agraria, creato sotto tutela dell'Iica nel 1964, è destinato a integrare il lavoro dell'Istituto in una nuova area vitale di attività. Offre un corso di laurea in riforma agraria della durata di un anno nel suo centro di Bogotà (Colombia), organizza brevi corsi internazionali di addestramento e seminari, esegue ricerche e attività di consulenza<sup>6</sup>.

Il contributo dell'Iica all'addestramento e allo sviluppo agricolo nell'America Latina, per mezzo dei suoi vari centri, particolarmente durante gli ultimi anni, è stato molto importante. Tra corsi nazionali e internazionali, seminari e brevi ed intensivi seminari, quasi 10.000 studenti, specialisti e funzionari medi e di alto livello avevano partecipato alle sue varie attività di addestramento alla fine del 1964<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Iica, *Escuela para Graduados, Prospecto Año Académico 1965-66*, Turrialba, settembre 1965 (opuscolo). Come esempio di un corso di addestramento in un centro regionale, cfr. l'avviso di un corso di cinque settimane in orticoltura tropicale a Maracay, Venezuela, nel 1965, che vide insieme riuniti agronomi della Bolivia, della Colombia, del Perú, dell'Ecuador e del Venezuela: *Curso Internacional de Producción de Hortalizas en el Tópico* (avviso del corso), Iica, Dirección Regional para la Zona Andina, Lima, Perú, 1965.

<sup>6</sup> Iica, *What Is the Inter-American Land Reform Center?*, San José, Costa Rica, luglio 1963 (manifesto).

<sup>7</sup> Questa stima si basa su cifre pubblicate dall'Iica in una serie di opuscoli intitolati *Servicios a los Países*.

Tuttavia, i programmi dell'Oica e gli altri sforzi di assistenza tecnica dell'Oas sono un'impresa relativamente esigua di reciproco aiuto paragonati alle risorse umane e istituzionali dell'emisfero. Questo è riconosciuto e deplorato da alcuni responsabili dell'America Latina. José A. Mora, segretario generale dell'Oas, sollecitò un nuovo orientamento quando si discusse l'emendamento della Carta dell'Oas a Panama nel 1966. « L'alleanza per il progresso — egli disse — deve essere rappresentata nel sistema interamericano da un obbligo continuo di aiuto reciproco »<sup>8</sup>.

Gli emendamenti della Carta dell'Oas adottati nel febbraio del 1967 riflettono in qualche modo questo spirito. L'articolo 36 per esempio, obbliga gli stati membri a « estendere tra di loro i benefici della scienza e della tecnologia ... » e l'articolo 41 sollecita gli stati membri « a dare un'adeguata priorità alla preparazione e all'esecuzione di progetti multilaterali ... »<sup>9</sup>.

È troppo presto per stabilire il significato di questi cambiamenti della Carta dell'Oas, e delle conseguenti raccomandazioni per progetti multinazionali adottate alla Conferenza di Punta del Este nel 1967, ma non c'è dubbio che hanno posto una base per far progredire il reciproco aiuto nell'ambito dell'emisfero. In nessun luogo del mondo in via di sviluppo la cooperazione avrà probabilmente miglior possibilità di successo e di benefici immediati come nell'America Latina.

## IL PIANO DI COLOMBO.

A differenza dell'Oas, il Piano di Colombo per lo sviluppo e la collaborazione nell'Asia meridionale e del Sudest non è, a rigor di termini, un'organizzazione regionale. Fondata nel 1950 come associazione di 7 paesi del Commonwealth britannico, da allora si è molto ingrandita e comprende oggi 23 paesi, che si riuniscono annualmente per consultarsi sui problemi di sviluppo della regione. Attraverso il suo Consiglio di cooperazione tecnica il Piano di Colombo ha promosso innumerevoli accordi di assistenza bilaterale tra i vari membri<sup>10</sup>. È organo so-

<sup>8</sup> « New York Times », 28 febbraio 1966.

<sup>9</sup> *Protocol of Amendment to the Charter of the Organization of American State*, « *Protocol of Buenos Aires* », firmato alla Third Special Inter-American Conference, Buenos Aires, 27 febbraio 1967, pp. 58 e 60 (ciclostilato).

<sup>10</sup> Nel 1965 i membri del Comitato consultivo del Piano di Colombo e del suo Consiglio di cooperazione tecnica erano (in ordine di accessione): Australia, Canada, Ceylon, India, Nuova Zelanda, Pakistan, Regno Unito (che insieme con la Malesia e il Borneo britannico comprendeva i membri originari del Piano), Cambogia, Laos, Stati Uniti, Vietnam del Sud, Burma, Nepal, Indonesia, Giappone, Filippine, Thailandia, Singapore, Bhutan, Corea del sud, Afghanistan, Isole Maldive, Malaysia.



prattutto consultivo e evita di essere coinvolto nei conflitti politici della regione.

La promozione delle cosiddette « attività intraregionali », che comportano l'uso delle risorse istituzionali e umane dei Pivs nella regione, è stata per lungo tempo tra gli scopi principali del gruppo di Colombo. Uno studio precursore intrapreso per il Piano di Colombo nel 1961 da H. R. Mills, del British Council, ebbe a dire sull'argomento quanto segue <sup>11</sup>: « Nella regione non c'è ancora l'atteggiamento mentale di rivolgersi ai paesi vicini per tecnici o possibilità di addestramento ... Uno degli impedimenti è la mancanza di informazione ... Un altro è la falsa idea che il valore dell'addestramento aumenti con la distanza. Un terzo è una naturale ritrosia ad ammettere che un vicino ha maggiori vantaggi dei propri ... Il principio che dovrebbe guidare le decisioni ... è che chi viene addestrato non dovrebbe essere mandato fuori della regione per ogni tipo di addestramento, se l'addestramento si può reperire nella regione ... I vantaggi di un addestramento nella regione sono ovvi. Il costo è una piccola parte di ciò che altrimenti costa mandare chi viene addestrato in Europa, Nordamerica o Giappone. I problemi e le condizioni del lavoro, del personale e della sicurezza sociale sono di solito simili nei paesi vicini, mentre al di fuori della regione le condizioni sono spesso completamente differenti da quelle del paese di chi viene addestrato ... ».

In armonia con le raccomandazioni del Rapporto Mills, quasi il 13% degli esperti inviati provenivano dalla regione e più del 9% dei posti di addestramento erano nell'ambito della regione.

Nel 1964 l'Ufficio del Piano di Colombo pubblicò la sua seconda edizione di un « Handbook of Training Facilities », che elenca quasi 600 istituti regionali e sedi di addestramento, più della metà dei quali sono in grado di accettare stranieri da addestrare. L'India, che si è offerta di accogliere stranieri da addestrare in ogni istituzione indiana governativa, conta la maggior parte delle istituzioni elencate nel catalogo <sup>12</sup>. Il manuale indica anche che i governi ospiti all'interno della regione sopportano tutto il costo dell'addestramento offerto agli altri membri del Piano di Colombo, incluso il viaggio internazionale di andata e ritorno <sup>13</sup>.

Facendo un altro passo per promuovere le attività intraregionali, l'Ufficio del Piano di Colombo nel 1964 aggiunse un consigliere per

<sup>11</sup> *Report on Training Facilities at the Technician Level in South and South-East Asia* (Rapporto Mills), Ufficio del Piano di Colombo, Colombo, Ceylon, 1961, pp. 109, 111.

<sup>12</sup> *Handbook of Training Facilities at the Technician Level in South and South-East Africa*, Ufficio del Piano di Colombo, Colombo, Ceylon, settembre 1964.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 313-327. Non è incluso l'addestramento tramite paese terzo.

l'addestramento intraregionale al suo personale, e ai paesi della regione fu richiesto di designare dei rappresentanti di collegamento che lavorassero con il nuovo consigliere. All'Ufficio fu anche dato per la prima volta il diritto di esaminare le domande di addestramento, e di suggerire i modi di fornire tipi particolari di addestramento nell'ambito della regione. Con una iniziativa parallela, ai governi che chiedono l'addestramento fuori della regione, anche se ci sono possibilità di addestramento all'interno, è richiesto di spiegarne la ragione<sup>14</sup>.

È troppo presto per vedere i frutti di questi sforzi, ma il rapporto del Consiglio del Piano di Colombo per il 1964-65 riflette un certo pessimismo, quando nota che « l'entità e l'incremento dell'espansione (dell'addestramento nella regione) non sono così grandiosi come si sperava », e che i paesi non inviano le copie delle richieste di addestramento all'Ufficio perché siano esaminate<sup>15</sup>.

Le cifre pubblicate sulle attività intraregionali mostrano tre fatti importanti che riguardano la regione: primo, non c'è stato col passare degli anni un considerevole aumento nell'uso delle possibilità di addestramento; secondo, l'India è il maggior fornitore di esperti e di possibilità di addestramento e il suo aiuto al Nepal è abbastanza significativo<sup>16</sup>; terzo, praticamente non c'è stata nessuna compartecipazione tra i paesi membri che erano in conflitto tra di loro, come l'India e il Pakistan, o la Malaysia e l'Indonesia<sup>17</sup>.

Un aspetto della cooperazione tra i Pivs nel Piano di Colombo, non riflesso nelle statistiche pubbliche, è l'addestramento finanziato tramite paesi terzi, un sistema da lungo tempo in uso da parte degli Stati Uniti. Nel 1963 anche l'Australia intraprese un programma limitato di questo tipo. Il significato considerevole di queste attività è discusso più avanti.

Sebbene il Piano di Colombo non sia ancora riuscito in pieno ad aprirsi un cammino nel mobilitare le risorse per un aiuto reciproco tra i suoi membri in via di sviluppo, è uno dei primi gruppi internazionali dediti ai problemi dello sviluppo a stabilire una politica di maggior assistenza reciproca e a sostenerla con qualche iniziativa.

<sup>14</sup> *Technical Cooperation Under the Colombo Plan: Report by the Colombo Plan Council for Technical Cooperation in South and South-East Asia for the Year 1 July 1962 to 30 June 1963*, Colombo, Ceylon, ottobre 1963, p. 81; e *Report of Colombo Plan Council for Technical Cooperation for 1964-1965*, p. 43.

<sup>15</sup> *Report of Colombo Plan Council for Technical Cooperation for 1964-1965*, pp. 5, 44.

<sup>16</sup> Nel 1963 l'India spese circa 37 milioni di rupie (circa 7 milioni di dollari) in aiuti finanziari e tecnici al Nepal (*The Colombo Plan for Cooperative Economic Development in South and South-East Asia, Thirteenth Annual Report of the Consultative Committee*, Londra, novembre 1964, p. 262).

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 94.

L'aiuto reciproco tra Iran, Turchia e Pakistan non è paragonabile al volume delle attività intraprese tra i Pivs partecipanti al Piano di Colombo. Le risorse sono piú limitate e l'area di attività piú piccola, ma i due strumenti per l'aiuto reciproco sviluppati da questi paesi, qui di seguito descritti, offrono degli esempi utili per sfruttare le risorse di questa regione.

*Il Fondo per la cooperazione tecnica multilaterale.* La creazione del Fondo per la cooperazione tecnica multilaterale (Mtcf), fu una specie di ripensamento della struttura militare e politica della Organizzazione del trattato centrale (Cento). Nel 1959 i suoi membri — Turchia, Iran, Pakistan, Gran Bretagna e Stati Uniti<sup>18</sup> — si impegnarono a promuovere lo sviluppo economico nei tre paesi membri cosiddetti « regionali », e crearono il Mtcf « per promuovere ed estendere le possibilità di interscambio di esperti, tecnici, informazioni tecniche e idee tra i tre paesi della regione nei vari campi dello sviluppo economico »<sup>19</sup>.

Il Fondo ha speso circa un milione di dollari dalla sua creazione — non una grossa cifra per un programma di questo tipo. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti contribuiscono per i due terzi ai costi operativi del Mtcf; la Turchia, l'Iran e il Pakistan insieme provvedono al terzo rimanente. I contributi non sono effettuati regolarmente, ma in risposta alle richieste di fondi « quando necessari », normalmente una volta all'anno. Il Fondo è amministrato da un « Working Party », costituito dai delegati di ogni paese membro e da un rappresentante del Segretariato della Cento. Esso finanzia solamente le attività intraprese nei tre paesi regionali da cittadini di questi paesi. Gli esperti statunitensi o inglesi che partecipino in un progetto del Mtcf sono finanziati da altre fonti. La combinazione del finanziamento da parte delle regioni sviluppate e delle capacità delle regioni in via di sviluppo, con un comune controllo e una comune supervisione, è un esempio di collaborazione multilaterale di successo.

Il Fondo impiega piú dei due terzi delle sue limitate risorse in tre progetti: l'Università tecnica del Medio oriente (Metu) e il Centro medico Hacettepe, ambedue ad Ankara, Turchia; il Centro di addestramento per le macchine agricole e la conservazione del suolo, a Karaj, Iran. Le spese per questi progetti hanno lasciato poco danaro per altri tipi di cooperazione tra i paesi della regione.

<sup>18</sup> Gli Stati Uniti hanno formalmente la qualifica di « osservatore », ma partecipano alla struttura e all'attività della Cento.

<sup>19</sup> L'esame del Mtcf si basa su *Multilateral Technical Cooperation Fund*, una pubblicazione della Cento Economic Division, del 1963; su informazioni del Segretariato della Cento, Ankara; e su osservazioni e interviste fatte dall'autore della presente trattazione.

Un problema piú grande della limitatezza delle risorse, tuttavia, è stato la barriera della lingua. Anche se l'inglese è parlato da molti professionisti della regione, la sua padronanza è spesso troppo limitata per un profittevole scambio di idee o addestramento. Un partecipante pakistano ad un corso di addestramento della durata di sei mesi al Turkey's Popular Research Institute, per esempio, non ebbe che lodi per gli sforzi dei suoi ospiti turchi, ma notò con rammarico che essi dovevano comunicare con lui in « un inglese rudimentale, con simboli, ecc. », e che per la maggior parte del tempo sia lui che i suoi professori avevano dovuto contare sul dizionario turco-inglese. Molta gente di livello medio che potrebbe profittare moltissimo di un'esperienza di addestramento pratico non può partecipare all'addestramento del Mtcf a causa della mancanza di una lingua comune. Molti altri che non hanno problemi di lingua preferiscono addestrarsi nei paesi sviluppati. Nonostante l'assistenza del Segretariato della Cento, la realizzazione dei progetti proposti è abbastanza lenta. Una richiesta, fatta dall'Iran nel 1961, di addestramento per l'allevamento del pesce, per esempio, ebbe in risposta un'offerta del Pakistan nel 1963, ma alla fine del 1964 l'Iran non aveva ancora reagito.

In parte a causa dei problemi descritti, il Fondo apparentemente non serve in modo uguale i tre membri. La Turchia, in particolare, nonostante il suo attivo interesse nell'aiuto reciproco, fa un uso sproporzionatamente limitato del Fondo, e recentemente ha rivolto la sua attenzione ad una specie nuova e differente di aggruppamento regionale, la Cooperazione regionale per lo sviluppo (Rcd).

*La Cooperazione regionale per lo sviluppo.* La Rcd fu fondata ad un « piccolo incontro al vertice » dei capi di governo della Turchia, Iran e Pakistan nel luglio 1964. Ispirati evidentemente dalla riunione dell'Unctad tenuta all'inizio dell'anno, i tre paesi cercarono di stabilire una base piú estesa per una cooperazione economica e culturale. Tutti e tre i paesi erano già alleati attraverso la Cento, ma il nuovo gruppo regionale doveva funzionare senza gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e doveva soprattutto accentuare il lato economico piuttosto che quello militare e politico.

Il Presidente del Pakistan, Ayub Khan, che aveva dato impulso alla creazione della Rcd, spiegò questa necessità<sup>20</sup>: « Se vogliamo proteggere la nostra integrità nazionale, è necessario che piccole nazioni come le nostre lavorino insieme in quanti piú campi possibile per compensare ogni debolezza che si riscontri individualmente. Non è sufficiente avere alleanze e patti militari ... ».

<sup>20</sup> « Iran Today », pubblicato dal Ministero dell'informazione del governo imperiale iraniano, Teheran, inverno 1965, p. 6.

La Rcd ha pianificato un vasto programma di cooperazione economica e culturale, compresa una camera di commercio, una linea aerea in comune, una conferenza per la pesca, imprese industriali, miglioramenti nei trasporti e comunicazioni, istituti culturali, scambi culturali, ecc. Il Consiglio regionale della pianificazione, costituito dai rappresentanti delle organizzazioni di pianificazione statale dei tre paesi, agisce come il piú elevato corpo amministrativo della Rcd. Nella sua prima riunione del marzo 1965 dette la priorità ad un programma di assistenza tecnica da realizzare nell'ambito della Rcd <sup>21</sup>.

È troppo presto per stabilire il successo dei piani della Rcd, ma alcuni dei passi preliminari già fatti indicano che i paesi partecipanti sono seriamente interessati. La Turchia, per esempio, ha preparato un imponente inventario di possibilità di assistenza tecnica, che dovrebbe risultare utile non solo alla Rcd, ma anche al Mtcf, al Third Country Training Program dell'Usaid e allo stesso incipiente programma di cooperazione bilaterale della Turchia. L'Ente di stato per la pianificazione della Turchia, inoltre, si è offerto di assistere l'Iran e il Pakistan nella preparazione dei loro inventari. I paesi membri evidentemente sono preparati a contribuire in modo significativo piú al programma di collaborazione tecnica della Rcd che non al bilancio del Mtcf. Può essere che la mancanza dell'impegno di grandi potenze nella Rcd abbia stimolato gli sforzi dei partecipanti al loro reciproco beneficio.

#### LA FONDAZIONE PER LA MUTUA COOPERAZIONE IN AFRICA.

I primi sforzi per promuovere il reciproco scambio di capacità e risorse tra i Pivs dell'Africa cominciarono con l'aiuto delle antiche potenze coloniali.

La Fondazione per la mutua cooperazione (Fama) fu creata nel 1959 come una appendice alla Commissione per la cooperazione tecnica nell'Africa a sud del Sahara (Ccta), un gruppo non ben definito di potenze coloniali e di rappresentanti di territori africani che presto sarebbero diventati indipendenti. La Fama fu largamente impegnata nella coordinazione dell'assistenza tecnica nella regione.

Quando la Fama fu creata nel 1959 contava 9 membri, 4 dei quali non africani; nel 1962 contava 24 membri, di cui solo 3 non africani; e nel 1965, quando si trasformò nella Commissione scientifica tecnica e di ricerca dell'Oua, i suoi membri erano saliti a 34 stati sovrani, tutti africani <sup>22</sup>.

<sup>21</sup> *The Rcd General Agreement for Technical Cooperation ...* (ciclostilato).

<sup>22</sup> Questo materiale e quello che segue sulla Fama proviene da *The Fifth Annual Report of the Foundation for Mutual Assistance in Africa*, Segretariato della Fama, Lagos, 1963, e da dati del Segretariato non ancora pubblicati.

Tuttavia, la rapidità con cui sono aumentati di numero i membri della Fama non è stata accompagnata da un corrispondente aumento di cooperazione tecnica tra i paesi africani. Al contrario, la crescita della Fama ha probabilmente portato un netto declino nella attività di cooperazione, perché quando la Fama divenne parte della struttura dell'Oua, i suoi membri europei (Belgio, Francia e Gran Bretagna), che avevano fornito la maggior parte dei fondi per i programmi di cooperazione, ne furono automaticamente esclusi.

La Fama inizialmente incominciò il suo lavoro sulla falsariga dell'Ufficio del Piano di Colombo, come un canale per promuovere soluzioni bilaterali tra i membri. Gradualmente, tuttavia, le sue attività si allargarono fino ad includere programmi di addestramento per proprio conto, la promozione di istituzioni di addestramento regionale permanenti e programmi di azione regionale comuni.

Fra le attività tipiche della Fama ritroviamo un corso di due settimane per veterinari alla East African Veterinary Research Organization nel Kenya; un viaggio di studio sui programmi di sviluppo comunitari, in cui i partecipanti hanno visitato Camerun, Nigeria orientale, Costa d'Avorio e Mali sotto la guida di due esperti europei messi a disposizione dalla Fao e dal governo francese; un'intensa campagna contro la peste bovina in un'area di 75 mila miglia nel Camerun, Ciad, Niger e Nigeria; la creazione di tre centri di addestramento in lingua francese e di uno in lingua inglese; la messa a disposizione (nel 1962) di 72 esperti e di 489 borse di addestramento distribuite tra i paesi membri.

La maggior parte dei fondi della Fama, e evidentemente la maggioranza dei suoi esperti, furono forniti dai suoi membri europei, dalle agenzie specializzate dell'Onu e dagli Stati Uniti. Prima che divenisse parte dell'Oua, la Fama era stata soprattutto la mediatrice tra i singoli paesi africani e i paesi sviluppati o le organizzazioni internazionali. Sebbene anche questo senza dubbio stimolasse una certa cooperazione tra i membri africani, questo obiettivo evidentemente era stato subordinato dalla sua attività primaria. Alla luce dell'esistenza di ben organizzati canali di assistenza nell'ambito dell'Onu e dei grandi paesi sviluppati, l'importanza della funzione di mediazione della Fama è diventata discutibile. Il suo futuro, in ogni modo, pare dubbio, perché come Commissione dell'Oua occupa una posizione particolare. Il suo staff di 70 uomini al tempo della fusione era più del doppio dello staff del Segretariato centrale dell'Oua, ma con la fusione indubbiamente venne a perdere le fonti di appoggio finanziario cui aveva libero accesso quando era una organizzazione indipendente. Ed anche corse il rischio di perdere il suo carattere non politico. Insomma, la caratterizzazione e la trasformazione della Fama non si pongono come modello particolarmente

te efficiente per promuovere una maggiore cooperazione tra i paesi africani.

#### IL RUOLO DEI PAESI SVILUPPATI.

I paesi economicamente avanzati con programmi e possibilità consistenti per l'assistenza possono svolgere un ruolo significativo nello stimolare la cooperazione tra i Pivs. Come l'Onu, essi possiedono i fondi, l'esperienza e la struttura operativa necessaria per portare avanti una cooperazione significativa. L'Usaid, in particolare, ha dato il contributo maggiore a questo sforzo con il suo Third Country Training Program, che ebbe inizio su piccola scala dopo il 1940 nell'America Latina. Tra i suoi primi progetti c'era uno schema d'istruzione professionale per paraguaiani in Brasile, e un programma di addestramento per amministratori rurali equadoriani e peruviani in Bolivia, seguiti da un seminario negli Stati Uniti. Dall'America Latina il programma si estese in Europa alla fine degli anni quaranta e ad altre regioni negli anni cinquanta. Oggi, secondo l'Ufficio dell'addestramento internazionale dell'Aid di Washington, questo programma rappresenta piú di un quarto dell'intero sforzo di addestramento dell'Aid stessa.

L'addestramento eseguito dal paese terzo ha un carattere triangolare, poiché coinvolge il paese di chi è addestrato, il paese ospite dove ha luogo l'addestramento, e gli Stati Uniti, che agiscono come intermediario per mettere insieme chi deve essere addestrato e chi deve addestrare. Tutte e tre le parti si dividono il costo, sebbene non ci siano norme precise che regolino questi accordi. Il principale contributo dell'Usaid, oltre a quello finanziario, è di fornire la struttura amministrativa necessaria. Attraverso le sue missioni, collocate nei vari Pivs, si trovano buone possibilità di addestramento e si concludono accordi per programmi di addestramento. All'inizio, secondo una pubblicazione del Foreign Operations Administration (Foa, una agenzia precedente all'Aid)<sup>23</sup>, lo scopo fondamentale degli Stati Uniti nel patrocinare questo programma fu quello di fornire l'addestramento richiesto dai Pivs che non si poteva trovare negli Stati Uniti.

Con l'andar degli anni, il concetto del programma si è esteso in modo notevole. L'Usaid adesso riconosce non solo la necessità tecnica ma, ancor piú, il fatto che l'addestramento eseguito dal paese terzo può portar beneficio a tutti e tre i partners col rafforzare le relazioni bilaterali e i legami culturali tra di loro, aumentando le possibilità globali di addestramento e sviluppando un maggior interesse e una maggiore capacità alla cooperazione tra i paesi partecipanti.

<sup>23</sup> Questi ed altri documenti sulla politica della Foa sono reperibili presso l'Office of International Training, Usaid, Washington.

I paesi europei, che, come paesi terzi, svolgevano nel passato gran parte dell'addestramento organizzato dagli Stati Uniti, hanno ora sviluppato propri programmi di addestramento bilaterale e multilaterale per i Pivs. Tenendo presente questo fatto, il patrocinio dell'addestramento in Europa da parte dell'Aid ha subito un forte declino, e dal 1965 è praticamente cessato (tab. 1). La tavola indica anche il carattere duplice del programma: addestramento esclusivamente in un paese terzo, e addestramento negli Stati Uniti combinato con addestramento in un paese terzo. L'addestramento esclusivamente nel paese terzo ha costituito all'incirca il 25% dell'impegno totale di addestramento dell'Aid, nonostante lo spostamento geografico dall'Europa all'Estremo oriente e all'America Latina soprattutto. L'addestramento combinato Stati Uniti e paese terzo, d'altra parte, è diminuito bruscamente nel 1965, evidentemente come risultato della contrazione delle attività di addestramento in Europa e in Giappone.

TAB. 1. *Addestrati patrocinati dall'Usaid, per area di addestramento (arrivi, anni fiscali 1961-1966) <sup>a</sup>.*

Area di addestramento	1961	1962	1963	1964	1965	1966
Totale	8.603	7.662	7.893	7.691	7.433	6.850
Paese terzo	2.093	2.133	2.127	1.703	1.859	1.940
Percentuale sul totale	24,3	27,8	26,9	22,1	25,0	28,3
Africa	10	59	89	51	55	62
Europa	575	264	362	67	12	—
Estremo oriente	542	803	701	723	715	844
America Latina	175	386	411	303	423	442
Medio oriente e Asia meridionale	586	621	564	559	654	592
Altri	205	—	—	—	—	—
Stati Uniti e paese terzo	1.330	887	891	1.026	289	311
Percentuale sul totale	15,5	11,6	11,3	13,3	3,9	4,5
Stati Uniti	5.180	4.642	4.875	4.962	5.285	4.599
Percentuale sul totale	60,2	60,6	61,8	64,6	71,1	67,2

Fonte: *Report on Participant Training, Fiscal Years 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966*, Office of International Training, Usaid, Washington.

<sup>a</sup> È escluso l'addestramento con contratto Aid.



Il programma di addestramento tramite paesi terzi dell'Aid poggia ora interamente sui Pivs. La Cina (Taiwan), le Filippine, la Thailandia e il Messico si sono impegnati per più della metà dell'addestramento operato al di fuori degli Stati Uniti nell'anno fiscale 1966<sup>24</sup>. Senza dubbio questi paesi, con l'aiuto degli Stati Uniti, stanno dando un contributo significativo all'aiuto reciproco tra Pivs. Nello stesso tempo, altri Pivs che ne hanno la capacità, come Argentina, Cile, Corea del sud, India e Israele (che non fu affatto utilizzato nell'addestramento per i paesi terzi del 1966), potrebbero essere impiegati con un maggior profitto. Israele e India stanno portando avanti per proprio conto programmi di addestramento significativi, e tutti e due potrebbero fare molto di più con un ulteriore aiuto finanziario. Molta parte di questo aiuto, almeno a Israele, alla Corea del sud e all'India, potrebbe essere finanziato con valuta locale di proprietà degli Stati Uniti.

Ci possono essere delle buone ragioni perché l'Usaid limiti l'impiego di questi ed altri paesi come luoghi di addestramento. Ma è molto probabile che molte delle attuali tendenze nel programma di addestramento dell'Aid tramite paesi terzi siano più questione di fortuna (la presenza o l'assenza di personale locale o statunitense dinamico e impegnato in determinati paesi) che di politica. Il programma di addestramento dell'Aid in Messico, che in pochi anni ha visto un aumento annuale da poche dozzine di partecipanti a circa 200, è un esempio.

L'addestramento patrocinato dagli Stati Uniti nel Messico incominciò su vasta scala nel 1959, con un contratto stipulato tra l'Aid e il Monterrey Technological Institute, che metteva a disposizione diversi programmi di studio nell'istituto per studenti di altri paesi dell'America Latina<sup>25</sup>. Fu seguito dall'istallazione nell'ambito della missione Aid in Messico di un ufficio regionale di addestramento diretto da un funzionario dotato di immaginazione. Con la completa cooperazione dei funzionari e degli enti messicani, furono organizzati corsi che interessavano altri paesi dell'America Latina non solo al Monterrey Institute, ma anche alla Mexico's School of Hospital Administration, al Ministero per le risorse idrauliche, alla Federal School Construction Program e altrove. Il numero dei partecipanti inviati in Messico da altri paesi dell'America Latina crebbe rapidamente, come del resto l'interesse e la volontà del Messico di mettere a disposizione le sue possibilità. Tuttavia non ebbero molto successo i tentativi di ripetere l'esperimento mes-

<sup>24</sup> Ufficialmente, il paese terzo con maggior numero di partecipanti all'addestramento è stato il Libano (469 partecipanti nell'anno fiscale 1966), ma poiché i partecipanti sono esclusivamente gli studenti della Università americana di Beirut, la quale è un istituto di insegnamento degli Stati Uniti situato all'estero, il Libano è stato escluso dalla trattazione.

<sup>25</sup> « En marcha », pubblicato dall'Usaid, Messico, novembre-dicembre 1962, p. 7.

sicano in altra parte dell'emisfero. Sebbene sia stato compilato un catalogo di 300 pagine sulle possibilità di addestramento in 13 paesi dell'America Latina<sup>26</sup>, e sia stato pubblicato un bollettino bimestrale sull'addestramento tramite paesi terzi, « En marcha », il programma è caduto vittima delle dispute burocratiche interne. Le speranze di costituire una stanza di compensazione per le possibilità di addestramento e di promuovere molti programmi di addestramento a carattere regionale in altri paesi dell'emisfero non si sono realizzate.

Ciononostante, l'esperienza messicana e altre attività su scala più ridotta altrove hanno dimostrato il potenziale di questo tipo di programma, dal quale tutte le parti interessate traggono beneficio.

L'addestramento tramite paese terzo, naturalmente, è solo uno dei modi in cui i paesi sviluppati possono incoraggiare la cooperazione tra Pivs, ma è uno dei più semplici e dei meno costosi. Mentre la Francia e l'Inghilterra hanno incoraggiato alcuni accordi per un addestramento su piccola scala tra le loro ex colonie, al momento di questo studio soltanto l'Australia ha seguito la direzione degli Stati Uniti e ha formalmente organizzato un limitato programma di questo tipo per l'addestramento tramite paesi terzi<sup>27</sup>.

Non è possibile, sulla base della nostra breve disamina, emettere conclusioni definitive sul successo o sul fallimento degli scambi multilaterali di attività tra Pivs. Ma è chiaro che, nonostante gli ostacoli, queste attività sono oggetto di un interesse sempre maggiore da parte della comunità internazionale. È ugualmente chiaro che, almeno per ora, la partecipazione organizzativa e finanziaria da parte dei paesi economicamente avanzati e delle organizzazioni internazionali è essenziale per un maggior aiuto reciproco tra i Pivs.

## **Programmi bilaterali**

I meccanismi messi in moto dalle agenzie internazionali e dai paesi economicamente avanzati, descritti nel capitolo precedente, hanno collaborato ad accelerare l'evoluzione dei programmi bilaterali di assistenza tra i Pivs. Gli esempi che seguono di questi programmi bilaterali servono a sottolineare lo scopo di questo tipo di compartecipazione tra i paesi del mondo emergente.

<sup>26</sup> *Training Opportunities in Latin America*, Usaid, Messico, maggio 1963, p. XI.

<sup>27</sup> *Report of Colombo Plan Council for Technical Cooperation for 1964-1965*, p. 55.

I paesi dell'America Latina hanno moltissimo da offrirsi reciprocamente in termini di risorse umane e di sviluppo infrastrutturale. Anche le loro risorse finanziarie sono generalmente piú cospicue di quelle dei tormentati paesi asiatici e africani. Prendendo in considerazione la misura piú pertinente al nostro discorso, le risorse umane, soltanto Haiti, di tutti i paesi americani, è nelle condizioni peggiori, al livello « sottosviluppato » dell'indice composto di Harbison e Myers; nove paesi latinoamericani (Guatemala, Repubblica Dominicana, Bolivia, Brasile, Colombia, Paraguay, Ecuador, Giamaica e Perú) sono classificati come « parzialmente sviluppati »; sei (Messico, Cuba, Costa Rica, Venezuela, Cile ed Uruguay) come « semisviluppati »; e uno (Argentina), come « sviluppato »<sup>28</sup>.

*Argentina.* Anche se le risorse umane dell'Argentina sono considerevoli, relativamente poche sono messe a disposizione degli altri paesi dell'emisfero. L'assistenza si è limitata ad alcuni servizi tecnici forniti alla Bolivia, al Paraguay, all'Uruguay e al Cile e alla partecipazione nel patrocinio di alcune poche iniziative di addestramento specializzato, come il Centro di matematica latinoamericano, e di alcuni corsi offerti dall'Istituto latinoamericano dell'Onu per la programmazione economica e sociale.

Il maggior contributo dell'Argentina allo sviluppo delle risorse umane dell'emisfero è stato la tradizionale politica liberale delle sue università, dove lo studio è gratuito per tutti gli studenti, compresi gli studenti stranieri. Secondo la stima di un esperto dell'Ocde che lavora in Argentina, nel 1965 nelle università argentine c'erano tra i 4.000 e i 5.000 studenti stranieri, quasi il 3% di tutto il corpo studentesco<sup>29</sup>. Questo probabilmente costituisce una diminuzione rispetto al 1958, quando furono imposti nuovi esami di qualificazione (equivalencia) per tutti gli studenti che si iscrivevano.

Piú della metà degli studenti stranieri nelle università argentine nel 1965, secondo la stima dell'Ocde, venivano dal Perú, seguiti da quelli provenienti dalla Bolivia e dal Paraguay. Sebbene la maggior parte di loro non riceva apparentemente nessun sussidio, il governo argentino

<sup>28</sup> Frederick Harbison e Charles A. Myers hanno costruito un indice composto dello sviluppo delle risorse umane, nel quale essi raggruppano 75 paesi, divisi in quattro livelli progressivi di sviluppo delle risorse umane: sottosviluppato, parzialmente sviluppato, semisviluppato e sviluppato. (*Education, Manpower and Economic Growth: Strategies of Human Resource Development*, McGraw-Hill, New York, 1964, p. 33).

<sup>29</sup> La stima del numero degli studenti è di M. Hecquet, esperto dell'Ocde temporaneamente assegnato al Argentina's National Development Council (Conade) nel 1965; la percentuale è calcolata su dati pubblicati nel 1960.

finanzia indirettamente i loro studi attraverso l'aiuto alle università. Considerando che vi fossero 4.500 studenti stranieri nelle università statali argentine, nel 1965, il sussidio del governo argentino ammontò a circa un milione e mezzo di dollari<sup>30</sup>.

L'Argentina per alcuni anni ha discusso un progetto per mettere a disposizione di altri paesi un largo numero di insegnanti. La elaborazione di un progetto ambizioso conosciuto come « Maestros para America » sta ad indicare la consapevolezza che l'Argentina ha del suo ruolo potenziale, ma questo progetto non è stato ancora realizzato.

*Cile.* Anche il vicino dell'Argentina, il Cile, occupa un posto relativamente privilegiato nel possesso delle risorse umane<sup>31</sup>, ma la partecipazione con altri paesi si è limitata all'accettazione di un esiguo numero di stranieri, studenti universitari e in addestramento, e all'invio di missioni occasionali di assistenza tecnica in altri paesi, come quelle recenti di esperti di ferrovie e di elettrificazione in Ecuador.

L'Università del Cile, finanziata in gran parte dallo stato, e che provvede agli studi superiori di circa la metà di tutta la popolazione studentesca del paese, nel 1965 ospitò circa 350 studenti stranieri, approssimativamente l'1% del corpo studentesco. Il 50% circa di essi veniva dalla Bolivia, dal Venezuela e dall'Ecuador<sup>32</sup>.

*Messico.* Il Messico, meno dotato dell'Argentina e del Cile<sup>33</sup>, sembra condividere più generosamente di questi due paesi le sue risorse umane e le sue strutture educative con gli altri paesi dell'America Latina. L'università nazionale del Messico ospita circa 1.500 studenti stranieri, cioè il 2% circa del corpo studentesco, ammontante a 74.000 studenti (1964). Approssimativamente due terzi degli studenti stranieri provengono dai paesi a sud del Messico, soprattutto dall'America centrale<sup>34</sup>. A causa del crescente affollamento della università, negli ultimi anni è diminuita la percentuale degli studenti stranieri ammessi. Tuttavia il Messico offre anche possibilità di addestramento a stranieri in alcuni istituti specializzati, ed ha assunto un ruolo preminente nella creazione di vari istituti e organizzazioni interamericani nel suo stesso territorio. Alcuni esempi illustrano le potenzialità e le realizzazioni del Messico nella cooperazione reciproca.

Con l'aiuto dell'Unesco e dell'Oas, il governo messicano ha isti-

<sup>30</sup> La stima è calcolata su dati forniti da Morris A. Horowitz in *Manpower and Education* (Harbison e Myers eds.), McGraw-Hill, New York, 1965, pp. 23, 31.

<sup>31</sup> Sta all'incirca a metà strada in un gruppo di paesi semisviluppati (terzo livello) nell'indice composto di Harbison e Myers (*op. cit.*, p. 33).

<sup>32</sup> Ufficio delle relazioni universitarie, Università del Cile, Santiago.

<sup>33</sup> Harbison e Myers lo collocano al posto più basso dei paesi semisviluppati (*op. cit.*).

<sup>34</sup> Stime fatte dalla Università autonoma del Messico, Città del Messico.

tuito il Centro regionale dell'America Latina per l'edilizia scolastica. La sua funzione è quella di collaborare ai programmi di costruzione scolastica in tutto l'emisfero mediante l'assistenza tecnica, le ricerche e i corsi di addestramento tenuti al Centro. Il primo corso di addestramento, con partecipanti provenienti dal Messico, dal Cile e dall'Ecuador fu tenuto nel 1963, con il parziale aiuto dell'Usaid. Da allora si sono tenuti molti corsi, e il Centro ha inviato tecnici in molti paesi, compresi Guatemala, El Salvador, Costa Rica, Nicaragua, Ecuador, Perú, Cile e Brasile; in alcuni casi, sono state inviate scuole modello fatte di materiale prefabbricato, in altri casi gli esperti hanno insegnato alla popolazione locale come si usa questo materiale.

I dipartimenti e le istituzioni del governo messicano hanno accolto molti stranieri che vogliono essere addestrati, e in alcuni casi hanno inviato le loro missioni di assistenza tecnica negli altri paesi dell'emisfero. Nacional Financiera, il brillante organo governativo di sviluppo, ha inviato esperti, in missioni della durata di tre o quattro mesi, negli analoghi organi in Bolivia, Perú ed Ecuador; la Banca del Messico ha collaborato con la Banca centrale del Guatemala; e il Messico ha inviato una missione di studio agricola nell'Honduras britannico.

Un nuovo capitolo nelle attività di cooperazione del Messico fu iniziato nel gennaio 1966, con la visita del presidente messicano Gustavo Diaz Ordaz nell'America centrale. In relazione a questa visita, il Messico mise a disposizione un prestito per lo sviluppo economico di 10 milioni di dollari a El Salvador, e di 10 milioni di dollari alla Central American Bank for Economic Integration di Tegucigalpa, Honduras<sup>35</sup>. Sono stati conclusi accordi di assistenza tecnica con l'Honduras, El Salvador e il Nicaragua.

I funzionari messicani riferiscono che ricevono più richieste di assistenza di quante ne possano soddisfare. Le difficoltà nel soddisfare queste richieste sono dovute parte a problemi finanziari e parte alla riluttanza dei messicani ad assumersi impegni all'estero<sup>36</sup>.

Nonostante le sue considerevoli attività di cooperazione, il Messico si limita a rispondere alle singole richieste con attività e accordi ad hoc. Finora non ha coordinato un'organizzazione politica e amministrativa per i vari programmi ai quali partecipa.

## COOPERAZIONE IN AFRICA.

È stato detto che il povero può spartire solo la sua povertà. Ma alcuni paesi dell'Africa, il più povero tra i continenti abitati del mondo,

<sup>35</sup> « Survey of International Development », 15 gennaio 1966, p. 3.

<sup>36</sup> Questo fenomeno è in contrasto con la situazione della maggior parte degli altri Pivs, che sembrano essere le vittime di un « brain drain ».

hanno già provato il contrario, mostrando la volontà e la capacità di aiutare i loro vicini. Specialmente nel campo dell'addestramento e dell'educazione superiore essi mettono a disposizione, su scala ridotta, le loro risorse. Alcuni esempi significativi sono descritti qui di seguito.

*Ghana.* Il Ghana, il primo paese « nuovo » in Africa, è più dotato di manodopera specializzata di quanto non lo siano gli altri paesi africani<sup>37</sup>. In armonia con la proclamata politica di unità africana di Kwame Nkrumah, il Ghana ha intrapreso un programma di borse di studio per gli altri paesi africani, e subito dopo aver ottenuto l'indipendenza ha dato loro anche assistenza finanziaria<sup>38</sup>. Tuttavia, alcuni degli insegnamenti offerti, specialmente i corsi al cosiddetto Kwame Nkrumah Ideological Institute, erano chiaramente designati ad indottrinare gli studenti stranieri nella filosofia dello « nkrumahismo »; d'altra parte, borse di studio rilasciate da scuole regolari hanno offerto possibilità di istruzione per una vasta gamma di professioni utili in istituti del Ghana.

Durante il periodo 1964-65 il Ghana avrebbe messo a disposizione 250 borse di studio, che comprendevano istruzione, mantenimento, vestiario, trasporti e denaro per piccole spese personali, con un costo medio annuale di 1.400 dollari per studente. Gli studenti stranieri nel Ghana studiavano veterinaria, pedagogia, sviluppo delle comunità, estrazione mineraria, infermieristica ed altri argomenti generali delle scuole secondarie, ma in parte a causa della reputazione politica del programma durante il regime di Nkrumah, pochi paesi africani hanno sfruttato le possibilità offerte dal Ghana. Prima della caduta di Nkrumah, nel 1966 i contingenti più numerosi di studenti venivano dalla Somalia, dal Congo (Brazzaville) e da Zanzibar, e solo esigui gruppi di studenti da altri paesi. Il Ghana ha inviato anche un piccolo numero di esperti all'estero in missioni tecniche.

*Nigeria.* La Nigeria, non così ben provvista di manodopera specializzata come il Ghana<sup>39</sup>, ha intrapreso un limitato programma di assistenza dal 1964-65, destinando 56 mila dollari del bilancio federale all'assistenza tecnica degli altri paesi. Le spese supplementari sono assorbite da altre istituzioni nigeriane. Il programma comprende corsi di se-

<sup>37</sup> Il Ghana si pone al secondo livello dell'indice Harbison-Myers, e al 46° posto. Dei paesi africani inclusi nell'indice soltanto la Repubblica araba unita e il Sud Africa, che si pongono al terzo livello, occupano un posto più elevato (*op. cit.*, pp. 33 e 44-48).

<sup>38</sup> Il Ghana ha concesso prestiti per 10 milioni di sterline-Ghana (28 milioni di dollari) alla Guinea; 4 milioni (11,2 milioni di dollari) al Mali; 5 milioni (14 milioni di dollari) all'Alto Volta.

<sup>39</sup> La Nigeria è al tredicesimo posto a cominciare dal basso, nell'indice composto di Harbison-Myers (*ibidem*).

gretariato per partecipanti provenienti dal Bechuanaland, dalla Liberia, dal Kenya, dal Gambia, dalla Tanzania, e dal Malawi; l'addestramento tecnico per alcuni provenienti dal Dahomey al College of Technology; l'istruzione secondaria per alcuni studenti del Congo (Kinshasa); l'invio di magistrati in Tanzania e Malawi e personale medico nella Sierra Leone; l'assistenza per la revisione delle procedure del servizio civile in Kenya ed Uganda. La Nigeria si è anche adoperata per stipulare un accordo di scambio limitato, per cui cittadini guineani hanno studiato inglese nel Nigeria's Federal Advanced Teachers' College e cittadini nigeriani sono andati in Guinea per studiare francese <sup>40</sup>. Sotto il patrocinio del programma Usaid di addestramento tramite paesi terzi, alcuni studenti sono andati in Nigeria dal Camerun per studiare economia politica e dall'Etiopia per studiare direzione delle attività portuali e medicina.

La Nigeria ha cercato di mantenere il suo programma di assistenza spoglio di sfumature politiche. A questo proposito la sua politica è stata delineata in un discorso al Parlamento del defunto Primo ministro Alhaji Abubakar Tafawa Balewa, poco prima che la Nigeria diventasse indipendente nel 1960 <sup>41</sup>: « Sarà nostro obiettivo assistere ogni paese africano per trovare una soluzione ai suoi problemi e per favorire lo sviluppo di un'intesa comune tra tutte le nazioni, e specialmente tra le nazioni nuove di questo continente. Noi non domandiamo di dar consigli, non domandiamo di dar assistenza. La gente deve chiedercelo ».

Pare che la Nigeria abbia aderito a questa politica e non ha pubblicizzato in alcun modo la sua assistenza.

*Etiopia.* L'Etiopia quasi per ogni aspetto è uno dei paesi piú poveri del mondo <sup>42</sup>. Tuttavia possiede un'università dinamica e in crescita, che ha ricevuto un forte aiuto dal governo imperiale e organismi stranieri. La lingua di insegnamento all'Università Hailè Selassie I è l'inglese; in tal modo si riduce il problema della lingua per gli studenti stranieri.

Nel tentativo di proiettare l'Etiopia come un importante centro africano politico e intellettuale, il governo etiopico ha intrapreso un programma di borse di studio intitolate ad Hailè Selassie I, per studenti provenienti da altri paesi africani, e ha incoraggiato donatori stranieri, soprattutto l'Usaid, a fare altrettanto. Come risultato, gli studenti stranieri, patrocinati per la maggior parte dall'Aid e dal governo etiopico, sono divenuti un elemento importante all'Università Hailè Selassie I

<sup>40</sup> Le informazioni per questa sezione sono state fornite da funzionari del governo nigeriano.

<sup>41</sup> Dichiarazione al parlamento del 20 agosto 1960, per cortese interessamento del Ministro degli affari esteri, Lagos, Nigeria.

<sup>42</sup> Il suo prodotto lordo nazionale pro capite è stimato intorno ai 55 dollari, ed è il piú vicino al paese piú in basso nell'indice Harbison-Myers (*op. cit.*, p. 45).

nell'anno accademico 1963-64, e hanno rappresentato una percentuale del corpo studentesco che va dal 10% al 15% <sup>43</sup>. L'anno seguente, tuttavia, l'iscrizione degli studenti stranieri è diminuita di circa il 25%, come riflesso probabilmente dei problemi di alloggio, sanitari, di vitto e di strutture sociali per gli studenti stranieri. Se da un lato questi problemi sono solo temporanei, dall'altro essi mettono l'accento sulla necessità di una preparazione e di una programmazione adeguate prima di prendere iniziative a favore di studenti stranieri.

*Costa d'Avorio.* La Costa d'Avorio <sup>44</sup>, che anch'essa mette a disposizione le sue limitate possibilità su scala ridotta, è uno dei primi paesi africani che hanno cercato di superare alcune barriere di lingua che dividono l'Africa, per mezzo di un limitato programma di scambi di studio. Un accordo con la Liberia — di lingua inglese — finanziato dai due governi, prevede uno scambio annuale di 20 studenti tra i due paesi. Oltre a ciò, la Costa d'Avorio patrocina una Scuola superiore di statistica che forma annualmente circa 50 esperti di statistica per la maggior parte dei paesi africani di lingua francese. La Scuola è finanziata dal governo della Costa d'Avorio, ma gli studenti sono di norma aiutati da organizzazioni internazionali o da governi stranieri.

#### PROGRAMMI NEL MEDIO ORIENTE.

Nel Medio oriente, la Repubblica araba unita (Rau), la Turchia e il Kuwait, oltre a Israele, mettono alcune delle loro risorse a disposizione di altri Pivs. Alcuni esempi della cooperazione che viene attuata sono riportati qui di seguito.

*La Repubblica araba unita.* Spinti dallo stesso governo della Rau, circa 3.500 insegnanti egiziani lavorano attualmente nei paesi arabi; nello stesso tempo, circa 5.000 studenti stranieri studiano in Egitto <sup>45</sup>. Studenti di 82 paesi, inclusi circa 1.000 provenienti da paesi africani, studiano alla famosa università del Cairo, Al Azhar <sup>46</sup>. Alcuni di questi studenti vivono con borse del governo egiziano. Oltre a ciò, l'Egitto mette a disposizione borse per un breve addestramento, soprattutto per l'irrigazione e la coltivazione della terra. Ultimamente ha anche offerto un addestramento scientifico e nel 1965-66, per esempio, ha messo 50 borse a disposizione dell'Oua per corsi sulla ricerca medica, agricola e

<sup>43</sup> Ufficio di registrazione, Università Hailè Salassiè I, Addis Abeba.

<sup>44</sup> La Costa d'Avorio si trova tra gli ultimi otto paesi nell'indice composito Harbison-Myers (*op. cit.*).

<sup>45</sup> Angus Maddison, *Foreign Skills and Technical Assistance in Economic Development*, Centro per lo sviluppo, Ocde, Parigi, 1965, p. 59.

<sup>46</sup> « Jerusalem Post », 11 febbraio 1966.



geologica, sulla scienza chimica, sui radioisotopi e sulla biologia delle radiazioni, sulla distribuzione e la documentazione della informazione<sup>47</sup>.

Forse in risposta all'attività di Israele in Africa, la Rau ha inviato insegnanti ed alcuni tecnici in molti paesi africani. Nel 1964 circa 270 tecnici egiziani sarebbero stati impiegati negli stati arabi o in Africa per accordi di assistenza tecnica stipulati con la Rau. L'aiuto della Rau è stata particolarmente notevole in Somalia, dove il governo della Rau ha istituito l'insegnamento della lingua araba e finanzia numerose scuole<sup>48</sup>.

*Kuwait.* Il Kuwait costituisce una anomalia tra i Pivs, con un prodotto nazionale lordo pro capite che nel 1965 era calcolato a 3.196 dollari, quasi uguale a quello degli Stati Uniti. In contrasto, la popolazione che ammonta a 500.000 abitanti è per il 70% analfabeta<sup>49</sup>, e le importazioni pro capite sono tra le più alte del mondo. Fin dalla sua indipendenza nel 1961 il Kuwait ha impiegato alcuni dei suoi redditi derivati dal petrolio per dare assistenza finanziaria ai suoi vicini arabi, in parte per mezzo di prestiti attinti dalle sue riserve statali e in parte per mezzo del Fondo governativo per lo sviluppo economico arabo (Kfaed).

I programmi di assistenza del Kuwait cominciarono sul finire degli anni cinquanta con sovvenzioni per programmi scolastici e sociali nei paesi vicini lungo il Golfo Persico. Fin dal 1961 il Kuwait ha continuato questa attività per mezzo del Gulf Permanent Assistance Committee (Gupac). Nel 1964-65 il Gupac ha speso 2,8 milioni di dollari per costruire e finanziare scuole ed ospedali nell'area, e, secondo fonti non accertate, recentemente ha esteso la sua attività allo Yemen con una sovvenzione di 3,9 milioni di dollari per finalità consimili<sup>50</sup>. Il Kuwait ha donato all'Egitto 7,4 milioni di dollari per il salvataggio dei templi di Abu Simbel, minacciati dalla costruzione della diga di Assuan.

I prestiti del Kuwait agli altri stati arabi si distinguono in due grandi categorie: prestiti per sostenere il bilancio, finanziati dalle riserve di stato, e prestiti per lo sviluppo economico finanziati dal Kfaed. Nel 1966 i prestiti della riserva di stato, che ammontarono a circa 294 milioni di dollari, furono estesi alla maggioranza dei paesi arabi, pare a condizioni molto favorevoli, e talvolta perfino senza interessi. I prestiti del Kfaed invece sono vincolati a programmi specifici, di norma comporta-

<sup>47</sup> « Daily Nation » (Lagos), 27 gennaio 1965.

<sup>48</sup> « Al Ahram » (Cairo), 14 settembre 1964.

<sup>49</sup> Divisione statistiche, Ufficio di coordinamento del programma, Usaid, Washington; e Ufficio demografico, Washington.

<sup>50</sup> Per una descrizione più dettagliata delle attività del Gupac e di altri aspetti dell'attività di assistenza del Kuwait, cfr. Ragaei el Mallakh, *Kuwait's Foreign Aid*, « International Development Review », dicembre 1965, pp. 24-26.

no un interesse che va dal 3% al 4%, su un periodo che va dai 10 ai 25 anni e, secondo gli intendimenti del Fondo, devono essere « tecnicamente ed economicamente fondati, finanziariamente solvibili, e di estrema urgenza ... nei progetti di sviluppo dei paesi che chiedono il prestito »<sup>51</sup>. Istituito dal governo del Kuwait nel 1962 con un capitale autorizzato di 280 milioni di dollari, il Fondo aveva un patrimonio di 160,4 milioni di dollari nel 1965, di cui 110,6 milioni distribuiti in 11 prestiti.

L'aiuto del Kuwait mediante prestiti ad altri paesi arabi dal 1962 al 1965, che ammonta a più di 400 milioni di dollari, è esposto nella tavola 2. Se da un lato più dei due terzi di questo ammontare sono stati distribuiti senza tener conto rigidamente dei progetti di sviluppo, la politica attuale del governo sembra, dall'altro, voler eliminare i prestiti finanziati dalla riserva di stato e dar maggior risalto al Kfaed. Il Fondo, a sua volta, sta cercando di concertare i propri prestiti con i programmi delle istituzioni finanziarie internazionali, come la Banca mondiale e il Programma di sviluppo delle Nu (Unpd).

Mediante i suoi programmi di aiuto, il Kuwait si è guadagnato in pochi anni un posto importante tra i suoi vicini arabi. Dal momento che tiene in sempre maggior conto il Kfaed, con le sue finalità di sviluppo economico, per distribuire gli aiuti, la sua importanza internazionale crescerà di pari passo. Ma già « il Kuwait ha dimostrato che le economie in via di sviluppo, che possono differire nel livello di sviluppo economico e nelle caratteristiche della manodopera specializzata, nel reddito e nelle risorse fisiche, possono partecipare in modo vantaggioso ai programmi di aiuto reciproco »<sup>52</sup>.

*Turchia.* La partecipazione della Turchia, che consiste soprattutto nelle possibilità di addestramento all'interno della stessa Turchia, è più simile a quella degli altri Pivs che a quella del Kuwait. Dal momento che la Turchia è membro attivo di tre organizzazioni regionali, la Cento, l'Ocde, e la Rcd, la sua attività comporta inevitabilmente un accentuato carattere regionale.

Il maggior impegno educativo della Turchia è probabilmente la Middle East Technical University (Metu) con sede ad Ankara. Finanziata dal governo turco, ma anche dall'Onu, dall'Ocde, dalla Cento, dall'Usaid e dalla Fondazione Ford, la Metu cominciò con 3 professori e 49 studenti nel 1956. Nel 1965 aveva circa 3.000 studenti, compresi 235 provenienti dall'estero<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> *Third Annual Report 1964-1965*, Kfaed, pp. 9-10; e *Kuwait Spreads Its Riches*, « The Economist », 25 aprile 1964.

<sup>52</sup> Ragaei el Mallakh, *op. cit.*, p. 26.

<sup>53</sup> *Middle East Technical University, General Catalog 1964-65*; e *Middle East Technical University* (opuscolo); e statistiche dell'Ufficio iscrizioni della Metu.

TAB. 2. *Prestiti del Kuwait ad altri paesi arabi, per paese e per tipo, 1962-65.*

Paesi Totale	Prestiti governativi			Prestiti del Kfaed			
	Ammontare (milioni) <sup>a</sup> \$ 294	Anno	Condizioni	Ammontare (milioni) <sup>a</sup> \$ 110,6 <sup>b</sup>	Anno	Scopo	Condizioni
Rau	70	1964	4% in 15 anni; pagamento dopo 5 anni	27,4	1964	miglioramento Canale Suez	4% in 15 anni; pagamento dopo 5 anni
Iraq	84	1963	senza interesse	21,0	1964	costruzione oleodotto	c
Algeria	28	1963	senza interesse				c
Libano <sup>d</sup>	14	c		19,6	1962	miglioramento ed espansione delle ferrovie	
Sudan				4,8	1965	costruzione zuccherificio	4% in 15 anni
Giordania	14	1964	c	1,4	1962-63	Industrial Development Fund (albergo ad Amman); elettricità e albergo a Gerusalemme	c
Tunisia	28	c	c	11,2	1962-63	diga fiume Yarmouk	c
Marocco	28	c	c	8,4	1962-63	fosfati	c
Siria	28	c	c	11,2	1963-64	elettricità	c
Yemen				5,6	1963-64	agricoltura e irrigazione	c
				c	c	progetto di sviluppo agricolo di Wadi Surdud	c

Fonti: *Third Annual Report, 1964-65, Kuwait Fund for Arab Economic Development.*

<sup>a</sup> 2,80 dollari per 1 KD (dinaro Kuwait).

<sup>b</sup> esclude il prestito allo Yemen (ammontare sconosciuto).

<sup>c</sup> non disponibile.

<sup>d</sup> prestito alle autorità comunali di Beirut.

In parte perché l'università è stata concepita come istituto regionale, la lingua principale è l'inglese. Sebbene questo si sia dimostrato vantaggioso nell'attrarre gli studenti stranieri, ha anche causato difficoltà per molti studenti turchi, e ha richiesto l'aggiunta di un anno preliminare per lo studio dell'inglese, destinato a tutti quegli studenti che all'atto della iscrizione presentavano una limitata conoscenza della lingua. Quasi la metà degli studenti alla Metu studiano ingegneria. Questa facoltà presenta la concentrazione più elevata di studenti stranieri. Il numero degli studenti provenienti dall'Iran e dal Pakistan, partners della Turchia nella Cento e nella Rcd, è aumentato più velocemente del numero di quelli provenienti dagli altri paesi del Medio oriente, e così nel 1965 gli studenti pakistani e iraniani superarono in numero quelli degli stati arabi.

Gli studenti stranieri alla Metu continuano ad essere all'incirca l'8%, nonostante gli sforzi fatti per attirarli. Un Kennedy Memorial Scholarship Fund patrocinato dall'Usaid, potrà aumentare la presenza straniera con l'offerta di 350 borse per un periodo di 4 anni per studenti dei paesi mediorientali, oltre all'offerta di 350 borse per la stessa Turchia. Quando si comincerà ad applicare questo programma e la Metu migliorerà la sua reputazione accademica, senz'altro attirerà maggiormente gli studenti stranieri, a condizione che mantenga il suo carattere internazionale e che non ceda alle pressioni interne tenendo alcuni corsi in lingua turca.

Gli altri istituti turchi di educazione superiore normalmente hanno una limitata disponibilità per gli studenti stranieri, spesso finanziati dalle borse della Cento. Per esempio, all'Ankara University's Hacettepe Medical Centre all'incirca 12 medici provenienti dal Pakistan, dall'Iran, dall'Afganistan e dall'Iraq frequentano i corsi per laureati, e alla scuola per infermieri ci sono studenti di Cipro e dell'Iran. L'insegnamento è in turco e gli studenti stranieri devono imparare la lingua.

Un addestramento per brevi periodi è impartito agli stranieri allo State Highway Department, che ha nel programma alcune delle materie insegnate dal 1955 al 1958 nel Middle East Highway Training Center dell'Onu, allora in funzione. La maggior parte delle altre attività di addestramento e il lavoro degli esperti turchi all'estero, ancora svolti su scala ridotta, sono intrapresi sotto gli auspici del Fondo per la cooperazione tecnica multilaterale della Cento e della Rcd.

La Turchia è uno dei pochi Pivs che ha sviluppato una politica attiva di compartecipazione delle sue risorse umane e della sua evoluzione con gli altri paesi emergenti e che ha anche preso iniziative pratiche per realizzare questa politica. I risultati sono abbastanza evidenti nelle relazioni bilaterali, reciprocamente vantaggiose, con Israele, e diventeranno ancora più chiari all'interno della Rcd, che pare essere attualmente l'obiettivo principale della Turchia.

## IL PROGRAMMA DI TAIWAN.

Taiwan (Cina nazionalista) ha messo per molto tempo a disposizione la notevole esperienza che aveva fatto nell'addestramento mediante il programma di addestramento tramite paesi terzi finanziato dagli Stati Uniti, di cui si è parlato precedentemente. Nel 1960 dette inizio a un proprio programma bilaterale con una missione agricola che visitò Togo, Liberia, Senegal, Camerun e la Repubblica malgascia. Nel 1966 Taiwan ha concluso accordi di cooperazione tecnica, soprattutto agricola, con almeno 16 paesi africani, e prestava assistenza agricola anche ai paesi non africani, compresi l'Arabia Saudita, le Filippine, il Brasile e la Repubblica Dominicana<sup>54</sup>.

Le cosiddette « missioni dimostrative » nelle aziende agricole sono l'aspetto più importante del programma di Taiwan. La prima di queste missioni, che fu inviata in Liberia nel 1961, avrebbe notevolmente incrementato la produzione del riso, e introdotto la coltivazione di molti vegetali e cereali. Missioni del genere sono state inviate in Libia, Dahomey, Gabon, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Niger, Camerun, Alto Volta, Togo, Ciad, e Costa d'Avorio. Diversamente dalle missioni israeliane, che sono di norma limitate, le missioni agricole di Taiwan comprendono di solito circa una dozzina di esperti, e talvolta molti di più. Per esempio, la missione inviata nella Costa d'Avorio iniziò con 14 esperti nel 1963, e nel 1966 ne contava 160.

Parte del successo delle missioni di Taiwan è dovuto al fatto, secondo un funzionario della Cina nazionalista, che i membri della missione sanno adattarsi bene al livello di vita più basso dei paesi ospiti. È ciò pare possibile, poiché essi guadagnerebbero soltanto 200 dollari mensili<sup>55</sup>, meno della metà degli esperti israeliani peggio pagati, e molto meno degli esperti statunitensi e internazionali. Un'altra ragione per cui alcuni paesi accolgono di buon grado l'assistenza di Taiwan, è che spesso il governo nazionalista cinese ha rafforzato la sua assistenza tecnica con sovvenzioni. Nel 1965, per esempio, fece una sovvenzione di tre milioni al Ciad, un terzo dei quali fu impiegato per progetti di costruzione a Fort Lamy, la capitale, e il resto per migliorare l'agricoltura, le foreste, la salute pubblica e l'artigianato<sup>56</sup>.

Oltre alle missioni dimostrative nelle aziende agricole, Taiwan invia infermieri, medici, artigiani, esperti nell'industria della pesca, ingegneri ed altre specie di esperti, e organizza corsi di addestramento agricolo della durata di 5 mesi per tecnici africani a Taiwan. Alla metà del 1966

<sup>54</sup> *Sino-african Technical Cooperation*, Servizio informazioni della Repubblica cinese, Taiwan, settembre 1965 (opuscolo); e *The Open Hand*, «New York Times», 19 giugno 1966.

<sup>55</sup> «New York Times», 13 aprile 1964.

<sup>56</sup> «Survey of International Development», 15 luglio 1965.

circa 300 partecipanti di almeno 26 paesi africani avevano partecipato a questi corsi <sup>57</sup>. L'addestramento comprende tutte le fasi della coltivazione del riso e della produzione dei vegetali e della canna da zucchero.

Alcuni segni degli effetti politici del programma di Taiwan si poterono scorgere nel voto all'Assemblea generale dell'Onu, quando l'Albania presentò una deliberazione per espellere la Cina nazionalista dall'Onu. Delle 39 nazioni africane rappresentate, 22 votarono contro la deliberazione o si astennero; 16 di esse beneficiavano dei programmi di cooperazione di Taiwan. Tra i paesi che avevano votato per l'espulsione soltanto due avevano ricevuto assistenza da Taiwan. Il programma di aiuto di Taiwan pare che sia stato ben accolto da paesi che altrimenti sarebbero stati indifferenti alla sua sorte.

### **Prospettive di aiuto reciproco**

Nell'incontro dei presidenti americani a Punta del Este, nell'aprile 1967, il presidente messicano Gustavo Diaz Ordaz dichiarò: « Dobbiamo mettere in comune i nostri sforzi, la nostra immaginazione, le nostre risorse ... Abbiamo tutti molto da imparare e qualcosa da insegnare ... il popolo messicano ... è dell'idea che i paesi più sviluppati sono responsabili verso quelli che lo sono meno ... » <sup>58</sup>. Queste affermazioni riflettono abbastanza bene sia il pensiero che le azioni di molti paesi emergenti.

La messa in comune delle risorse umane e istituzionali e delle esperienze di sviluppo non può, naturalmente, risolvere i problemi di carenza di capitale, di squilibri nella bilancia dei pagamenti, di conflitti politici, e nemmeno servire come succedaneo di forme più estese di cooperazione economica. Costituisce chiaramente soltanto un elemento nel processo globale di trasformazione economica e sociale dei Pivs. Come anche questo studio ha mostrato, l'aiuto reciproco è un passo che può essere fatto molto prima di intraprendere forme più complesse di cooperazione internazionale, quali lo sviluppo multinazionale di risorse e una più estesa integrazione economica.

#### **ALCUNI PROBLEMI DI AIUTO RECIPROCO.**

Il numero di Pivs attualmente impegnati in seri programmi di aiuto reciproco è ancora abbastanza limitato. Ciò si può attribuire solo parzialmente alla scarsità di risorse finanziarie e alla mancanza di organismi amministrativi. È dovuto anche, in parte, in molti paesi, all'assenza di uno stimolo politico, come invece esiste, per esempio, in Israele, Jugo-

<sup>57</sup> *The Open Hand*, cit.

<sup>58</sup> « El Día » (Città del Messico), 13 aprile 1967.

slavia, Taiwan, nella Repubblica araba unita e nel Kuwait. Inoltre, ostacoli psicologici e politici hanno reso molto difficile lo sviluppo della cooperazione tra Pivs.

Gli ostacoli psicologici sono risultati particolarmente chiari nelle interviste fatte per la compilazione di questo studio. Molti leaders di Pivs erano d'accordo sulla necessità dei programmi di aiuto reciproco, ma nello stesso tempo manifestavano dei dubbi sulla capacità che i loro paesi avevano a contribuire in modo significativo. La ragione principale del loro atteggiamento scettico non era affatto la carenza di fondi.

Una tipica reazione fu l'incredulità manifestata dai funzionari di un paese africano, quando un esperto israeliano suggerì che la polizia di Israele avrebbe potuto imparare da loro qualcosa sulle comunicazioni in terreni accidentati e scarsamente abitati. Una reazione simile si ebbe come conseguenza dell'invito che Israele fece ad un ex alunno di un corso di addestramento israeliano, di ritornare a Israele come membro del corpo insegnanti. Non solo si sorprese l'ex alunno, ma fu anche difficile convincere i suoi sospettosi superiori che quell'uomo poteva veramente offrire un contributo, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza pratica.

Lo scetticismo dei cittadini dei Pivs nei riguardi delle proprie capacità, è accompagnato dalla sfiducia sulle capacità della gente degli altri Pivs. « Cosa ci può insegnare? » fu la reazione del corpo insegnanti di un organismo accademico africano di lingua inglese, quando si suggerì di aggiungere ai suoi membri un noto professore africano di lingua francese. Similmente, un paese mediorientale che aveva necessità di un sociologo rurale, preferì farne venire uno dalla Gran Bretagna piuttosto che dal vicino Pakistan, dove era disponibile una persona con qualifiche eccellenti. Molti funzionari latinoamericani, mentre segretamente maledicono l'esperto « gringo » che viene dal Nord, lo preferiscono però ad uno proveniente da un paese fratello latinoamericano. Questi atteggiamenti sono l'eredità di un'epoca passata di dominazione.

Quando i paesi progrediscono economicamente e diventano indipendenti non solo politicamente, ma anche culturalmente e intellettualmente, dalla potenza metropolitana, l'atteggiamento cambia. I latinoamericani, per esempio, sono chiaramente più preparati ad ammettere che i loro paesi hanno qualcosa da offrire agli altri di quanto non lo siano gli africani, e sono sempre più aperti ad accogliere le capacità e le conoscenze di cittadini degli altri paesi dell'America Latina. Anche in Africa ci sono movimenti in questa direzione. Nel delineare la nuova legislazione sulle società commerciali, la Nigeria era in un primo momento orientata ad assumere come proprio il British Company Act del 1948, ma dopo aver riflettuto decise di basare la propria legislazione

sui modelli del Ghana e dell'India. Muovendosi nella stessa direzione, il governo della Tanzania ha cercato di sostituire gli espatriati inglesi, che occupano posti per i quali i tanzaniani non sono qualificati, con cittadini di altri paesi africani, specialmente della Nigeria. L'ex ministro di stato per lo sviluppo della Tanzania, A. H. Jamal, riferì alcune delle idee basilari, che il suo paese aveva riguardo al problema, ad un seminario di politica amministrativa all'Università dell'Africa orientale a Dar es Salaam nel 1964<sup>59</sup>: « ... noi, Pivs ... ci siamo forse preoccupati troppo delle relazioni tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo ... Nell'ambito della nostra famiglia di Pivs ... potremmo avere molto da dare e da prendere reciprocamente ... Vedo molti vantaggi nell'incremento della cooperazione economica tra noi e quegli altri paesi che soltanto da poco hanno acquisito la capacità di progettare e realizzare progressi economici. Se vogliamo veramente contare su noi stessi, non dobbiamo ignorare l'enorme quantità di informazioni e di capacità che si può ottenere da quei paesi che sono sull'onda della rivoluzione politica ».

Le considerazioni politiche sono, probabilmente, più importanti persino di quelle psicologiche, nello spiegare il distacco tra l'impegno formale o le dichiarazioni favorevoli di organismi pubblici e la realizzazione pratica dell'aiuto reciproco. L'India non vuole aver a che fare col Pakistan, gli stati arabi con Israele, Kinshasa con Brazzaville, la Corea del sud con la Corea del nord, e così via.

Inoltre, l'estendersi della politica di cooperazione è stato ostacolato dalla tara che a torto o a ragione si manifesta nell'aiuto reciproco. A causa di una politica talvolta rozza e spesso di ristrette vedute fatta dai paesi che prestano aiuto, lo stigma della carità e dello sfruttamento politico tende ad applicarsi a molte forme di assistenza internazionale, compresa l'assistenza fatta dai Pivs.

In Africa, parte di questo preconetto è il risultato della politica di Kwame Nkrumah, che è stato forse il primo dei capi africani a captare le possibilità di cooperazione tra i paesi africani, ma che ha corrotto l'idea con uno sfruttamento politico imponente. Le centinaia di studenti di altri paesi africani inviati a studiare nelle migliori università del Ghana e negli istituti di addestramento, erano sottoposti a forti dosi di propaganda a favore di Nkrumah. Inoltre, oltre alle offerte di borse per vero e proprio addestramento, il Ghana cercò di attirare i dissidenti per addestrarli all'agitazione politica e persino alla rivolta militare nel Kwame Nkrumah Ideological Institute. Quando questo si riseppe, la reputazione che il Ghana aveva di fonte di assistenza tecnica e di addestramento si guastò, e si deteriorò seriamente

<sup>59</sup> *Problems of Foreign Aid*, 22 settembre 1964.



il concetto di aiuto reciproco tra i paesi dell'Africa. La decisione della Nigeria di aiutare solo quando ce ne fosse la richiesta specifica è stata senza dubbio causata dall'esperienza del Ghana.

L'aiuto reciproco non è previsto nella politica nazionale della maggior parte dei paesi latinoamericani, nonostante gli impegni dell'Alleanza per il progresso e i continui sforzi dell'Oas per rivalutarne l'importanza. Sebbene nell'America Latina sia maggiore la capacità di partecipazione e siano più attenuati i conflitti politici intracontinentali di quanto non lo siano in Africa e in Asia, i tentativi di aiuto reciproco dell'America Latina non sono commisurati alle risorse e alle opportunità. Forse l'ambivalenza che continua ad ossessionare le relazioni tra l'America Latina e il « colosso del nord » rende i Pivs meno consapevoli della necessità dell'aiuto reciproco. In ogni modo, in nessuna altra area si nota con tanta chiarezza il distacco fra possibilità e realizzazioni.

Questa analisi non vuole certamente suggerire che ogni Pivs debba varare un vasto programma per mettere a disposizione le sue risorse limitate. Come questo studio ha mostrato, attività concepite affrettatamente e sostenute inadeguatamente spesso non giustificano il grosso investimento umano e finanziario che questi programmi richiedono. L'analisi suggerisce, tuttavia, che ogni Pivs debba esaminare le proprie necessità e risorse, e determinare quali risorse debba condividere con gli altri Pivs e quali dei suoi bisogni, a loro volta, debbano essere soddisfatti dagli altri Pivs. Ogni paese dovrebbe essere così in grado di decidere se un programma di cooperazione con altri Pivs è nel suo interesse e, se lo è, quali dovrebbero essere gli obiettivi e il significato dei programmi.

Naturalmente il successo della cooperazione sarà determinato soprattutto dalla qualità dell'assistenza prestata. Un programma di aiuto reciproco potrebbe portar danno a un paese, se di qualità scadente, o male organizzato, o scarsamente finanziato. Questo non vuol dire che una carenza di finanziamenti o un'organizzazione inadeguata debba scoraggiare i Pivs dal condividere le reciproche risorse. Queste difficoltà possono, tuttavia, suggerire la necessità di accordi triangolari o multilaterali, invece di quelli strettamente bilaterali: una nuova combinazione per una nuova dimensione della cooperazione internazionale.

#### EFFETTI A BREVE E A LUNGA SCADENZA.

L'esperienza di Israele e di altri Pivs indica che il reciproco aiuto può portare ad ambedue i partners dei benefici. Dal punto di vista politico promuove relazioni amichevoli e accresce l'importanza internazionale di un paese; dal punto di vista materiale incrementa il com-

mercio e arricchisce gli scambi; dal punto di vista sociopsicologico migliora il morale degli altri paesi. Appaiono poi immediatamente chiari anche altri vantaggi.

I costi dell'assistenza tecnica data da un paese a un altro, particolarmente nell'ambito della stessa regione, sono spesso considerevolmente inferiori a quelli dell'assistenza di un paese economicamente avanzato. Il costo del viaggio di un esperto turco diretto in Iran, per esempio, è solo una piccola parte di quello sostenuto per un esperto europeo o statunitense. Anche gli stipendi degli esperti dei Pivs sono di solito considerevolmente inferiori a quelli degli esperti europei e degli Stati Uniti. Gli stipendi e il mantenimento degli esperti israeliani, che non sono certo i peggio pagati, ammontano circa alla metà di quelli dei loro colleghi inviati dagli Stati Uniti e dall'Onu. Anche le spese di addestramento sono spesso inferiori nei Pivs. Funzionari degli Stati Uniti hanno calcolato che il costo dell'addestramento in Messico per paesi terzi ammonta a circa la metà del costo di attività consimili negli Stati Uniti.

Quanto questi vantaggi di costo sono combinati con affinità linguistiche e culturali, come in Messico nei centri di addestramento per latinoamericani di lingua spagnola, i benefici dell'aiuto reciproco tra Pivs sono naturalmente persino maggiori.

Fornire l'occasione a tecnici e leaders di Pivs di osservare i reciproci miglioramenti è un altro modo semplice ed efficace di comunicarsi le esperienze e di iniziare il processo dell'aiuto reciproco. Così, esperti di altri paesi africani, osservando quanto la Tanzania ha realizzato organizzando 7.000 commissioni per lo sviluppo dei villaggi locali, possono ricavarne l'idea di varare numerosi progetti per aiutare se stessi; il « Dividendo voluntario para la comunidad » del Venezuela, che ha mobilitato le risorse locali per lo sviluppo comunitario, può servire da incentivo e da precedente per iniziative simili in altri Pivs. E le frequenti visite di leaders stranieri e di altri esperti a Israele per osservare quanto è stato compiuto, hanno ispirato nuove imprese in altre parti del mondo emergente. Molti programmi di osservazione che hanno avuto luogo nei Pivs sono stati di solito patrocinati da paesi economicamente avanzati, ma questa ricca esperienza potrebbe essere utilizzata meglio se un maggior numero degli stessi Pivs prendesse l'iniziativa.

Gli effetti a lunga scadenza dell'aiuto reciproco tra Pivs sono probabilmente ancora più profondi. Man mano che aumenta la partecipazione, ci si può aspettare che nasca un nuovo spirito di collaborazione e che esso si sostituisca al rapporto prevalente fra donatore e beneficiario. Questo nuovo aspetto, come si è notato prima, può migliorare profondamente le relazioni tra Pivs, e tra Pivs e paesi sviluppati.

## MEZZI PER PROMUOVERE L'AIUTO RECIPROCO.

Sulla base dei risultati di questa disamina, si possono considerare nuovi tipi di politica e di meccanismi istituzionali. I seguenti passi per stimolare la cooperazione e per migliorare gli aspetti collegati dell'assistenza tecnica si possono considerare come un'avvio in questa direzione.

*Provvedimenti finanziari.* La mancanza di capitali non dovrebbe ostacolare il varo di programmi di cooperazione tra Pivs o limitare l'efficacia di questi programmi una volta intrapresi. Le agenzie internazionali e i paesi sviluppati dovrebbero alleviare il problema delle carenze finanziarie, finanziando per prime proprio queste attività. Possono servire da esempio i modelli di finanziamento sviluppati da Israele e dallo Special Fund dell'Onu per l'Alto Volta, e da Israele e dall'Oas in America Latina.

Un altro passo può essere fatto dai paesi sviluppati e dalle organizzazioni internazionali mediante programmi definiti di assistenza tecnica, che assegnino parte dei fondi destinati alla propria assistenza tecnica a sostenere programmi di cooperazione tra Pivs.

Con un passo del genere gli Stati Uniti possono mettere a disposizione per l'assistenza reciproca parte della moneta locale che posseggono nei Pivs<sup>60</sup>. Questi fondi potrebbero essere usati, per esempio, per sostenere il finanziamento o creare corsi addizionali di addestramento in India, Taiwan, Israele e altrove per partecipanti provenienti da Pivs, o per sostenere i costi locali di altri programmi di cooperazione iniziati da Pivs. Altre considerazioni si potrebbero fare sulla possibilità di impiegare la moneta locale di proprietà degli Stati Uniti per finanziare i costi dei viaggi internazionali di esperti e studenti partecipanti ai programmi di cooperazione tra Pivs.

Dal momento che il costo dei viaggi aerei costituisce un grosso ostacolo ai contatti tra Pivs (particolarmente per gli addestramenti di breve periodo e le visite di informazione), si potrebbero prendere in considerazione tariffe ridotte per i partecipanti ai programmi di cooperazione patrocinati da Pivs. Esempi del genere si potrebbero trarre dai programmi di viaggio che alcuni paesi organizzano per studenti.

*Programmi di addestramento.* Nei programmi di addestramento nazionale e internazionale per Pivs, dovrebbero essere incluse delle

<sup>60</sup> In uno studio Ocde del 1965, *Foreign Skills and Technical Assistance in Economic Development* (Parigi, p. 70), Angus Maddison dava questo suggerimento: « Sarebbe molto utile se i donatori aiutassero finanziariamente gli sforzi di assistenza tecnica di quei Pivs che sono in grado di esportare esperti e di offrire addestramento. Questa forma di aiuto nel mondo in via di sviluppo è spesso più notevole dell'assistenza tecnica dei paesi sviluppati e merita ogni incoraggiamento ».

intese per la cooperazione, quando ciò sia fattibile. Giudicando dalla esperienza di Israele, una via semplice ed efficace per realizzare ciò è di invitare personale dei Pivs a partecipare in qualità di membri del corpo insegnante ai programmi di addestramento. Di preferenza questo personale dovrebbe anche partecipare come allievo a un corso simile a quello cui partecipa come insegnante. Un'altra tecnica di successo sviluppata da Israele è quella di stabilire insieme con i paesi ospiti l'organizzazione e la direzione dei corsi di addestramento che si tengono.

Anche altri paesi potrebbero adottare l'uso che Israele fa della lingua dei partecipanti nei corsi espressamente preparati per particolari gruppi nazionali; l'impiego di animatori (madrachim); e il principio di un addestramento di gruppo, che rende possibile ai partecipanti sostenersi l'un l'altro una volta tornati al paese di origine e così ritenere meglio gli effetti del loro addestramento. Anche se Israele, come molti altri paesi impegnati in programmi di addestramento, non ha organizzato un modo di seguire i licenziati dei suoi corsi, il giornale degli alunni, « Shalom », permette un legame limitato, ma chiaramente ben accolto, tra alunni e insegnanti del corso. Una versione internazionale di questo giornale darebbe la possibilità di un forum per scambiare esperienze a livello non tecnico.

I Pivs dovrebbero prendere in considerazione le possibilità dei loro istituti di insegnamento e, se possibile, metterli a disposizione di altri paesi. I paesi sviluppati possono aiutare questo processo, valorizzando o intraprendendo programmi nuovi di addestramento tramite paesi terzi. A questo scopo gli Stati Uniti potrebbero utilizzare moneta locale per estendere il proprio programma di addestramento tramite paesi terzi a paesi ancora non considerati.

Quando sono conclusi nuovi accordi di addestramento, particolarmente per personale di livello medio, ai paesi che ne beneficiano si dovrebbe richiedere di garantire le prestazioni di almeno un alunno di un particolare programma, come insegnante in un corso posteriore, o per un incarico breve in un altro Pivs. Ciò aiuterebbe a instaurare la pratica della reciprocità nella assistenza tecnica e stimolerebbe una reazione a catena.

*Programmi di volontari.* L'uso di volontari o di « omologhi » nella cooperazione tecnica può e deve essere ampliato. Il sistema dell'omologo dell'Onu mette a disposizione capacità notevoli, ma il suo costo relativamente alto suggerisce di cercare altre strade. I paesi con programmi di volontariato interno che hanno avuto esito felice dovrebbero essere incoraggiati a mettere a disposizione per l'estero alcuni dei loro volontari. Questo concetto era alla base della proposta fatta dall'Argentina con « Maestros para America Latina », e del programma pilota degli Stati Uniti chiamato « Volunteers to America ». Ideato in

modo appropriato, un tale impiego di volontari dovrebbe permettere di intraprendere o di incrementare i programmi di cooperazione ad un costo relativamente basso.

*Fondi.* Pivs che hanno capitali in eccedenza o larghe riserve di divise, dovrebbero dividerli con altri paesi in modo maggiore di quanto non facciano attualmente, sia mediante accordi bilaterali per prestiti, come fa il Kuwait, sia mediante partecipazione attiva in consorzi e in enti finanziari internazionali. La possibilità che alcuni paesi hanno di contribuire con capitali, e che altri hanno di contribuire con risorse umane e istituzionali, può formare la base di programmi per una cooperazione bilaterale fruttuosa.

*Servizi di esperti.* In alcune specialità in cui la necessità di esperti è estrema (come medicina), Pivs e paesi sviluppati dovrebbero adottare il concetto del servizio all'estero come parte del processo educativo. Così, parte del periodo di internato o di addestramento pratico dei medici e degli specialisti si dovrebbe impiegare lavorando negli istituti di un altro paese, preferibilmente un Pivs. Questo programma comporta un grande beneficio sia per lo studente, sia per l'istituzione ospite. Un felice prototipo di questo progetto è stato realizzato nel Dipartimento di oftalmologia dell'Università ebrea alla Hadassah Medical School di Gerusalemme, e potrebbe servire come modello. Israele potrebbe essere di guida accettando questo tipo di accordo come parte del suo programma di cooperazione, ammettendolo come parte integrante dell'addestramento in tutti i dipartimenti della scuola medica e negli altri istituti di insegnamento superiore.

Allo stesso modo il concetto di servizio all'estero per un periodo limitato potrebbe essere introdotto in altre discipline e professioni come parte della carriera regolare e come un dovere pubblico. Le organizzazioni collettive di Israele costituiscono un precedente per questo principio, poiché circa l'8% della loro manodopera è regolarmente impiegata in servizio pubblico, in enti pubblici o nazionali.

Si dovrebbe incoraggiare gli esperti ad agire come cintura di trasmissione, a trasmettere cioè le felici esperienze di sviluppo di un Pivs ad un altro. A causa dei loro contatti professionali e della possibilità di viaggiare, gli esperti, particolarmente quelli che hanno una grande esperienza internazionale, sono i più adatti per iniziare o per stimolare una reazione a catena.

L'attitudine e il comportamento degli esperti stranieri sono elementi importanti nel successo o nel fallimento dei tentativi di cooperazione internazionale. Se non è necessario che gli esperti abbiano lo zelo e le motivazioni di missionari, tuttavia dovrebbero essere sensibili

alle necessità dei paesi ospiti e dovrebbero compenetrarsi nel loro ruolo di rappresentanti dei loro paesi o di agenzie internazionali. Gli esperti di Israele hanno in massima parte questo concetto del proprio lavoro, il che è causa in parte dell'eccellente reputazione di cui essi godono all'estero. Considerando il grosso investimento che ogni esperto straniero rappresenta per il paese che lo invia o per l'agenzia internazionale, e il prestigio in giuoco, i programmi orientativi per gli esperti dovrebbero essere riesaminati e migliorati. Inoltre, si richiedono sforzi ulteriori, attraverso misure educative o forse amministrative, per portare gli esperti stranieri più vicino alla gente colla quale essi vivono. Quando sia possibile, gli esperti dovrebbero vivere nei posti dei loro progetti oppure vicino, e dovrebbero essere spinti a mantenere un modesto tenore di vita.

# II. La Jugoslavia e i paesi in via di sviluppo

di Liubisa Adamovic

## La piattaforma generale della cooperazione

La prima cosa da dire su questo tema è che le esportazioni jugoslave verso i Pivs sono aumentate in modo crescente. Mentre negli anni '50 la parte dei Pivs sulle esportazioni jugoslave non eccedeva il 12%, nel 1966, con il 14,7%, questa parte si eguagliava alla media raggiunta dagli altri paesi europei. Il tasso di sviluppo del commercio jugoslavo con i Pivs può considerarsi soddisfacente in vista anche di un certo numero di fattori limitanti. In primo luogo questi paesi risentono un immenso bisogno di crediti. La possibilità di ottenere tali crediti in un volume sufficiente costituisce per essi il solo modo di incrementare il proprio potenziale importativo e accelerare il proprio sviluppo economico. Purtroppo, la Jugoslavia non è in una posizione tale da ricoprire il ruolo di paese creditore, posto che essa stessa è indebitata verso l'esterno.

Oltre questi fattori, che sono inerenti alla posizione jugoslava nei confronti dei pagamenti all'estero, vi sono alcuni altri fattori, puramente inerenti all'economia jugoslava, che ostacolano un ulteriore incremento dei suoi scambi con i Pivs. Tuttavia il principale fattore impeditivo non si trova dalla parte jugoslava, ma riguarda piuttosto questi paesi. Esso risiede nelle loro politiche economiche esterne in generale,

*Il professor Adamovic insegna alla Facoltà di economia della Università di Belgrado. Nel raccogliere ed elaborare il materiale statistico relativo al commercio è stato assistito da Gregor Dolenc, assistente alla Facoltà di scienze economiche di Belgrado e da Života Jovanović, economista dell'impresa siderurgica Smederevo. Per i materiali relativi all'assistenza tecnica l'autore è stato assistito da Marco Počuča, funzionario del Segretariato dell'Istituto federale per la cooperazione tecnica internazionale. L'autore esprime la sua gratitudine a tutti i suoi collaboratori e colleghi. La traduzione è di Nicola Balioni.*

e in quella verso la Jugoslavia in particolare. Gli obiettivi delle loro politiche commerciali e il carattere dei loro scambi esterni e dei regimi dei loro pagamenti costituisce un vero e proprio mosaico, il quale richiede da parte della Jugoslavia una capacità a perseguire elaboratissime politiche di cooperazione economica con questi paesi stessi. Ma, tralasciando le soluzioni che sono state trovate per taluni casi concreti, resta il fatto che la Jugoslavia non è in grado di contribuire sostanzialmente ad aumentare la capacità di questi paesi nei confronti dei pagamenti esteri.

Il fatto stesso che nella politica internazionale la Jugoslavia sia fervente sostenitrice di una attiva coesistenza pacifica, le addossa un grave onere; essa è infatti portata a svolgere un ruolo attivo in tutte quelle politiche intese ad alleviare le più cruciali difficoltà del mondo odierno, e particolarmente in tutte quelle politiche che sono destinate ad accelerare lo sviluppo economico dei Pivs.

Se uno ha in mente la filosofia politica corrente della Jugoslavia, in quanto paese socialista non allineato, non si può meravigliare che essa tenti di mettere in pratica i principi di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa, su una base di piena eguaglianza di diritti, con i paesi asiatici, africani e latinoamericani. Fino a questo momento tali sforzi sono stati coronati da successo, e la Jugoslavia ha sviluppato, a livelli diversi e con differente intensità, varie forme di cooperazione economica con un gran numero di Pivs attraverso tutto il mondo. Ciò può giudicarsi dal gran numero di trattati ed accordi che ha sottoscritto: 40 accordi a livello statale, 13 accordi di pagamento, 25 accordi di credito e 35 accordi di cooperazione scientifica e tecnica; di questi, 25 provvedono a una cooperazione economica di lungo periodo.

Durante tutto il periodo postbellico la Jugoslavia ha manifestato il suo profondo attaccamento alla politica di coesistenza pacifica attiva, e la sua volontà di promuovere la cooperazione internazionale attraverso gli atteggiamenti che ha espresso nelle riunioni delle organizzazioni internazionali, più particolarmente nelle due sessioni della Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo (alla sessione di Ginevra del 1964 e a quella di Nuova Delhi del 1968). A parte ciò, la Jugoslavia compie seri sforzi per espandere il suo commercio con i Pivs, mantenendo con essi eccellenti relazioni. La sua politica a questo riguardo è influenzata dai seguenti fattori: a - la Jugoslavia è un paese socialista; b - fino ad epoca recente essa stessa era un paese sottosviluppato; c - essa non è legata ad alcun blocco politico.

Ciascuno di questi fattori merita un'attenzione particolare. In quanto paese socialista la Jugoslavia, per il fatto di aver portato a termine con successo la trasformazione delle sue relazioni economiche e sociali, di aver risolto il problema agrario e quello delle relazioni fra le diverse



nazionalità, e di avere infine creato un sistema di autogestione operaia nelle imprese, ha largamente contribuito a distruggere il mito creato dalla stampa borghese e anticomunista, che dipinge il socialismo come un sistema capace solamente di assicurare l'eguaglianza nella miseria, di imporre una totale uniformità di opinioni ed abitudini e di privare i cittadini di ogni possibilità di promuovere un vero sviluppo della loro personalità umana.

Il fatto che, fino ad epoca recente, fosse essa stessa un paese sottosviluppato che è riuscito, in un periodo relativamente breve di 15 anni, mediante sforzi incessanti ed intensi verso lo sviluppo, a risolvere i più importanti problemi di carattere economico e sociale e politico, ha destato all'estero un'impressione ben definita, particolarmente su quei paesi che lottano per superare la propria arretratezza.

Ultimo, ma non meno importante, la sua politica di non allineamento, il fatto che essa si sia tenuta lontana dai blocchi politici e militari, mostrando ad ogni occasione la propria disapprovazione della politica di potenza, esaltando i valori della coesistenza pacifica attiva e proclamando la necessità di promuovere la cooperazione fra i paesi, senza riguardo ai loro sistemi economici e sociali, ha costituito uno strumento per rendere la Jugoslavia, la sua politica e il suo sistema economico un esempio per le forze progressive nei paesi sottosviluppati.

In questo contesto non si deve perdere di vista il fatto che la Jugoslavia, sebbene sia un piccolo paese, è riuscita ad affermarsi sulla scena mondiale grazie alla sua politica di indipendenza all'interno ed all'esterno. Per tutto ciò costituisce un eccellente esempio per i paesi meno sviluppati, dando la prova che anche piccoli paesi, anche meno sviluppati, possono salvaguardare la propria indipendenza. In quanto diversa dagli altri paesi socialisti, per via di un'occasione storica un po' unica nel suo carattere che non staremo qui ad analizzare, la Jugoslavia è riuscita, dopo la rottura con il Cominform, a trovare un suo proprio posto sulla scena politica ed economica internazionale.

Al tempo stesso, gli sforzi jugoslavi per espandere le proprie relazioni economiche con i paesi meno sviluppati hanno portato a risultati concreti. Durante i primi 10 anni di più intense relazioni — fra il 1955 e il 1965 — gli scambi della Jugoslavia con i paesi africani ed asiatici sono aumentati ad un tasso medio annuale del 23%, che è più del tasso annuo medio di crescita di tutti i suoi scambi complessivi durante lo stesso periodo. Nell'analizzare questi dati statistici, dobbiamo tenere presente il fatto che la Jugoslavia ha raggiunto questo tasso relativamente alto di aumento dei suoi scambi con i Pivs in una situazione in cui la parte di questi paesi nel commercio mondiale mette in evidenza un trend di lungo periodo discendente.

Su questo sfondo favorevole di sviluppo delle relazioni jugoslave

con i Pivs, possiamo tuttavia rintracciare alcuni fenomeni attuali poco favorevoli, capaci di influenzare avversamente queste relazioni nel futuro. Nei tempi recenti alcuni Pivs stanno provando delle difficoltà nella propria vita politica ed economica, dovute ad una aggressione sui generis portata avanti dall'imperialismo e dal neocolonialismo. Ciò può avere un impatto poco favorevole sulle relazioni economiche esterne di questi paesi, più particolarmente con i partners socialisti e quindi con la Jugoslavia.

### **Volume, struttura e destinazione degli scambi**

La Jugoslavia mantiene relazioni commerciali con 70 paesi meno sviluppati. Un'analisi più approfondita dell'evoluzione di questi scambi mostrerebbe che, malgrado il gran numero di partners commerciali, la maggior parte degli scambi si svolge con un numero relativamente piccolo di paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Circa una metà degli scambi globali della Jugoslavia con i Pivs si svolge con 5 paesi: Rau, India, Indonesia, Cuba e Brasile. Questo è un fatto molto importante, particolarmente in vista della necessità di promuovere ricerche di nuovi mercati. In altre parole, sebbene la Jugoslavia abbia costruito un complesso di strumenti istituzionali che consentono di cooperare con un gran numero di paesi, precisamente il fatto che i suoi scambi restino concentrati su un piccolo numero di paesi pone il problema di sapere in quale direzione dovrebbero compiersi sforzi ulteriori per sviluppare gli scambi. Il vero dilemma è fra una concentrazione su un piccolo numero di partners commerciali scelti fra i Pivs e un processo di deconcentrazione geografica degli scambi con tutti i rischi che potrebbe comportare. Il più importante argomento in favore della concentrazione è che la Jugoslavia è un piccolo paese, è come tale dovrebbe limitare i suoi scambi a un piccolo numero di articoli mantenendo relazioni commerciali con un modesto numero di paesi. Ma quando è in questione il commercio con i Pivs, sembra più giusto correggere questi principi generali e prendere in considerazione i seguenti elementi: il grado di sviluppo del paese meno sviluppato che viene in considerazione, la situazione economica e finanziaria del paese stesso, la misura in cui l'accesso al suo mercato è consentito alla Jugoslavia, la sua volontà di cooperare con la Jugoslavia e la sua stabilità politica. Questi ultimi criteri hanno una maggiore rilevanza quando vengono applicati alla cooperazione con i paesi meno sviluppati, piuttosto che nel caso dei paesi sviluppati.

Gli scambi fra la Jugoslavia ed i Pivs hanno cominciato a destare un qualche interesse solo dopo il 1954. L'evoluzione di questi scambi nel tempo è stata diseguale, fatto questo che è stato rilevato dopo molti

anni di esperienza nella cooperazione con questi paesi. Come è ovvio, nel periodo 1954-1960 c'è stato un aumento costante nei dati relativi al commercio grazie allo stabilimento delle relazioni economiche con questi paesi, ma dopo dieci anni è già possibile notare alcune oscillazioni come può vedersi dalle tabelle 1, 2 e 3. Fra il 1958 e il 1963 la parte dei Pivs nelle esportazioni jugoslave è aumentata dal 13,4 al 22,3%. Le importazioni jugoslave dagli stessi paesi sono anche aumentate, ma a un tasso assai più basso: dall'8,8 al 13,7%. Se si fa un paragone fra il commercio jugoslavo con i Pivs e tutto il commercio della Jugoslavia si può vedere che gli scambi con il primo gruppo di paesi sono aumentati più celermente di quelli totali.

Le tabelle 1, 2 e 3 mostrano anche un certo grado di stabilizzazione nel commercio jugoslavo con i paesi in via di sviluppo: la percentuale rispettiva di esportazioni verso questo gruppo di paesi è del 14% e quella delle importazioni del 13% (a valere rispettivamente sulle esportazioni e importazioni totali della Jugoslavia).

All'epoca la stabilizzazione in questione dette adito a diversi problemi. Il principale interrogativo che necessitava di una risposta era

TAB. 1. *Parte relativa dei Pivs nelle esportazioni ed importazioni jugoslave (milioni di dinari).*

Anno	Esportazioni			Importazioni		
	Esportaz. totali	Esportaz. verso i Pivs	%	Importaz. totali	Importaz. dai Pivs	%
1954	3.004,0	616,6	20,5	4.242,0	638,6	15,0
1958	5.516,0	771,3	13,4	8.561,0	754,0	8,8
1960	7.076,0	1.044,3	14,7	10.298,0	1.233,2	11,9
1961	7.110,0	1.086,6	15,3	11.376,0	988,5	8,7
1962	3.631,1	1.933,2	22,3	11.096,5	1.168,5	10,5
1963	9.879,3	1.869,8	18,9	13.207,8	1.774,6	13,4
1964	11.164,4	1.738,8	15,5	16.539,7	2.283,0	13,7
1965	13.643,8	2.048,5	15,1	16.099,4	2.182,8	13,4
1966	15.251,0	2.204,5	14,4	19.692,9	2.337,1	11,9
1967	15.645,8	2.097,1	14,1	21.341,7	2.243,0	10,5
1968	15.796,3	2.064,8	13,1	22.460,2	1.914,7	8,6
1969	18.430,9	2.389,8	13,0	26.672,1	3.024,6	11,3

Fonte: *Annuario statistico della Federazione socialista jugoslava*, 1955, 1960, 1965 e 1970.

TAB. 2. *Importazioni jugoslave dai Pivs (milioni di dinari).*

Anno	Africa		Asia		America Latina		Totale	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
1954	72,7	11,4	397,4	62,2	158,5	26,4	638,6	100
1958	239,8	31,8	349,7	46,3	164,5	21,9	754,0	100
1960	613,0	49,7	401,3	32,5	218,9	17,8	1.233,2	100
1961	264,3	26,7	421,5	42,6	302,7	30,7	988,5	100
1962	310,8	26,6	606,5	51,9	251,2	21,5	1.168,5	100
1963	574,9	32,4	819,8	46,2	379,9	21,4	1.774,6	100
1964	725,9	31,8	886,0	38,8	671,1	29,4	2.283,0	100
1965	798,7	36,6	839,3	38,4	544,8	25,0	2.182,8	100
1966	657,3	28,1	947,2	40,5	732,6	31,4	2.337,1	100
1967	607,4	27,1	954,3	42,5	681,3	30,4	2.243,0	100
1968	597,8	31,2	761,0	39,7	555,9	29,1	1.914,7	100
1969	902,5	29,8	1.489,9	49,2	632,3	21,0	3.024,6	100

Fonte: si veda tab. 1.

TAB. 3. *Esportazioni jugoslave verso i Pivs (milioni di dollari).*

Anno	Africa		Asia		America Latina		Totale	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
1954	68,6	11,1	415,4	67,3	132,6	21,6	616,6	100
1958	324,4	44,3	373,5	48,4	55,4	7,3	771,3	100
1960	424,9	40,7	495,0	47,4	124,4	11,9	1.044,3	100
1961	330,2	30,3	607,5	55,8	150,9	13,9	1.088,6	100
1962	645,4	33,4	891,6	46,1	396,2	20,5	1.933,2	100
1963	826,2	44,2	838,8	44,8	204,8	11,0	1.869,8	100
1964	527,1	30,3	934,2	53,7	277,5	16,0	1.738,8	100
1965	650,0	31,7	1.191,3	58,2	207,2	10,1	2.048,5	100
1966	713,7	32,4	1.309,1	59,4	181,7	8,2	2.204,5	100
1967	569,3	27,1	1.308,2	62,4	219,6	11,5	2.097,1	100
1968	656,5	31,8	1.164,0	56,4	244,3	11,8	2.064,8	100
1969	715,6	30,0	1.191,5	49,8	482,7	20,2	2.389,8	100

Fonte: si veda tab. 1.

se quella stabilizzazione si fosse realizzata a un livello corrispondente alle attuali possibilità dell'economia jugoslava o a un livello corrispondente alle possibilità finanziarie dei Pivs che commerciavano con la Jugoslavia. Il secondo problema riguardava la misura in cui le organizzazioni jugoslave del commercio con l'estero erano attive, mentre la terza questione dipendeva da un interrogativo circa l'opportunità di emendare il regime jugoslavo del commercio con l'estero al fine di facilitare gli scambi di beni con i paesi meno sviluppati.

Vi sono molte spiegazioni del declino del commercio jugoslavo con i paesi in sviluppo. Secondo l'opinione di alcuni esso è probabilmente la conseguenza della riforma economica iniziata nel 1965, nella misura in cui tale riforma ha messo l'accento sulle soluzioni ottimali con una tendenza a comprimere le forme non ottimali di cooperazione, compresa quella con i Pivs. Tale argomento non può essere facilmente tralasciato, in vista del fatto che una delle intenzioni della riforma del 1965 era di intensificare la produzione e realizzare comportamenti economici razionali nella condotta degli affari. Ma con ciò nessuno ha inteso discriminare i rapporti commerciali con i Pivs. In realtà alla metà degli anni '60 molti Pivs hanno dovuto far fronte a difficoltà sia interne che esterne. Dopo una prima ondata espansiva seguita all'indipendenza, questi paesi sono stati costretti a rallentare i tempi della crescita economica a causa della mancanza di risorse finanziarie e dell'impossibilità di realizzare piani di sviluppo eccessivamente ambiziosi. Essi hanno dovuto patire interferenze dall'esterno e sono stati ostacolati da mutamenti frequenti di governo, spesso seguiti da nuovi orientamenti delle politiche connesse con la cooperazione economica. La conseguenza è stata che molti di essi si sono trovati coinvolti in crisi profonde. Fra questi paesi molti commerciavano con la Jugoslavia sicché i loro scambi sono stati gravemente disturbati. Come conseguenza di una situazione del genere questi paesi sono stati portati a richiedere rinvii nei pagamenti dei loro debiti, fatto questo che ha imbarazzato gravemente i loro partners jugoslavi che, senza che ciò fosse facile, si trovavano a doversi adattare alle nuove situazioni.

Tutti questi sviluppi hanno avuto una certa influenza sulla bilancia commerciale jugoslava con i paesi meno sviluppati, come si vede dalla tabella 4.

Come può vedersi dai dati relativi alla bilancia commerciale jugoslava, ci sono state importanti variazioni nelle destinazioni del commercio verso le principali aree geografiche. La bilancia commerciale jugoslava con i paesi asiatici è generalmente eccedentaria, mentre è deficitaria nei confronti dell'America Latina; nei confronti dell'Africa generalmente è in equilibrio. Il modo appropriato di realizzare un equilibrio negli scambi con i Pivs presi complessivamente è di aumentare gli

TAB. 4. Saldi delle principali aree in sviluppo nel commercio con la Jugoslavia (milioni di dinari).

Anno	Asia			Africa			America Latina		
	Importaz.	Esportaz.	Saldo	Importaz.	Esportaz.	Saldo	Importaz.	Esportaz.	Saldo
1954	397,4	415,4	+ 18,0	72,7	68,6	- 4,1	168,5	132,6	- 35,9
1958	349,7	373,5	+ 23,8	239,8	342,4	+ 102,5	164,5	55,4	- 109,1
1960	401,3	495,0	+ 93,7	613,0	424,9	- 188,1	218,9	124,4	- 94,5
1961	421,5	607,5	+ 186,0	264,3	330,2	+ 65,9	302,7	150,9	- 151,8
1962	606,5	891,6	+ 285,1	310,8	645,4	+ 334,6	251,2	396,2	+ 145,0
1963	819,8	838,8	+ 19,0	574,9	826,2	+ 251,3	389,9	204,8	- 175,1
1964	886,0	934,2	+ 48,2	725,9	527,1	- 198,8	671,1	277,5	- 393,6
1965	839,3	1.191,3	+ 352,0	798,7	650,0	- 148,7	544,8	207,2	- 337,6
1966	947,2	1.309,1	+ 361,9	657,3	713,7	+ 56,4	732,6	281,4	- 451,2
1967	954,3	1.308,2	+ 353,9	607,4	569,3	- 38,1	681,3	219,7	- 461,6
1968	761,0	1.164,0	+ 403,0	597,8	656,5	+ 58,7	555,9	244,3	- 311,6
1969	1.489,8	1.191,5	- 298,3	902,5	715,6	- 186,9	632,3	482,7	- 149,6

Fonte: si veda tab. 1.

acquisti presso di loro senza restringere le vendite. Su questi mercati vi sono molte possibilità inesplorate per una riuscita spinta delle esportazioni, specialmente per quanto riguarda nuovi articoli, al pari di possibilità di aumentare gli acquisti di prodotti necessari alla economia jugoslava. Tuttavia, la maggiore difficoltà nell'espandere le esportazioni verso questi mercati consiste nella mancanza di risorse finanziarie per un adeguato sistema di crediti da parte dei fornitori, poiché è questa l'unica possibilità di conquistare i mercati. Ciò si riferisce soprattutto alle esportazioni di beni strumentali ma anche alle vendite di beni di consumo durevole.

I dati statistici che mostrano il movimento delle esportazioni e importazioni (tabb. 5 e 6) illustrano il ruolo dominante che i manufatti jugoslavi hanno nel commercio con queste aree. I manufatti costituiscono il 90% del valore delle esportazioni jugoslave, e la parte delle attrezzature e impianti industriali è del 50%. Da questi dati è possibile concludere che l'economia jugoslava ha realizzato considerevoli successi nei suoi scambi con i Pivs mostrando la stessa struttura esportativa di paesi a un livello di sviluppo assai più alto.

Un fatto caratteristico del primo periodo del commercio jugoslavo con i Pivs è che la struttura delle esportazioni era piuttosto semplice, consistendo di pochi articoli quali cemento, alcuni prodotti meccanici e manufatti di cotone. Sulla fine degli anni '60 questa struttura è venuta assai diversificandosi, ha raggiunto i 250 articoli e trova un ruolo dominante in articoli finiti di carattere complesso quali attrezzature, macchinari agricoli, navi passeggeri e da trasporto, motori elettrici, installazioni complete per impianti industriali di varia natura, legno lavorato, elettrodomestici, vagoni letto, ecc.

Il tipo di beni che vengono forniti a una data area dipende dalla distanza, cioè dal livello di costi per trasporto che una determinata categoria di beni può sopportare. Le forniture ai paesi africani comportano costi di trasporto piuttosto bassi, sicché la Jugoslavia può esportare verso questi paesi beni pesanti come legname segato e lavorato, prodotti siderurgici, ecc.

Gli acquisti che la Jugoslavia compie in questi paesi riguardano principalmente beni agricoli e materie prime, compresi prodotti quali il tè, i limoni, la frutta tropicale, il caffè e molti altri. Inoltre la Jugoslavia importa minerale di ferro, gomma naturale, manganese, sali, fosfati, stagno, ecc. Nelle esportazioni jugoslave verso i Pivs il ruolo dominante è tenuto dai beni strumentali — macchinari e attrezzature — la cui parte nelle esportazioni totali verso questi paesi è cresciuta dal 3,2% nel 1956 a circa il 20% nel 1967. Questa incidenza relativamente alta è dovuta all'attività del relativamente sviluppato sistema di crediti all'esportazione della Jugoslavia e ai programmi esistenti di assistenza

TAB. 5. *Esportazioni jugoslave verso i Pivs per prodotto e per area (export tot. = 100).*

Specie di beni	1960			1963			1966			1969		
	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.
Esportazioni tot.	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Prodotti agricoli	3,1	14,2	—	0,1	6,5	4,1	0,2	2,9	1,0	0,1	3,0	1,0
Materie prime	0,5	11,0	3,3	5,8	4,4	2,0	5,3	8,6	2,0	6,4	7,2	3,2
Attrezzature	46,2	74,0	96,7	56,8	88,7	93,7	58,3	88,5	66,0	61,0	89,8	63,4
Altri	50,2	—	—	37,3	—	—	36,2	—	31,1	32,5	—	32,4

Simboli: As. = Asia, Af. = Africa, Am. Lat. = America Latina.

Fonte: Segretariato federale per il commercio estero, Belgrado, 1969.

TAB. 6. *Importazioni jugoslave dai Pivs per prodotto e per area (import tot. = 100).*

Specie di beni	1960			1963			1966			1969		
	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.	As.	Af.	Am. Lat.
Importazioni tot.	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Prodotti agricoli	30,1	27,3	43,4	34,6	29,7	35,9	30,9	43,8	51,7	32,0	41,4	53,5
Materie prime	67,5	58,8	49,1	49,3	67,8	61,5	40,4	55,5	44,0	43,5	57,9	42,8
Manufatti	2,4	13,9	7,5	16,1	2,5	2,6	28,7	0,7	4,3	24,5	0,7	3,7

Simboli: As. = Asia, Af. = Africa, Am. Lat. = America Latina.

Fonte: si veda tab. 5.



tecnica. Ciò che appare importante in questo contesto è la reciproca connessione di varie forme di cooperazione economica, esercitando ciascuna di queste forme un'influenza positiva sulle altre. Le imprese jugoslave sono impegnate nell'esecuzione all'estero di un vasto numero di progetti di sviluppo (erezione di impianti industriali e di sistemi di comunicazione). Circa 30 di questi progetti riguardano paesi meno sviluppati. Fino al 1967 230 importanti contratti sono stati stipulati con questi paesi; 101 di essi riguardano la fornitura di attrezzature per impianti elettrici, mentre gli altri 130 prevedono la fornitura di diverse attrezzature industriali. In concreto le imprese jugoslave sono particolarmente attive come esecutrici di lavori di ingegneria civile — costruzioni di porti, sistemi di irrigazione e di controllo delle acque, impianti idroelettrici, ecc. — e ciò è legato all'aumento di forniture ai Pivs di attrezzature fabbricate in Jugoslavia. Il maggior numero di affari è stato concluso con l'India, la Rau, il Ghana, la Siria, il Libano, il Pakistan, ecc. Le esportazioni di attrezzature e l'esecuzione di progetti di ingegneria civile nei Pivs da parte delle imprese jugoslave crea per queste stesse imprese nuove possibilità di affermazione, mentre la loro presenza in alcuni Pivs apre nuove possibilità alle esportazioni jugoslave.

### **Cooperazione tecnica**

La forma più abituale di cooperazione tecnica con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina è l'invio di esperti e la concessione di borse di studio ai giovani di questi paesi per studiare nelle università o per specializzarsi in Jugoslavia. Inoltre la Jugoslavia partecipa ai programmi per l'invio di missioni di esperti incaricati di elaborare progetti tecnici ed economici e offre ospitalità agli studenti dei Pivs durante il loro soggiorno in Jugoslavia.

La maggior parte di queste attività sono regolate da accordi di cooperazione bilaterale. Tramite questi accordi la Jugoslavia ha inviato ai Pivs, dal 1954 al 1969, 3.100 esperti; il maggior numero di essi è stato inviato nel 1962 (404) e nel 1969 (400).

Alla fine del 1969 vi erano in totale 1.165 esperti jugoslavi al lavoro in diversi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; la cifra più alta mai registrata sin dal 1954. La maggior parte di questi esperti risultava impiegata in diverse branche dell'economia (417); fra i restanti d'altra parte troviamo 296 medici, 417 operatori sanitari, 40 insegnanti universitari. Fra gli esperti del primo gruppo vi sono molti architetti, agronomi, ingegneri civili, geologi, esperti navali, ecc.

Secondo le informazioni raccolte dall'Ufficio federale per la cooperazione tecnica internazionale, gli esperti jugoslavi nei Pivs hanno acquistato una alta reputazione e sono apprezzati per le loro capacità

professionali, per il loro corretto comportamento nei confronti della popolazione e delle autorità, per la loro capacità a tenersi estranei dalle questioni interne del paese che li ospita. La loro attività è strettamente confinata alla sfera professionale e ogni sforzo vien fatto affinché si mostri del più alto livello possibile.

All'interno dei programmi di assistenza tecnica un posto importante è riservato alla concessione di borse di studio a stranieri che li mettano in grado di fare i propri studi nelle università e negli istituti superiori jugoslavi. Una certa esperienza è già stata acquisita in questo campo e vengono fatti degli sforzi per migliorare l'efficienza di questi studi attraverso una migliore selezione dei candidati e una migliore organizzazione del loro soggiorno in Jugoslavia. I corsi preliminari che preparano gli studenti stranieri ad immatricolarsi nelle università durano 9 mesi. Contemporaneamente vengono prese delle misure per stimolare i borsisti stranieri a compiere maggiori sforzi. Gradualmente le imprese jugoslave tendono ad interessarsi sempre più nello stabilire contatti con studenti provenienti dai Pivs. Contando dall'inizio del programma di borse, circa 3.600 borsisti di vari paesi hanno studiato in Jugoslavia; solo nel 1969, 1.671 studenti provenienti dai Pivs e 10 provenienti da altri paesi usufruivano di borse jugoslave. Nel 1969 sono state concesse a studenti universitari 412 nuove borse di studio, delle quali 209 destinate al proseguimento degli studi nelle università, nelle scuole superiori e secondarie jugoslave, 13 destinate a studi post-universitari, 53 a varie forme di specializzazione, 69 ad un addestramento supplementare di esperti e 70 a brevi corsi o seminari per studenti stranieri.

Alla fine del 1969 il numero totale di studenti stranieri beneficiari di borse di studio jugoslave era di 1.271, la maggior parte dei quali era costituita da studenti universitari. I borsisti provenienti dai Pivs hanno l'opportunità di condurre i loro studi e di familiarizzarsi con le condizioni di vita di varie parti della Jugoslavia. Infatti li si può trovare in tutte le repubbliche jugoslave, salvo Montenegro. La maggior parte degli studenti provengono dai paesi arabi (507), dall'Africa (476), dall'Asia (170), dall'America Latina (78); per maggiori dettagli si veda la tabella 8.

Oltre a fornire assistenza in via bilaterale la Jugoslavia ha partecipato, tanto come paese donatore che come paese beneficiario, ai programmi di assistenza delle Nazioni unite. La Jugoslavia versa un contributo finanziario all'Undp e mette a disposizione delle Nazioni unite propri esperti perché vengano inviati ai paesi membri che abbisognano di questa forma di assistenza. È inoltre in grado di dare un appropriato addestramento a cittadini dei Pivs che le vengano inviati tramite le agenzie delle Nazioni unite.

TAB. 7. *Esperti jugoslavi inviati nei Pivs, 1969.*

Paese	Inviati	Tornati	Esperti in loco al 31 dic. 1969
Algeria	6	25	68
Etiopia	10	23	59
Ghana	1	2	10
Guinea	16	3	20
Guinea Port.	1	1	4
Iraq	17	35	18
Cambogia	1	2	3
Giordania	1	2	—
Kenya	1	1	5
Congo (Kinshasa)	1	4	14
Congo (Brazzaville)	—	4	1
Cuba	4	3	1
Kuwait	3	—	1
Libia	286	79	718
Mali	1	3	5
Marocco	3	32	100
Nigeria	—	1	11
Costa d'Avorio	1	1	—
Pakistan	1	6	4
Rau	2	2	4
Siria	3	—	3
Sudan	25	25	65
Tanzania	2	1	10
Tunisia	6	13	22
Uganda	6	1	7
Zambia	4	—	10
Inviati tramite l'Onu	56	27	214
<b>Totale</b>	<b>458</b>	<b>296</b>	<b>1.377</b>

*Fonte:* Rapporto sulle attività dell'Istituto federale per la cooperazione internazionale, 1969.

TAB. 8. *Cittadini di Pivs con borse di studio in Jugoslavia o addestrati in Jugoslavia (31 dicembre 1969).*

Paese di origine	Università	Post lauream e addestramento	Totale
1	2	3	4
<b>PAESI ARABI</b>			
Algeria	25	6	31
Iraq	35	3	38
Yemen	31	—	31
Sud Yemen	15	—	15
Giordania	31	—	31
Libano	5	—	5
Marocco	45	—	45
Oman	2	—	2
Palestina	42	—	42
Siria	36	6	42
Sudan	125	7	132
Tunisia	14	—	14
Rau	—	79	79
<b>Totale</b>	<b>406</b>	<b>101</b>	<b>507</b>

**AFRICA**

Angola	15	1	16
Botswana	2	—	2
Burundi	2	—	2
Repubblica Centrafricana	6	—	6
Ciad	4	—	4
Etiopia	54	9	63
Ghana	44	6	50
Alto Volta	1	—	1
Guinea	10	6	16
Africa del Sud Ovest	5	—	5
Repubblica del Sud Africa	2	—	2
Rhodesia	3	—	3
Camerun	2	—	2
Kenya	43	2	45

1	2	3	4
Comore	1	—	1
Congo (Brazzaville)	10	—	10
Congo (Kinshasa)	10	—	10
Lesotho	9	1	10
Liberia	1	—	1
Mali	36	4	40
Mauritius	12	—	12
Mauritania	6	—	6
Mozambico	5	—	5
Nigeria	41	—	41
Guinea Portoghese	20	1	21
Ruanda	1	—	1
Senegal	3	—	3
Sierra Leone	9	1	10
Somalia	16	1	17
Tanzania	23	3	26
Togo	4	—	4
Uganda	28	2	30
Zambia	10	1	11
<b>Totale</b>	<b>438</b>	<b>38</b>	<b>476</b>

#### ASIA

Afghanistan	23	1	24
Birmania	9	—	9
Ceylon	2	3	5
India	2	5	7
Indonesia	24	2	26
Iran	11	1	12
Giappone	1	1	2
Cambogia	11	—	11
Laos	6	—	6
Mongolia	29	—	29
Nepal	15	2	17
Pakistan	20	2	22
<b>Totale</b>	<b>153</b>	<b>17</b>	<b>170</b>

1	2	3	4
AMERICA LATINA			
Argentina	3	—	3
Bolivia	25	1	26
Brasile	3	—	3
Cile	10	1	11
Ecuador	1	—	1
Guiana	2	1	3
Colombia	2	—	2
Costa Rica	5	—	5
Messico	12	—	12
Perù	6	—	6
Uruguay	3	—	3
Venezuela	3	—	3
<b>Totale</b>	<b>75</b>	<b>3</b>	<b>78</b>

ALTRI PAESI *			
Australia	6	—	6
Belgio	1	—	1
Bulgaria	1	—	1
Grecia	2	—	2
Cipro	21	1	22
Rep. dem. tedesca	1	—	1
Portogallo	4	—	4
U.S.A.	1	1	2
Spagna	1	—	1
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>2</b>	<b>40</b>

\* I borsisti provenienti dagli « altri paesi » sono per la maggior parte figli di emigrati jugoslavi.

Fonte: si veda tab. 7.

Al pari di altri membri delle Nu la Jugoslavia versa il proprio contributo ai programmi di assistenza tecnica tenuti dalle Nu quali il Regular Technical Assistance Programme, l'Extended Technical Assistance Programme, lo Special Fund, il Capital Development Fund e, dopo l'unificazione di questi programmi nell'Undp, la Jugoslavia ha costantemente incrementato il proprio contributo.

## Le istituzioni per promuovere la cooperazione

Nelle sue relazioni economiche con l'estero la Jugoslavia cerca di praticare il cosiddetto sistema unico, in cui le attuali forme di cooperazione con i Pivs verrebbero ad essere incorporate. La preoccupazione essenziale è di concentrare la maggior parte delle forme di cooperazione in mano alle imprese e di ridurre al massimo l'intervento diretto dello stato. Se malgrado questi sforzi un qualche intervento statale continua tuttavia ad esistere questo viene convogliato attraverso agenzie di stato specializzate che agiscono da ponte fra l'amministrazione statale e l'economia.

L'istituzione principale incaricata di organizzare la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo è l'Istituto federale per la cooperazione tecnica ed internazionale. Inoltre, ciascuna repubblica ha il suo istituto per la cooperazione tecnica e internazionale. Essendo la Jugoslavia sia donatrice che beneficiaria di aiuto, questo istituto ha una funzione duplice. In quanto promotore di cooperazione tecnica internazionale stabilisce e mantiene legami con le università, le scuole professionali, i singoli insegnanti e prende contatti con loro al fine di assicurare la loro partecipazione nell'esecuzione dei programmi di assistenza tecnica.

Il Fondo di assicurazione e credito all'esportazione ha il compito di provvedere crediti alle esportazioni e di assicurare tali crediti, ma la natura delle sue attività è di cercare occasioni d'affari con i Pivs e di prestare aiuto alle imprese jugoslave impegnate in tali attività.

Ogni dipartimento ed agenzia del governo federale (Segretariato di stato per gli affari esteri, Segretariato di stato per il commercio estero, Segretariato federale per gli affari finanziari e la Banca nazionale di Jugoslavia), ha il proprio settore che organizza e controlla le transazioni con i Pivs.

Gli istituti di ricerca specializzata svolgono anche un ruolo importante come promotori di cooperazione con i Pivs. Il più vecchio istituto di questa specie è l'Istituto di economia e politica internazionale di Belgrado, fondato nel 1947, che durante la sua lunga attività ha svolto un ruolo di guida come istituto di ricerca impegnato fra l'altro nei problemi dei Pivs. L'Istituto ha un numeroso personale di ricercatori ed una ricca biblioteca ed è in grado di fornire ogni informazione al pubblico e alle imprese.

Il Centro di ricerca per la cooperazione con i paesi in via sviluppo di Ljubljana, fondato nel 1967, ha il compito di studiare e pubblicare opere di carattere scientifico o pratico riguardanti la cooperazione con i Pivs e fornisce ogni informazione utile alle istituzioni e alle imprese jugoslave.

L'Istituto di ricerche africane ha sede a Zagabria. Fondato nel 1967

questo Istituto si occupa particolarmente di ricerche generali e specializzate che riguardano l'Africa. All'inizio del 1970 ha proclamato la sua intenzione di espandere il campo delle proprie attività di ricerca e di mutare il suo nome in quello di Istituto per i paesi in via di sviluppo.

Tutti questi istituti mantengono fra loro strette relazioni e il loro personale lavora a progetti comuni.

Da tutto quello che abbiamo detto possiamo concludere che durante gli anni '50 e '60 la Jugoslavia ha compiuto seri sforzi per stabilire primi contatti con i Pivs. Essendo riusciti questi primi passi, si può prevedere che negli anni prossimi la cooperazione della Jugoslavia con questi paesi diverrà sempre più diversificata. Le future relazioni fra la Jugoslavia e questi paesi si baseranno su una reciproca fiducia e saranno ispirate da uno spirito di collaborazione ed amicizia. Ciò contribuirà a rafforzare quella politica di non allineamento alla quale gran parte di questi paesi aderisce, creando le condizioni adeguate per una più intensa cooperazione economica e tecnica.



### III. L'assistenza economica indiana

di J. C. Srivastava

I vari paesi del mondo possono ottenere migliori risultati lavorando insieme piuttosto che da soli. « La migliore utilizzazione possibile di tutte le risorse mondiali, umane e fisiche — osserva la commissione Pearson — può essere ottenuta solo per mezzo della cooperazione internazionale » che sarà di giovamento « non solo per quei paesi oggi economicamente deboli ma anche per quelli forti e ricchi »<sup>1</sup>. Per questa ragione la cooperazione internazionale viene ormai accettata come una conditio sine qua non per colmare il crescente divario che separa i paesi ricchi da quelli poveri.

Ma questa cooperazione viene effettuata in misura adeguata? La disparità economica che divide il mondo tra ricchi e poveri, tra sviluppati e sottosviluppati, sta diventando meno profonda?

Senza attribuire un peso sproporzionato ai vantaggi dell'assistenza proveniente dai paesi sviluppati, e senza sottovalutarne però l'importanza, i Pivs sono giunti alla conclusione, e giustamente, che « la responsabilità primaria per il loro sviluppo dipende da loro stessi »<sup>2</sup>. Sempre di più si riconosce che la scarsità delle risorse finanziarie, come la limitatezza della manodopera qualificata e del know-how — i maggiori impedimenti alla crescita economica — non possono venire superati senza sforzi di collaborazione tra gli stessi Pivs. L'idea di aiutarsi l'un l'altro e la reciproca collaborazione economica sorgono in gran parte dalla constatazione che nessun paese è talmente povero da non portare un certo aiuto agli altri. L'assistenza e la cooperazione internazionali non sono più a senso unico. Il mondo intero tende sempre più a divenire un'unità singola e interdipendente. I Pivs, o almeno alcuni di loro, non sono solo beneficiari di aiuti esteri, ma contribuiscono essi

*J. C. Srivastava è membro della Federazione indiana delle camere di commercio e industria di New Delhi. La traduzione è di Bruno Musti de Gennaro.*

stessi alla crescita delle economie di numerosi altri Pivs. L'aiuto reciproco tra di essi, tuttavia, rimane modesto e a carattere limitato: prende forma essenzialmente di assistenza tecnica.

Infatti la cooperazione tecnica tra i Pivs ha assunto una importanza enorme perché la tecnologia dei paesi avanzati non sempre si adatta ai bisogni dei meno sviluppati. La tecnologia moderna, nella sua forma attuale, è designata in generale a sostituire macchine al lavoro. E « le tecnologie basate sul risparmio del lavoro — come afferma la nota economista Barbara Ward — costituiscono a questo stadio dello sviluppo il modo di produzione meno adatto per continenti come l'Asia, dove il lavoro è una delle risorse abbondanti, o per paesi, come molti di quelli africani, in cui una delle risorse potenzialmente competitive è un lavoro ancora relativamente poco costoso »<sup>3</sup>. L'introduzione di tecniche basate su alti tassi di capitale e su risparmio di lavoro nelle economie dei paesi poveri e popolosi può creare « disparità » o « equilibri sbagliati » che conducono a sprechi finanziari da una parte e alla disoccupazione dall'altra; con il risultato di fare più male che bene. E ciò non solo perché vi sono surplus di forza lavorativa, ma anche perché « non vi è né mercato, né qualificazione, né capacità manageriali e neppure una delle precondizioni per cui tali tecnologie possano venire impiegate con successo »<sup>4</sup>. Ciò di cui i Pivs hanno bisogno è non solo il tipo di tecnologia sofisticata che i paesi avanzati hanno sviluppato nella loro ricerca di metodi per risparmiare lavoro, ma anche tecniche che siano funzionali e in armonia con le condizioni economiche e sociali dei paesi emergenti. Questi inoltre necessitano — forse in modo più urgente — di quelle essenziali disponibilità di « cervelli, capacità tecnica ed esperienza » che sono divenute prerequisiti necessari per la trasformazione economica. « L'assistenza tecnica per ogni forma di insegnamento ad ogni livello è diventata la categoria più estesa di aiuto in risorse umane e nuove strategie si vengono sviluppando ... per correlare le politiche scolastiche alle forme di sviluppo proposte »<sup>5</sup>. È in questo contesto che il ruolo dell'India nell'aiutare altri paesi in sviluppo deve essere capito ed affrontato.

In seguito alla crescita economica che ha avuto luogo negli ultimi due decenni, l'India ha assunto una certa parte di responsabilità nel facilitare lo sviluppo economico di altri Pivs. Importante è il fatto che

<sup>1</sup> *Partners in Development*, rapporto della commissione Pearson sullo sviluppo internazionale, settembre 1969.

<sup>2</sup> *Carta di Algeri*, adottata dal « Gruppo dei 77 » alla riunione ministeriale del 24 ottobre 1967.

<sup>3</sup> Barbara Ward, *The Decade of Development: A Study in Frustration*, due punti di vista sui paesi in via di sviluppo, Occasional Paper n. 9, Institute of Economic Affairs, 1966.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

il tipo di tecnologia piú semplice ed intermedia ottenuta dall'India è molto pertinente alle condizioni ed ai bisogni economici di molti altri Pivs. Infatti quello della cooperazione economica è divenuto uno dei grossi temi che stanno alla base della relazioni internazionali indiane. Sempre, sin dall'indipendenza, la politica estera dell'India è stata influenzata dal sincero desiderio di cooperare e collaborare con gli altri Pivs. Questo atteggiamento è stato una volta efficacemente descritto del defunto primo ministro Nehru: « Noi abbiamo un obbligo morale di assistere paesi meno avanzati dal momento che riceviamo una gran quantità di aiuti dalla parte piú ricca del mondo ». Per l'India la cooperazione internazionale non è semplicemente una maniera di fare politica, piuttosto è una specie di impegno. Questo si riflette in numerosi programmi di cooperazione tecnica, industriale e commerciale iniziati singolarmente o in comune con altri paesi. È infatti noto, anche se non molto pubblicizzato, che l'India, la quale ha ricevuto una sostanziale quantità di aiuto estero, ha a sua volta fornito, in varie forme, assistenza economica a numerosi paesi in Asia, Africa e persino America Latina.

In questo studio si tenta di analizzare i vari schemi di assistenza economica, naturalmente con speciale riguardo ai programmi di cooperazione tecnica con gli altri Pivs a cui l'India ha dato l'avvio. La prima parte accentra l'attenzione sull'assistenza in capitali, fornita sia in forma di trasferimenti diretti di risorse finanziarie o di capitali che in forma di un'estensione di credito a basso tasso di interesse. La seconda parte delinea i vari schemi di cooperazione tecnica attuati a livello sia ufficiale che non ufficiale. La terza parte tratta delle politiche di collaborazione industriale, che si ammette essere importanti forme di cooperazione economica. La quarta parte contiene osservazioni conclusive.

### **L'assistenza in capitali**

L'India, essendo essa stessa limitata dalla scarsità di capitali, trova difficile dare assistenza finanziaria ad altri paesi. Tuttavia non è rimasta indietro nel far fronte ai propri impegni ed obbligazioni internazionali.

*I contributi alle agenzie internazionali.* L'India ha sempre appoggiato la causa dei Pivs e continua a contribuire con consistenti cifre al funzionamento di quelle organizzazioni internazionali che facilitano il loro decollo economico. Nell'anno 1969-1970 essa ha fornito 3,5 milioni di dollari in rupie non convertibili all'Undp (United Nations Development Programme) per appoggiare le sue attività nel mondo. L'India è così divenuta l'undicesimo piú grande contribuente

di questa ampia organizzazione rappresentante la massima fonte multilaterale del mondo per l'assistenza tecnica ai Pivs. Ha anche contribuito con 8.000 dollari all'Unido (United Nations Industrial Development Organisation) nel 1970 e accresciuto il proprio contributo all'Ufficio dell'Onu per i rifugiati da 2.000 a 10.000 dollari. Aumentata è anche la partecipazione alla Banca asiatica di sviluppo ed a simili altre organizzazioni che si occupano delle necessità dello sviluppo dei paesi meno avanzati.

*L'assistenza al Nepal.* In armonia con i propri speciali accordi l'India fornisce aiuti in forma di trasferimenti di capitali e know-how al Nepal e al Buthan. L'assistenza finanziaria a questi paesi ha la natura di doni o sussidi che non comportano contropartite o reciprocità.

Il programma di aiuto al Regno himalayano del Nepal è iniziato sin dal 1951 aumentando sostanzialmente dal 1960 dopo la firma di un Trattato speciale per la cooperazione economica indonepalese. Il valore dell'assistenza economica e finanziaria fornita al Nepal al marzo 1969 ha raggiunto l'ordine degli 87 milioni di dollari, 16 dei quali dati nell'anno 1968-69 e 20 nel 1969-70. La maggior parte di queste somme è stata usata per migliorare strade, ponti, sistemi di irrigazione ed elettrici, compresi i rifornimenti idrici. Un notevole aiuto è stato anche dato per una quantità di altri programmi, tipo ricerche geologiche, allevamento di animali, orticoltura e così via. Inoltre l'India ha contribuito al miglioramento dei trasporti, delle comunicazioni, dell'agricoltura, dell'igiene e dell'insegnamento come anche alla crescita industriale.

La Tribhuvan Rajpatti, lunga 73 miglia e completata nel dicembre 1966, la costruzione della Sonauli Pokhara Road di 210 km. che unisce il centro del paese con la importante Pokhar Valley, i progetti idrici polivalenti del fiume e della valle di Kosi e Gandak, come anche il progetto di Pokhara Hydrel, con una capacità di generare 1.000 Kw di elettricità (del quale sono state portate a termine le prime due fasi) sono divenuti i monumenti viventi della cooperazione indonepalese. Ultimamente l'India si è assunta il compito della costruzione di canali di irrigazione con portata fino a 5 piedi cubi al secondo del costo di quasi un milione di dollari. Inoltre è stata promessa la somma di 0,3 milioni di dollari nei prossimi due o tre anni per la costruzione di ospedali e centri sanitari. Un'altra forma di assistenza deriva dalle facilitazioni offerte in varie istituzioni scolastiche indiane per la preparazione di nepalesi e l'invio di esperti tecnici da impiegare in particolare per l'attuazione dei piani di aiuto indiani. Solo nel 1969 il numero di questi è stato di 925. Similmente fino al 1969-70 il governo britannico ha inviato 2.452 persone addette ai vari tipi di insegnamento.

In egual modo l'India continua ad appoggiare il Buthan nel raggiungere le mete previste dai propri piani economici. Per questo scopo

sono già stati forniti circa 50 milioni di dollari. Per il secondo piano quinquennale (1966-1971) sono stati messi a disposizione 27 milioni di dollari per varie attività collegate ai progetti di sviluppo. I campi interessati sono le costruzioni stradali, il miglioramento agricolo, le telecomunicazioni, l'istruzione; ed anche l'attuazione di piani di ricerca geologica, di programmi contro la malaria e per la manutenzione di stazioni idrometeorologiche. Sforzi comuni vengono anche fatti per lo sfruttamento di risorse minerarie e di altro genere presenti nel paese.

*I crediti ed i prestiti a condizioni di favore.* L'India ha fornito anche crediti a paesi confinanti come Nepal, Ceylon, Afghanistan e Indonesia. Nel periodo che va dal settembre 1964 al giugno 1969 il valore di tali prestiti o facilitazioni finanziarie è aumentato a circa 31 milioni di dollari. La tabella 1 illustra le facilitazioni creditizie fornite ai Pivs negli anni passati.

TAB. 1. *Crediti concessi.*

Paese ricevente	Ammontare del credito (in milioni di \$)	Data della concessione
Ceylon	2,6	febbraio 1966
Ceylon	6,7	agosto 1967
Ceylon	6,7	giugno 1969
Indonesia	13,3	settembre 1966
Nepal	1,4	settembre 1964
<i>Totale</i> 30,7		

In generale queste facilitazioni creditizie sono prestiti da governo a governo allo scopo di permettere l'acquisto di beni capitali e tecnologici indiani urgentemente necessari al loro sviluppo economico. Questo tipo di assistenza rappresenta uno sviluppo relativamente nuovo e quindi è risultato limitato nel proprio campo d'azione. Queste facilitazioni creditizie possono essere definite come prestiti a condizioni di favore nel senso che comportano un tasso di interesse al di sotto del « tasso critico » e concedono un periodo abbastanza lungo per la restituzione. Il punto critico del tasso d'interesse, secondo quanto affermato da molti sostenitori dei prestiti a condizioni di favore è del 5%. È da notare che il prestito di 1,4 milioni di dollari concesso al Nepal nel 1964 e i 2,6 milioni di dollari a Ceylon nel 1966, comportavano un

tasso d'interesse del 3% solamente, mentre gli altri prestiti concessi dall'India a Ceylon e all'Indonesia comportavano un tasso di interesse variabile tra il 5 e il 5,5%.

L'India concede queste facilitazioni principalmente come parte delle sue misure promozionali a favore del commercio. Ciò che essa infatti fornisce in base a tali accordi sono risorse nazionali nella forma di attrezzature, esperienza tecnica e personale qualificato. Non per questa ragione si può dire che la fornitura di questi prestiti tra Pivs costituisce una riesportazione dell'aiuto ricevuto dai paesi avanzati. Questo tipo di assistenza è in realtà reciproca ed è di vantaggio sia per la parte che dà che per quella che riceve.

### **La cooperazione tecnica**

La parte riguardante la cooperazione tecnica, in un certo senso, rappresenta il nucleo della politica indiana a favore di rapporti più stretti tra paesi in sviluppo in campo economico. Ciò che è importante ed interessante notare è che l'assistenza data in questa forma non comporta praticamente alcun tipo di restituzione. Il trasferimento volontario della capacità, del know-how tecnico, degli equipaggiamenti e delle altre componenti dello sviluppo economico, dati come doni, viene accettato come uno dei più validi e importanti tipi di cooperazione internazionale. L'assistenza tecnica contribuisce al processo di sviluppo del paese ricevente in numerosi modi, aiutando questi paesi ad acquistare conoscenze, qualificazione tecnica e capacità tecnologiche che poi li mettono in grado di fare un uso effettivo dei capitali e delle altre risorse disponibili. L'India fornisce ai Pivs assistenza tecnica in forma di facilitazioni in India per l'addestramento professionale e nel campo dell'istruzione, inviando gruppi di esperti nei paesi richiedenti, facendo studi sulle risorse disponibili e sulla fattibilità dei progetti, procurando doni in equipaggiamenti ed anche creando le strutture necessarie per lo sviluppo socioeconomico. Ciò viene fatto sia a livello governativo che a quello non ufficiale. A livello ufficiale, l'India fornisce assistenza tecnica essenzialmente attraverso il Piano di Colombo, iniziato nel 1950 e riguardante la cooperazione economica per lo sviluppo dell'Asia del Sud e del Sud est; attraverso il piano speciale del Commonwealth per l'assistenza africana (Scaap) funzionante dal 1961 a favore dei membri africani del Commonwealth; attraverso il programma indiano per la Cooperazione tecnica ed economica (Itec) nato nel 1964 per promuovere la collaborazione con quei paesi non rientranti nei due precedenti programmi. A livello non ufficiale, funziona, in modo limitato, uno schema per la qualificazione di forze lavorative direttamente in fabbrica; questo, attraverso l'Associazione per lo sviluppo India-Africa, costi-

tuita nel 1963. come organizzazione volontaria tra gli industriali e gli uomini d'affari indiani con l'appoggio attivo del governo.

*Il Piano di Colombo.* La maggior parte dell'aiuto tecnico indiano, principalmente ai paesi asiatici, fluisce attraverso il Piano di Colombo, di cui l'India è uno dei membri fondatori. Questo schema di sviluppo economico cooperativo riguardante l'Asia del Sud e del Sud est prese il via nel gennaio 1950 a Colombo fra i paesi del Commonwealth. Da ciò il suo nome. In base al Piano di Colombo fu iniziato un progetto di cooperazione tecnica, riconoscendosi « l'urgente bisogno di assistenza tecnica addizionale rispetto a quella proveniente da altre fonti, per promuovere lo sviluppo economico dell'Asia del Sud e del Sud est in vista di un aumento degli standards di vita delle popolazioni dell'area »<sup>6</sup>. Questo schema funziona con il pieno appoggio dell'Onu e delle altre agenzie internazionali che si occupano di un'assistenza simile.

Rispetto alle origini il piano si è esteso al di là dei membri originari del Commonwealth. Esso comprende attualmente 6 paesi donatori — Australia, Gran Bretagna, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Stati Uniti — e 18 paesi asiatici che vanno dall'Iran alla Corea del sud. Lo scopo è di incoraggiare i paesi della regione a portarsi vicendevolmente aiuto economico. Così nei suoi venti anni di vita il Piano di Colombo ha dato origine ad un nuovo concetto di fratellanza e di partnership umana. I suoi programmi di aiuti in capitali e di assistenza tecnica aiutano i paesi della regione a superare molti dei problemi socio-economici che rallentano lo sviluppo.

All'interno della regione asiatica del Sud e del Sud est, l'India è il più grande donatore di assistenza tecnica, con una spesa di 5 milioni di dollari per il periodo che va dagli inizi del Piano di Colombo al giugno 1969. Di questa cifra, 4 milioni di dollari sono stati spesi per l'addestramento e l'istruzione, 0,6 milioni in servizi di esperti indiani, e circa 0,4 milioni in doni di equipaggiamenti e forniture. L'India ha così messo a disposizione 4.161 opportunità d'istruzione e 151 esperti indiani per i vari paesi della regione. Sempre nella stessa regione sono stati spesi per i paesi del Commonwealth in forma di assistenza 1,5 milioni di dollari, mettendo a disposizione 939 posti per l'addestramento e l'istruzione e 98 esperti.

La tabella 2 fornisce dati, per paese, riguardanti i posti per l'addestramento e gli esperti forniti dall'India fin dagli inizi del Piano di Colombo. Le opportunità di addestramento in India, il cui costo è completamente coperto dal governo, si estendono a vari campi, quali la meccanica, l'istruzione tecnica, la sanità, la medicina, l'agricoltura, le

<sup>6</sup> *Colombo Plan for Cooperative Economic Development in South and South-East Asia*, novembre 1950.

TAB. 2. *Posti di addestramento e istruzione ed esperti forniti dall'India in base al Piano di Colombo.*

	1968-1969		Dagli inizi al giugno 1969		Totale spese al giugno 1969
	Posti di addestra- mento	Esperti	Posti di addestra- mento	Esperti	(Us \$)
Afghanistan	24	17	144	33	151.000
Australia	—	—	7	—	7.300
Birmania	10	—	95	3	83.000
Cambogia	—	—	3	9	126.000
Ceylon	46	8	494	71	825.000
Corea	3	—	39	—	50.000
Indonesia	22	—	100	3	7.000
Iran	—	—	2	—	1.000
Giappone	—	—	10	—	7.300
Laos	—	—	18	5	50.000
Malaysia	82	1	365	19	417.000
Maldives	5	—	27	4	7.300
Nepal	68	825	2.188	n.d.	2.653.000
Nuova Zelanda	—	—	2	—	2.000
Pakistan	—	—	39	—	14.000
Filippine	30	1	270	1	198.000
Singapore	7	—	21	1	13.000
Thailandia	27	—	311	—	262.000
Vietnam	2	—	36	2	38.000
Totale (compresi altri paesi)	326	852	4.161	151 <sup>a</sup>	4.965.000

<sup>a</sup> Escluso il Nepal.

industrie, la statistica, gli studi d'assieme, l'irrigazione e le centrali elettriche, la pubblica amministrazione e varie altre branche della tecnologia, inclusa la ricerca sull'energia atomica e i sistemi di comunicazione via satellite. Inoltre personale di vari altri paesi è stato addestrato in campi quali i trasporti ferroviari, la meccanica, la piccola industria, la cinematografia e così via. Allo stesso modo i servizi degli esperti indiani variano, dagli studi di fattibilità per l'irrigazione, alle statistiche agricole, dall'amministrazione pubblica alle cooperative, allo sviluppo



dei prodotti caseari, alle relazioni e alla organizzazione industriale. Il costo degli esperti viene così ripartito: l'India si occupa dei salari e dei costi dei viaggi internazionali, il paese ospite pensa alle spese locali ed alle altre facilitazioni locali. Infine come doni sono stati inviati equipaggiamenti per ricerche geologiche alla Birmania, alla Cambogia ed altri paesi.

*Il Piano speciale del Commonwealth per l'assistenza africana.* Un altro progetto di assistenza tecnica conosciuto come il Piano speciale del Commonwealth per l'assistenza africana (Scaap) fu iniziato nel 1961. Il Piano ha preso il via nel maggio 1960 in seguito ad una decisione presa dai primi ministri del Commonwealth. Esso riguarda i paesi africani di questa associazione. Per suo tramite vengono forniti, essenzialmente attraverso negoziati bilaterali, capitali e assistenza tecnica ai paesi africani del Commonwealth. L'assistenza tecnica dell'India riguarda solamente le opportunità d'addestramento e i servizi degli esperti indiani. Nonostante essa abbia iniziato a fornire l'aiuto tecnico in base a questo programma già nel 1961, quando una squadra di tecnici ferroviari fu inviata in Nigeria, questa assistenza ha avuto inizio in modo effettivo solo dopo il 1963. Il contributo indiano al giugno 1969 ha superato il mezzo milione di dollari. In questo periodo i posti di addestramento messi a disposizione sono stati 121 e 33 sono stati gli esperti in vari campi inviati in quei paesi. I beneficiari sono stati Kenya, Uganda, Nigeria, Tanzania, Malawi, Mauritius, Ghana, Sierra Leone, Zambia e Gambia. La tabella 3 riporta per esteso i dettagli dell'aiuto indiano fra il 1964 e il 1969.

TAB. 3. Assistenza tecnica indiana in base allo Scaap. 1964 - giugno 1969.

	Posti di addestramento	Esperti	Spese (in Us \$)
Ghana	20	—	18.700
Kenya	34	6	95.000
Malawi	27	—	11.500
Mauritius	17	9	60.100
Nigeria	108	5	133.000
Sierra Leone	13	3	10.000
Tanzania	75	4	63.000
Uganda	60	5	39.200
Zambia	22	—	31.200
<b>Totale (inclusi altri paesi)</b>	<b>521</b>	<b>33</b>	<b>540.000</b>

Questo programma è inteso soprattutto a permettere ai Pivs dell'Africa di usufruire del know-how indiano, sia per quel che riguarda la loro economia in generale che per ciò che interessa le industrie e l'agricoltura in particolare.

*Il Programma indiano di cooperazione economico-tecnica.* Riconoscendo l'importanza crescente delle relazioni economiche indiane con i Pivs il governo decise di introdurre, nel settembre 1964, un nuovo programma, allo scopo di intensificare la cooperazione tecnica ed economica. Si tratta del Programma indiano di cooperazione tecnica ed economica (Itec) che intende portare ad una politica pianificata di assistenza ai paesi in via di sviluppo amici. In base ad esso, vengono forniti non solo l'addestramento in campi specializzati, compreso quello militare, ma anche l'assistenza per la costruzione di piccole industrie, aziende industriali, istituzioni di addestramento tecnico, ecc.; inoltre vengono compiuti studi di fattibilità e tecnoeconomici ed inviati in molti paesi esperti indiani per contribuire all'attuazione dei loro piani di sviluppo socioeconomico. L'India estende la sua cooperazione anche all'assunzione di personale tecnico; così fin dal marzo 1965 funziona un comitato per selezionare con grande celerità gli esperti di varie materie. Il maggior handicap che rallenta il desiderio dell'India di assistere ed aiutare altri Pivs è dato dalla limitatezza delle risorse finanziarie. Tuttavia, pur nella contenutezza dei mezzi, i progressi fatti in questa direzione non sono trascurabili.

In base al modesto ma significativo programma Itec, il tipo di addestramento fornito al personale estero varia dall'istruzione di tipo universitario all'addestramento tecnico specializzato. I maggiori beneficiari sono stati: Afghanistan, Ceylon, Malaysia, Mauritius, Rau, Iran, Aden, Somalia, Etiopia, Indonesia, Birmania e ultimamente le isole Figi e la Guiana. Alla Malaysia sono state fornite opportunità per l'addestramento di 500 dei suoi cittadini ed inoltre si è collaborato alla costituzione di un istituto di tecnologia in Kuala Lumpur. In modo simile, altrettante occasioni sono state fornite a 500 indonesiani. Un altro passo in avanti in questa direzione viene dalla recente messa a disposizione di opportunità nel campo dell'industria dell'acciaio per circa 500 dipendenti iraniani che verranno addestrati presso la Hindustan Steel Limited, una delle maggiori imprese pubbliche del settore in India. Questi sono solo esempi illustrativi e l'efficacia di questo importante interscambio di capacità tecnica e know-how non può venire misurata in termini di semplici dati statistici.

L'India ha anche inviato un grande numero di esperti nel campo dell'industria, della medicina, dell'istruzione, della tecnologia e così via. Ad un incontro tenuto nel febbraio 1969 a Bangkok su iniziativa del-

l'Asian Development Council, l'India ha offerto le proprie conoscenze tecniche ai paesi dell'Ecafe (Commissione delle Nazioni unite per l'Asia e l'Estremo oriente) senza chiedere contropartite. Un gruppo di esperti ferroviari indiani si è già recato in Siria per fornire una consulenza a quel governo sulla fattibilità tecnico-economica di una linea ferroviaria tra le miniere di fosfato della regione orientale e la più vicina stazione esistente di Homs. Tre esperti inoltre hanno visitato le isole Figi nel maggio 1969 per compiere uno studio tecnico-economico al fine di accertare la possibilità di costruire piccole industrie basate sulle risorse locali. Simili missioni sono state compiute anche in Kenya, nella Repubblica araba unita e nell'Iran. In Iran è stato compiuto uno studio di fattibilità per la costruzione di una linea ferroviaria di 640 Km. ed uno studio simile è stato portato a termine da poco nel nord di quel paese con lo scopo di costruire una linea ferroviaria di 400 Km. Inoltre, di recente, l'Ente nazionale industriale dello sviluppo ha compiuto simili studi tecnico-economici nella Repubblica popolare dello Yemen del sud, studiando la possibilità di stabilire nuove industrie. Questi studi hanno ancora interessato l'Afghanistan, l'Indonesia e l'isola Mauritius sempre con l'intento di studiare la possibilità di sviluppo di piccole industrie.

Uno dei più importanti aspetti del programma Itec è quello di mettere a disposizione macchinari ed equipaggiamenti gratuitamente. Così macchinari ed equipaggiamenti del valore di 24.000 dollari sono stati donati alla Tanzania per la creazione di un'azienda industriale in Dar-es-Salaam. Allo stesso modo il Kenya è stato aiutato a mettere in funzione un settore di piccole industrie a Nairobi con un costo stimato di 100 mila dollari. All'Afghanistan è stato donato e costruito un ospedale di 100 posti letto presso Kabul per un costo complessivo di 1,5 milioni di dollari: assistenza simile è stata prestata alla Cambogia per il suo progetto del Mekong. Sempre per la Cambogia sono stati forniti equipaggiamenti e parti di ricambio del valore di 200 mila dollari per il progetto Prek Thnot, che risulta di grande importanza per il miglioramento delle risorse agricole di quel paese. Alla Commissione economica dell'Africa delle Nazioni unite sono stati assegnati macchinari per 31 mila dollari a scopo didattico.

Il maggior accento nel programma Itec è stato posto nel rendere disponibili personale, macchinari ed equipaggiamenti indiani. Solo in limitati casi si è prestata assistenza finanziaria. L'India spende annualmente circa 1,5 milioni per questo programma; tuttavia si prevede che nel prossimo biennio la spesa aumenterà a quasi 3 milioni di dollari.

*Altri programmi.* Oltre al Piano di Colombo ed ai programmi Scaap ed Itec l'India fornisce facilitazioni per l'addestramento e l'istru-

zione in base ad un programma generale per borse di studio introdotto nel 1949. Circa 180 borse di studio vengono date annualmente a studenti provenienti da paesi africani ed asiatici che intendano seguire corsi in arte, scienze umanistiche, medicina, scienza, tecnologia e così via. Fino ad oggi sono state fornite in totale circa 3.000 borse di studio, delle quali 1.200 sono andate a studenti di paesi africani e 1.500 a studenti di paesi asiatici, mentre 135 sono state riservate a studenti latino-americani. Il costo totale è stato di circa 2,5 milioni di dollari fino al 1969.

Circa 6.500 studenti stranieri studiano o vengono addestrati in materie tecniche e industriali in base a quello che è conosciuto come « Programma Nomination ». Di questi, 3.835 provengono da paesi asiatici, 2.355 da paesi africani, e circa 300 da paesi occidentali. Un importante aspetto di questo programma è che nonostante la crescente pressione e concorrenza da parte di studenti indiani per essere ammessi ai corsi tecnici e di medicina, il governo dell'Unione continua a riservare un certo numero di posti per studenti stranieri. È stato stimato che nei passati 20 anni l'India abbia permesso la qualificazione di oltre 200 dottori e 1.500 tecnici meccanici di questi paesi. Lo schema ha avuto inizio come parte del programma del governo indiano mirante alla messa in comune delle esperienze nei vari campi tra Pivs.

*L'organizzazione amministrativa per la cooperazione tecnica.* Poiché l'ampiezza del programma di assistenza distribuito in base ai vari piani risulta relativamente limitata, non esiste fino a questo momento alcuna agenzia speciale che ne curi l'amministrazione, né è stata stabilita una direttiva generale che fissi gli scopi di questa assistenza. In linea di massima lo sforzo tende a corrispondere ai bisogni dei Pivs come essi vengono espressi attraverso le istanze bilaterali, oppure attraverso le missioni diplomatiche all'estero. Solamente per l'aiuto dato al Nepal è stata costituita una missione indiana per l'aiuto, con il compito di seguire i vari aspetti dell'assistenza a questo stato. L'assistenza fornita con il Piano di Colombo è regolata sulla base delle linee direttive tracciate dal comitato consultivo, in seno al quale sono rappresentati quasi tutti i membri. Egualmente lo Scaap funziona nell'ampio quadro fornito dal Comitato per la cooperazione tecnica del Commonwealth. Per esso non è previsto alcun segretario permanente ma l'aiuto fornito in base a questo piano viene costantemente reso noto al Segretariato del Commonwealth. Le questioni relative all'aiuto e all'assistenza tecnica vengono esaminate dalle conferenze dei ministri delle finanze del Commonwealth dopo essere state discusse prima delle riunioni da funzionari dell'organizzazione.

Sul piano interno il responsabile per l'assistenza fornita sotto l'egi-

da del Piano di Colombo e dello Scaap è il ministero delle finanze, mentre il programma unilaterale Itec viene coordinato dal Ministero per gli affari esteri che cura anche tutti gli altri programmi di assistenza finanziaria e tecnica che non ricadono sotto altri ministeri. Il Ministero per l'istruzione e la gioventù si occupa delle borse di studio a carattere culturale e educativo date a studenti stranieri in base al programma generale per le borse di studio culturali e al « Programma Nomination ».

Non esiste alcuno specifico stanziamento di fondi né per paese né per campo di intervento o per tipo di progetti. Ciò permette una certa flessibilità nell'uso delle risorse disponibili a seconda dei vari casi. In definitiva l'assistenza viene fornita su base bilaterale a seconda delle richieste ricevute.

*La cooperazione tecnica a livello non ufficiale.* Lo spirito di cooperazione e di partnership viene anche riflesso nell'Associazione per lo sviluppo India-Africa formata nel dicembre 1966. L'Associazione è stata costituita per agire, in generale, come clearing house di idee e suggerimenti e per approfondire le relazioni economiche con i paesi africani. Uno degli obiettivi dell'associazione è di prendere in esame le proposte e di portare a termine le domande di addestramento tecnico a favore di personale proveniente da paesi africani, addestramento, che avviene nei complessi industriali indiani. Essa, in contatto col governo e in cooperazione con altre organizzazioni, tipo il Consiglio indiano per l'Africa, organizza borse di studio per tecnici africani.

Sin dalla sua formazione numerose sono state le borse di studio fornite dagli industriali indiani. Alcune imprese industriali hanno riservato quote dei posti disponibili a favore dei tecnici stranieri da addestrare nei propri impianti. Numerosi sono coloro che, provenienti da vari paesi africani, hanno già completato il loro addestramento con successo ed ora occupano importanti posizioni nelle loro terre di origine. Da menzionare che l'Associazione, pur fondata allo scopo di approfondire la cooperazione con i paesi africani, fornisce facilitazioni per l'addestramento anche a non africani, in particolare a cittadini asiatici. Le richieste che ricadono sotto questo programma sono in linea di massima raccolte attraverso le rappresentanze diplomatiche all'estero. In generale le missioni indiane si consultano con i governi dei paesi presso cui sono accreditati, dando indicazioni all'Associazione riguardo ai campi in cui vengono richieste le facilitazioni ed al numero dei candidati. Per semplificare l'assegnazione delle borse, gli industriali indiani da parte loro indicano i campi in cui esse vengono fornite e la categoria di persone che possono beneficiare di tali facilitazioni. Essi forniscono inoltre gli stipendi, i materiali necessari, gli strumenti, gli equipaggiamenti, ecc., al candidato durante tutto il periodo dell'addestramento.

In molti casi vengono pagate persino le spese del viaggio internazionale da parte degli operatori indiani.

## **La collaborazione industriale**

L'India cerca anche di assistere e di partecipare allo sviluppo economico di altri Pivs dividendo con loro l'esperienza e la capacità tecnica derivanti dalla propria crescita industriale e tecnologica. Ciò è ottenuto anche dando vita a una vasta gamma di industrie sulla base di joint ventures, sistema universalmente accettato come una delle migliori forme di cooperazione economica. Questo metodo infatti permette sia ai paesi che collaborano che al paese ospitante di agire insieme verso il comune fine della crescita economica ed inoltre contribuisce allo stabilimento di una maggior efficienza e produttività dei fattori disponibili di produzione. Le joint ventures mettono il ricevente nella condizione di ottenere capitali, macchinari ed equipaggiamenti, conoscenze industriali e manageriali nonché il know-how tecnico, prerequisiti questi per un avanzamento economico. D'altro canto procurano un facile accesso sul mercato di quel paese per i prodotti dei paesi investitori. La collaborazione indiana acquista un particolare significato dal momento che la tecnologia industriale di tipo semplice o medio sviluppato dall'India non richiede un alto grado di sofisticazione né nei metodi di direzione e organizzazione né nella effettiva conduzione dell'impresa. Ciò è naturalmente preferibile rispetto agli impianti industriali altamente meccanizzati e sofisticati che generalmente vengono impiantati dai paesi avanzati.

A più riprese l'India ha dimostrato la propria volontà di dividere i frutti delle sue conquiste industriali e tecnologiche con il dar vita a numerosi progetti comuni in Africa, Asia, America Latina come anche in paesi sviluppati europei e nordamericani. Al dicembre 1970 il governo indiano ha approvato 105 joint ventures che riguardano tessili, prodotti farmaceutici, juta, cemento, macchinari per la cardatura, oppure prodotti meccanici tipo motori diesel, forniture di acciaio, ventilatori elettrici, motori e pompe, prodotti di vetro e così via. I paesi in cui tali unità cooperative stanno sorgendo includono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, la Germania occidentale, anche se poi la maggior parte di essi si limita ai paesi afroasiatici. In maggioranza si tratta di progetti piccoli o di media grandezza. Il totale degli investimenti indiani stanziati per i progetti approvati è stimato di circa 50 milioni di dollari.

Dando uno sguardo ai termini e alle condizioni fatte per questi accordi di collaborazione ci si convince che l'India è essenzialmente

motivata dal desiderio di dividere le esperienze acquistate nel corso di due decenni di sviluppo industriale. La politica seguita dal governo indiano nel dar vita alle joint ventures, non è mai in contrasto con gli obiettivi economici dei Pivs. Gli imprenditori indiani sono ampiamente facilitati nel partecipare come partners nello sviluppo e non in vista di eccessivi guadagni derivanti dalla produzione nei paesi dove cercano di promuovere le joint ventures. Il governo normalmente incoraggia le partecipazioni minoritarie da parte indiana, poiché l'intento è quello di lasciare la maggioranza delle azioni al paese ospitante. Inoltre, in linea di massima, il governo approva quei piani secondo cui l'investimento indiano è limitato alla fornitura di macchinario nazionale, equipaggiamenti, strumenti e know-how tecnico. Vengono fatti degli sforzi per far sì che gli industriali indiani per quanto possibile, proponano lavori, in modo da porre in risalto le responsabilità del partner locale. Inoltre nei loro accordi di collaborazione, alla parte indiana si richiede di impegnarsi, se il paese ospitante così desidera, a provvedere facilitazioni per l'addestramento del personale di tale paese in modo da permettergli di assumere in seguito la responsabilità finale della condotta del progetto. Infatti molto spesso a lato delle joint ventures, sono state fornite facilitazioni per l'addestramento tecnico.

L'idea alla base di queste direttive generali è che l'India ha dovuto superare un periodo di numerose difficoltà nel momento in cui otteneva la collaborazione estera e quindi vuole adesso far profittare i paesi amici della sua passata esperienza. Le joint ventures a cui l'India cerca di partecipare o dar vita vengono intraprese puramente per beneficio reciproco e quindi si cerca di attuarle in modo tale da dar vita a nuovi tipi di partnership.

## Conclusioni

L'India attraverso i vari programmi di collaborazione economica cerca di dare alla propria politica estera un contenuto economico che favorisca lo sviluppo e il consolidamento di amichevoli relazioni con tutti gli altri paesi e, in particolare, con i Pivs. Per l'India la cooperazione e lo sviluppo non sono degli ideali bensì son divenuti dei fatti quotidiani e una necessità economica. La sua crescita economica è stata e continua ad essere facilitata dall'assistenza e dall'aiuto estero, per questa ragione l'India crede nell'aiuto reciproco e nel mettere in comune le esperienze e il know-how tecnico come mezzi per dar vita ad un rapido ed ordinato sviluppo economico.

Proprio per raggiungere questo scopo l'India ha sempre favorito la causa dei Pivs. Il tema della cooperazione internazionale è sempre

stato centrale nella maggioranza delle dichiarazioni da essa fatte nei vari fori internazionali. Infatti dall'India è partita l'iniziativa sia dell'inserimento della cooperazione economica come parte integrale dei programmi di cooperazione fra i Pivs, sia della formazione del « gruppo dei 77 » (ora 89) nel seno dell'Unctad. L'India ha svolto un ruolo fondamentale durante la conferenza al vertice dei capi di stato dei paesi non allineati tenutasi a Lusaka nell'ottobre 1970. Così l'urgenza di dar vita ad una cooperazione reciproca tra Pivs come mezzo atto a favorire i tentativi nazionali di rafforzare l'indipendenza, ha trovato notevole eco in tutte le deliberazioni della conferenza.

In Asia un programma di cooperazione economica è stato iniziato e attivamente seguito sotto gli auspici della Ecafe. La dichiarazione di Kabul, adottata alla conclusione di una recente conferenza del consiglio dei ministri dei paesi asiatici tenutasi a Kabul in Afghanistan nel dicembre 1970, ha gettato le fondamenta per una cooperazione nei campi economici e monetari fra i membri dell'Ecafe.

La cooperazione economica asiatica è stata motivata in gran parte dal bisogno di formulare una completa e coordinata strategia a favore della collaborazione economica in Asia nel contesto della strategia globale del secondo decennio dello sviluppo. Infatti « in Asia » come di recente affermato dal ministro degli esteri indiano all'Assemblea generale « stiamo tentando di giungere ad una strategia per uno sviluppo integrato della cooperazione economica regionale che rappresenti un attacco ben coordinato ai numerosi problemi e deficienze dell'Asia. Il tentativo è stato fatto per fornire agli asiatici una risposta asiatica al problema, ma questa prima mossa deve essere integrata e rafforzata da altri tentativi »<sup>7</sup>. Sarà bene comunque mettere in rilievo che qualunque sia il tipo di schemi o programmi attuati dall'India, questi, per loro intrinseca natura, sono rivolti verso tutto il mondo e non influenzati da limitate considerazioni regionali o subregionali. Persino l'Accordo tripartito per la cooperazione commerciale ed economica concluso con la Jugoslavia e la Rau nel dicembre 1967 e in vigore dall'aprile 1968, non è confinato solamente a questi tre paesi. Esso rimane aperto all'adesione di altri interessati qualora lo desiderino. È un punto basilare dell'Accordo tripartito che « tutti i paesi in sviluppo possano associarsi allo sforzo di espandere l'area della collaborazione reciproca, di accrescere i loro scambi commerciali, di mettere in comune le esperienze tecniche e scientifiche e dar vita ad imprese comuni per attuare benefiche infrastrutture a favore del commercio e dello sviluppo »<sup>8</sup>. Perciò i programmi e la politica di cooperazione tecnica ed economica

<sup>7</sup> Rapporto annuale del Ministero per gli affari esteri, 1969-70.

<sup>8</sup> Comunicato congiunto pubblicato il 24 ottobre 1966 alla fine della conferenza al vertice tra l'India, Jugoslavia e Rau.



sono impostati in modo aperto e non spinti da grette motivazioni interne.

Il tipo di cooperazione attuato non solo è di vantaggio per gli altri Pivs ma è anche nell'interesse stesso dell'India. Oltre a rafforzare le relazioni amichevoli proietta l'immagine di un'India non solo beneficiaria di aiuti, ma anche pronta a fornire a sua volta, pur con limitati mezzi, assistenza. Essa ha ormai raggiunto una sana e forte struttura industriale e si dimostra autosufficiente in molti settori tecnologici relativamente avanzati; perciò è pronta a mettere in comune con gli altri Pivs i frutti della propria esperienza. Il fatto che l'India sia in condizione di fornire assistenza e cooperazione agli altri Pivs non è molto noto e i programmi citati tendono a colmare questa lacuna.

L'India attua questi programmi non solo con lo scopo di guadagnare migliori dividendi in termini di buona volontà ma anche di promuovere più strette relazioni commerciali con altri paesi. Con questo tipo di approccio essa tende allo stabilimento di relazioni economiche e infrastrutture commerciali di reciproco vantaggio. Il commercio con i Pivs dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, per quanto vitale ed importante per la crescita economica, è al momento quantitativamente limitato ammontando ad  $1/5$  circa delle esportazioni totali ed  $1/6$  delle importazioni. È sperabile che i programmi di cooperazione economica favoriscano il rafforzamento e l'allargamento delle relazioni economiche indiane con gli altri paesi in via di sviluppo.

# IV. La politica di cooperazione israeliana

di Arrigo Sadun

## Origini e caratteristiche della politica di cooperazione internazionale

Alla base del programma di cooperazione tecnica internazionale d'Israele c'è il desiderio di allacciare stretti rapporti di amicizia e di collaborazione con i paesi in via di sviluppo (Pivs) e soprattutto con quelli di recente indipendenza. Questa particolare vocazione risale indietro nel tempo, ancora prima che Israele nascesse come stato sovrano ed indipendente. Fin dal tempo del mandato britannico sulla Palestina, esponenti della Histadruth (la potente centrale dei sindacati) e del Mapai (il partito laborista israeliano, il maggiore del paese) mantenevano importanti legami con i circoli socialisti e sindacali internazionali. In molti paesi non ancora indipendenti, il movimento sindacale era l'unica forma di espressione politica tollerata dalla potenza coloniale ed il suo contributo fu decisivo per l'emancipazione. Così molti di questi contatti sindacali si trasformarono, con la nuova situazione, in contatti politici, in relazioni tra governi, e furono di un'importanza tutta particolare per lo sviluppo delle prime relazioni diplomatiche tra Israele ed i paesi dell'Africa e dell'Asia.

Molti di questi paesi si professano socialisti e sono orientati verso un'economia di piano con larga preponderanza della impresa pubblica. Israele, con una direzione politica socialdemocratica, e con un'economia largamente socializzata ed in gran parte controllata dai sindacati, ha una vocazione naturale ad assistere questi paesi. In più va aggiunta la genuina simpatia per i problemi del Terzo mondo. Parte del personale dell'assistenza tecnica proviene direttamente dagli ambienti agricoli israeliani (dai villaggi collettivi, « kibbutzim », o cooperativi, « mosha-

*Arrigo Sadun, laureato in scienze politiche all'Università di Roma, ha compiuto questa ricerca come « stagiaire » dell'Iai.*

vim »), e la loro particolare formazione ideologica elimina molti dei problemi psicologici che generalmente si riscontrano nei rapporti tra i tecnici e gli assistiti di molti Pivs. Essi considerano Israele come un paese giovane, piccolo e relativamente povero che, partendo dalle loro stesse condizioni di base, ha saputo realizzare decisivi progressi in breve tempo e soprattutto, basandosi sulla medesima origine etnica, è riuscito ad amalgamare in una nuova entità nazionale gli ebrei provenienti dai paesi europei, dai paesi arabi e da quelli orientali. Proprio questo è uno degli aspetti più interessanti della cooperazione tecnica israeliana agli occhi dei Pivs, molti dei quali impegnati in un drammatico sforzo di edificazione nazionale.

Il fatto che le condizioni generali d'Israele siano molto vicine a quelle dei Pivs — ma che allo stesso tempo esso disponga già di un ricco patrimonio di conoscenze tecniche e di esperienze sociali — costituisce l'elemento chiave del successo della politica di cooperazione. Gli aiuti vengono concessi a qualsiasi governo li richieda e sono svincolati da qualsiasi impegno politico o condizione preliminare che non siano evidentemente amichevoli rapporti bilaterali. Ciò ha molto contribuito ad invogliare numerosi Pivs a rivolgersi ad Israele piuttosto che alle grandi potenze molto più fornite di mezzi e possibilità ma anche politicamente più condizionanti.

La particolare ed originale esperienza israeliana in alcuni campi quali pianificazione agricola, conservazione del suolo, idraulica, organizzazione sociale e giovanile, fa sí che proprio su questi settori sia centrato il programma di cooperazione tecnica.

## **I settori d'intervento**

*Agricoltura.* L'agricoltura è il campo in cui si concentrano gli sforzi del programma di cooperazione (cfr. tab. 1) e se ne comprende facilmente la ragione qualora si consideri che l'agricoltura resta tuttora il settore chiave per lo sviluppo e spesso per la mera sussistenza dei Pivs. « Fortunatamente la ben nota capacità degli israeliani per uno sviluppo agricolo accelerato coincide coi bisogni prioritari di molti Pivs. L'alta considerazione di cui gode l'assistenza tecnica israeliana nel settore agricolo si spiega non solo con lo straordinario sviluppo ed efficienza dell'agricoltura israeliana, ma anche col fascino ideologico delle cooperative agricole israeliane (il "kibbutz" o il "moshav"). La spinta psicologica di questi due fattori, specialmente sui giovani paesi africani anelanti ad una propria identità nazionale ed ad una rapida modernizzazione, non può essere sottovalutata »<sup>1</sup>. Gli esperti agricoli israeliani in

<sup>1</sup> Leopold Laufer, *Israel and the Developing Countries: New Approaches to Cooperation*, The 20th Century Fund, New York, 1967, p. 84.

TAB. 1. *Esperti israeliani all'estero (per continenti e incarichi) 1969.*

Continente	Incarichi										
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
Africa	47 (255)	68 (655)	25 (124)	10 (93)	11 (61)	20 (146)	3 (25)	2 (13)	17 (143)	203	1525
Asia	28 (188)	2 (14)	—	3 (13)	3 (36)	—	—	1 (12)	4 (7)	41	270
America Latina e Caraibi	48 (398)	7 (43)	8 (8)	—	3 (11)	1 (3)	—	3 (8)	8 (42)	78	513
Mediterraneo	11 (16)	—	7 (7)	—	—	—	—	—	1 (1)	19	24
Totale	134 (857)	77 (722)	40 (139)	13 (106)	17 (108)	21 (149)	3 (25)	6 (33)	30 (193)	341	2332

- (1) Agricoltura
- (2) Organizzazione giovanile
- (3) Medicina e sanità
- (4) Educazione
- (5) Costruzioni
- (6) Amministrazione
- (7) Lavori sociali
- (8) Cooperazione
- (9) Varie
- (10) Totale esperti
- (11) Totale uomini/mesi

Fra parentesi le cifre relative agli anni precedenti al 1969.

Fonte: Ministero affari esteri, Gerusalemme, 1970.

missione all'estero sono impegnati a diffondere le moderne tecniche di conservazione e miglioramento dei terreni, irrigazione e soprattutto la pianificazione agricola.

Uno dei maggiori problemi dello sviluppo economico e sociale dei paesi nuovi è la condizione della popolazione, in maggioranza agricola, dispersa in piccoli centri isolati dalle tecniche e dall'organizzazione della vita moderna.

In questo quadro risulta arduo impiantare una rete di servizi sociali, scuole, ospedali e strutture produttive più efficienti e moderne. In

Israele il problema è stato risolto con il sistema dei villaggi collettivi e delle cooperative agricole; in tal modo è possibile far godere alle comunità rurali tali servizi e organizzare la produzione su basi efficienti, fino ad arrivare ad una diffusa industrializzazione agricola. In tal modo si evita che la città rimanga l'unico centro di attrazione per condizioni di vita più progredite. L'esempio israeliano è di grande interesse per i Pivs, come dimostra il numero delle missioni agricole sia in Africa, in Asia che in America Latina.

*Addestramento pionieristico e paramilitare.* Nel programma di cooperazione internazionale gran parte ha l'organizzazione della gioventù in movimenti apartitici di tipo scoutistico e paramilitare su modello di quanto avviene nello stesso Israele. I giovani così inquadrati sono impiegati in attività di alta utilità sociale, quale fondazione di centri agricoli modello, istruzione sanitaria, assistenza sociale, nonché nell'addestramento militare e paramilitare.

Partendo dai modelli israeliani<sup>2</sup> gli esperti hanno saputo creare per le diverse condizioni sociali dei Pivs, strutture differenziate che hanno riscosso un buon successo in un settore particolarmente delicato, quale è quello della formazione dei giovani.

*Medicina e scienze.* I servizi medico-sanitari e l'istruzione anche a livello accademico sono componenti regolari del programma di cooperazione. Medici e personale sanitario israeliani figurano spesso negli ospedali dei Pivs e nei piani per combattere mali endemici, sia attraverso accordi bilaterali che attraverso le iniziative dell'Organizzazione sanitaria mondiale.

Le facoltà, gli istituti di ricerca e gli ospedali israeliani sono in regolare contatto con istituti analoghi dei Pivs. Talvolta le missioni israeliane hanno il compito di allestire una prima infrastruttura sanitaria, capace di fornire i primi soccorsi in zone in cui non vi sono medici.

Sempre nei limiti di possibilità molto ridotte, Israele compie ogni sforzo per accogliere borsisti provenienti dal Terzo mondo nelle sue università ed istituti superiori, alcuni dei quali particolarmente interessati ai loro specifici problemi, quale ad es. l'Istituto Weitzman e quello tecnologico di Haifa.

<sup>2</sup> In Israele esistono due organizzazioni statali per la gioventù: il Gadna, per giovani dai 14 ai 18 anni, che svolgono attività sportive, campings, discussioni di gruppo e attività culturali; il Nahal, che è un corpo dell'esercito, in cui ragazzi e ragazze durante la ferma ricevono un addestramento militare ed agricolo e sono poi inviati in colonie pionieristiche ai confini ed in zone di disagiate condizioni di vita.

## Dislocazione degli interventi

Negli ultimi 11 anni, cioè da quando esiste il programma di cooperazione, 3.000 esperti israeliani hanno lavorato in missioni tecniche per 64 paesi dell'Africa, Asia, America Latina e del bacino del Mediterraneo. Di essi il 37% in programmi agricoli, il 15% nell'organizzazione di movimenti giovanili, l'11% nel settore sanitario, il 10% nello sviluppo tecnologico, il 9% nel campo dell'istruzione.

Nello stesso periodo 12.000 allievi hanno seguito corsi in Israele, metà dei quali provenienti dall'Africa e i rimanenti in circa le stesse proporzioni da Asia e America Latina. Nel 1969 il 26% degli allievi studiava organizzazione sindacale, il 23% agricoltura, il 20% sviluppo comunitario; il 13% medicina e altre discipline accademiche, il 6% organizzazione dei movimenti giovanili, il 5% materie tecniche. Si è manifestata la tendenza a trasferire i corsi — dopo un primo periodo in Israele — negli stessi Pivs, per un'istruzione sul posto.

Un elenco delle attività svolte nel quadro del programma di cooperazione sarebbe troppo lungo; si tratta di progetti che vanno dal settore agricolo, a quello medico, da attività culturali alla preparazione di movimenti giovanili, alla costruzione di infrastrutture (ponti, strade, canalizzazioni), ecc. Un'idea schematica dell'ampiezza del programma di assistenza, si può avere dalle tabelle 1, 2, 3 e 4.

Anche la cooperazione multilaterale riceve un contributo relativamente importante da parte israeliana. Esperti israeliani sono invitati spesso a partecipare alle missioni delle agenzie specializzate dell'Onu. Soltanto nel 1969, 91 israeliani hanno partecipato a missioni dell'Onu in Africa, Asia e America Latina (vedi tab. 2).

TAB. 2. *Esperti israeliani all'estero al servizio dell'Onu, 1969.*

	Undp	Fao	Oil	Oms	Aiea	Unesco	Tot.
Africa	14	9	8	6	—	1	38
Asia	7	4	6	1	—	3	21
America Latina e Caraibi	1	2	3	1	1	—	8
Mediterraneo	—	2	1	1	—	—	4
Altre regioni (comprese le sedi centrali)	7	4	3	4	—	2	20
Totale	29	21	21	13	1	6	91

Fonte: Ministero affari esteri, Gerusalemme, 1970.

TAB. 3. *Borsisti in Israele (per continenti), 1958-69.*

	1958-67	1968	1969	Totale
Africa	5.328	469	475	6.272
Asia	1.589	300	420	2.309
America Latina e Caraibi	1.572	225	206	2.003
Mediterraneo	1.818	157	129	2.104
Altre regioni	262	12	63	337
<b>Totale</b>	<b>10.569</b>	<b>1.163</b>	<b>1.293</b>	<b>13.025</b>

*Fonte:* Ministero affari esteri, Gerusalemme, 1970.

TAB. 4. *Paesi coi quali Israele ha firmato trattati di cooperazione (fino al 31/12/1969).*

<i>Africa</i>			
1) Alto Volta	(11.6.61)	11) Gambia	(16.12.62)
2) Rep. Malgascia	(27.8.61)	12) Burundi	(20.12.62)
3) Dahomey	(28.9.61)	13) Niger	(11.1.63)
4) Costa d'Avorio	(2.5.62)	14) Tanzania	(29.1.63)
5) Gabon	(15.5.62)	15) Uganda	(4.2.63)
6) Ghana	(25.5.62)	16) Togo	(12.4.64)
7) Repub. Centra- fricana	(13.6.62)	17) Ciad	(7.10.64)
8) Liberia	(25.6.62)	18) Sierra Leone	(22.8.65)
9) Ruanda	(23.10.62)	19) Kenia	(25.2.66)
10) Camerun	(24.10.62)	20) Malawi	(31.5.68)
		21) Mali	(24.11.69)
<i>Asia</i>			
1) Filippine	(16.3.64)	2) Tailandia	(19.8.66)
<i>America Latina</i>			
1) Bolivia	(26.4.61)	8) Cile	(29.12.65)
2) Brasile	(12.3.62)	9) Nicaragua	(29.5.66)
3) Ecuador	(21.2.63)	10) Venezuela	(9.6.66)
4) Perú	(2.4.63)	11) Messico	(11.7.66)
5) Rep. Dominicana	(25.12.63)	12) Honduras	(2.2.67)
6) Columbia	(19.1.65)	13) Uruguay	(12.6.68)
7) Costa Rica	(17.10.65)		
<i>Europa</i>			
1) Turchia	(26.8.64)	2) Romaniaa	(14.4.67)

*Fonte:* Ministero affari esteri, Gerusalemme, 1970.

Per quanto Israele non faccia parte né dell'Ocde né dell'Oas (Organizzazione degli Stati Americani), tuttavia è stato invitato a partecipare a programmi in cui la propria esperienza può essere particolarmente fruttuosa: pianificazione dello sviluppo agricolo, corsi di addestramento, seminari sulla cooperazione e la pianificazione agricola sono stati organizzati tramite questi due organismi, come anche dalla Cee.

### **Principi generali e tecnici del programma di cooperazione**

Come abbiamo già accennato l'assistenza tecnica israeliana è accordata ad ogni paese che ne faccia richiesta indipendentemente dalla sua collocazione politica e relativamente alle possibilità.

Nonostante il fatto che gli israeliani siano molto sensibili al problema del loro riconoscimento internazionale, la mancanza di relazioni diplomatiche non ha ostacolato l'invio di missioni tecniche anche in quei paesi che non hanno normali rapporti con Israele. Molti studenti di questi paesi sono venuti in Israele in qualità di borsisti, ospiti dell'Istituto afroasiatico. Questo atteggiamento elastico ha notevolmente contribuito allo sviluppo del programma di cooperazione.

Altra caratteristica della politica d'assistenza d'Israele è l'accento posto sulla preparazione tecnico-professionale, piuttosto che sul trasferimento di capitali ed altri doni. Indubbiamente ciò è dovuto alle scarse disponibilità finanziarie d'Israele; penuria che spesso ostacola lo sviluppo dei programmi iniziati.

Ogni progetto di assistenza è giudicato sotto i seguenti criteri: efficacia dell'assistenza sullo sviluppo del paese ricevente; possibilità da parte d'Israele di fornire l'aiuto richiesto; capacità dello stato ricevente di soddisfare le condizioni necessarie al successo del progetto (ad es. la disponibilità di allievi, materiali e capitali). Se si è fatta specifica richiesta di esperti israeliani, Israele e lo stato richiedente tracciano di comune accordo il programma. Capita spesso, tuttavia, che risulti necessaria, o semplicemente utile, una coordinazione multilaterale. Data la deficienza cronica di capitali, talvolta un progetto di assistenza tecnica israeliana viene finanziato da altri paesi o da altre istituzioni internazionali, oppure viene sviluppato in seguito grazie a tali aiuti.

Da un punto di vista più propriamente tecnico ed organizzativo, si deve osservare che il programma di cooperazione internazionale non prevede la creazione di missioni permanenti ed autonome all'estero (contrariamente a quanto invece fanno altri paesi; ad es. gli Usa).

I tecnici israeliani lavorano nelle istituzioni in cui portano la loro assistenza e non vivono in quartieri o blocchi di appartamenti a loro riservati. Tutto ciò, aumentando i contatti umani e la penetrazione psi-



cologica degli esperti con l'ambiente, ha indubbi effetti positivi sull'efficacia della missione.

L'esperienza accumulata nel corso degli anni ha permesso di mettere a punto particolari forme di assistenza tecnica. In ogni caso in cui sia possibile, Israele preferisce accordare la propria assistenza a progetti in cui siano preliminarmente integrati questi elementi: a - elaborazione in Israele d'un piano d'addestramento; b - missione degli esperti all'estero; c - sostituzione di quest'ultimi da parte degli stagiaires, addestrati in Israele.

L'elemento importante di questa prassi è che ciascun borsista riceve la preparazione adeguata per occupare in seguito una specifica funzione. Una volta concluso il ciclo addestrativo, lo stagiaire farà il punto della situazione insieme all'esperto israeliano e si appresterà a sostituirlo; verificherà insieme all'esperto israeliano la preparazione acquisita e potrà continuare a lavorare avvalendosi dell'esperienza del suo predecessore secondo gli stessi criteri.

Questi programmi di cooperazione e coordinazione tecnica noti col nome di « progetti integrati » presentano evidenti vantaggi. In particolare si può asserire che da una parte permettono un progresso reale sul piano locale, e d'altra parte rendono disponibili in un tempo relativamente breve gli esperti israeliani che possono essere impiegati altrove.

Per accrescere ulteriormente la già alta efficacia, è auspicabile: 1 - che il progetto stesso sia studiato ed inserito in un programma più vasto di sviluppo di un intero settore; 2 - che il progetto abbia sempre adeguate dimensioni in modo da produrre effetti sicuri e radicali.

## **Le strutture organizzative del programma di cooperazione**

*Divisione per la cooperazione internazionale (Mashav).* L'ufficio che coordina il programma di assistenza tecnica israeliana è la Divisione per la cooperazione internazionale del Ministero degli affari esteri a Gerusalemme. La divisione ha il compito di organizzare, sorvegliare e dirigere i numerosi progetti ed i corsi di addestramento previsti dal programma. Le attività della divisione sono finanziate dal Ministero e ne costituiscono circa 1/3 dell'intero bilancio.

Fino al 1966 la divisione godeva, nell'ambito del ministero, di una larga autonomia; autonomia che è andata scomparendo. Attualmente si sono intensificati i legami con i funzionari politici del ministero, per quanto riguarda le questioni correnti, mentre l'attività generale, viene impostata dal direttore della divisione. Da parte loro funzionari del Mashav coordinano l'azione delle agenzie specializzate degli altri ministeri

ed istituzioni e dei diplomatici all'estero. Essi inoltre collaborano al reclutamento e all'addestramento degli esperti israeliani e degli stagiaires e sorvegliano l'esecuzione dei progetti all'estero.

Mentre la Divisione esercita una azione generale di controllo e di coordinazione sulle varie attività, l'esecuzione dei singoli progetti è affidata in gran parte alle agenzie di altri ministeri (soprattutto agricoltura<sup>3</sup> e difesa<sup>4</sup>) e centri specializzati quali « Israeli Institute of Productivity » e « Mount Carmel International Training Center for Community Services »<sup>5</sup>.

*L'Istituto afroasiatico.* Un discorso a parte merita l'attività svolta dall'Istituto afroasiatico della centrale dei sindacati israeliani (Histadruth). Nato per facilitare ed istituzionalizzare i contatti tra il mondo sindacale israeliano e i futuri dirigenti dei Pivs, l'Istituto non è mai stato una semplice scuola di addestramento alle tecniche amministrative. Vi è un *ché* di unico e di estremamente prezioso nel fatto che i suoi professori e istruttori siano quegli stessi uomini che contribuirono personalmente alla nascita ed allo sviluppo del movimento operaio israeliano. I sindacati, sotto la spinta di esigenze idealistiche e materiali al tempo stesso, hanno sviluppato realizzazioni originali ed efficaci, basate sul lavoro in comune, l'aiuto reciproco e la cooperazione. Gli operai hanno organizzato i villaggi agricoli collettivi e cooperativi, ed organismi comuni di approvvigionamento e di commercializzazione, industrie di trasformazione di prodotti agricoli ed altre industrie, imprese di servizi (costruzioni, trasporti, banche), centri medici, scuole, e centri culturali fin nei più remoti villaggi.

Questo sviluppo singolare e quest'esperienza unica, sono particolarmente interessanti in vista delle necessità dei Pivs. E sono soprattutto i villaggi agricoli che suscitano l'interesse dei visitatori dei paesi di nuova indipendenza. L'elevato rendimento, rispetto alla media mondiale e la qualità del clima sociale di questi villaggi, attirano particolarmente l'attenzione dei visitatori.

I programmi dell'Istituto sono articolati in 2 cicli annuali, un

<sup>3</sup> All'interno del ministero vi è il Foreign Training Dep. responsabile dei corsi di specializzazione agricola in Israele, ed un altro dipartimento competente per i progetti agricoli da realizzare all'estero.

<sup>4</sup> Il Ministero della difesa ha un Dep. for Cooperation and Foreign Liaison, con uno staff di 20 uomini specializzati in diverse aree del mondo. Una delle sue funzioni principali è l'organizzazione dei programmi Nahal-Gadna con i paesi esteri, sebbene l'attività dei gruppi N-G sia prevalentemente agricola piuttosto che militare-addestrativa.

<sup>5</sup> Anche la Centrale dei sindacati israeliani (Histadruth) e l'Agenzia ebraica svolgono un ruolo non indifferente nel programma di cooperazione attraverso istituzioni quali l'« Afro-Asian Institute for Labour Studies and Cooperat. » e quello per l'America Latina, e attraverso società pubbliche di costruzioni, consulings, ecc. che operano principalmente all'estero in opere di infrastruttura.

semestre per i corsi in lingua francese, l'altro in inglese. Le conferenze tecniche sono ridotte al minimo e la maggior enfasi è accordata agli studi pratici ed agli aspetti concreti dei problemi dello sviluppo. Frequenti visite sono organizzate in fabbriche ed altri luoghi di lavoro. Gli studenti sono spesso distaccati temporaneamente nei centri agricoli, sociali ed educativi, in modo da acquisire una pratica diretta.

A partire dal 1964, alcuni membri del personale insegnante hanno cominciato ad organizzare all'estero seminari su alcuni specifici argomenti. In tal modo è possibile aumentare la portata dell'attività dell'Istituto ed anche di vedere i risultati degli allievi, di migliorare i programmi e di adattarli più strettamente ai bisogni dei partecipanti (vedi tab. 5).

*Le « consultings firms » e le « joint ventures ».* Una parte non indifferente del programma di cooperazione è costituita dalla attività di alcune società di progettazione, consulenza internazionale e di ingegneria civile quali la Tahal, Solel-Boneh, Wrd<sup>6</sup>, ecc. (tutte controllate dal governo israeliano, dai sindacati o dalla Agenzia ebraica).

Molti quadri di queste società vengono inviati all'estero come esperti, oppure con l'incarico di dar vita a nuove iniziative.

Ovunque sia possibile, queste imprese israeliane formano delle società miste di cui la maggioranza azionaria (il 60%, su un capitale generalmente compreso tra i 300.000 e i 500.000 dollari) è del governo ospitante. Nei diversi paesi dell'Africa e dell'Asia sono state create una quarantina di queste società, operanti soprattutto nei settori delle costruzioni civili, trasporti, turismo, progettazione industriale.

Lo scopo essenziale di queste società miste è la formazione del personale qualificato di cui difetta il paese interessato. Tra il personale locale della società vengono selezionati quegli elementi che sono poi inviati in Israele con una borsa di studio. Spesso una società mista invia questi quadri alla corrispondente sede centrale in Israele che provvede direttamente o servendosi di altri istituti tecnici, alla loro preparazione. Talvolta gli allievi beneficiari di una istruzione superiore seguono corsi all'Istituto di tecnologia di Haifa o all'Università ebraica di Gerusalemme.

Quando la società mista ha raggiunto un soddisfacente grado di sviluppo (di solito dopo 4 o 5 anni) gli israeliani liquidano la loro partecipazione, che — insieme ai tecnici — sarà impiegata altrove.

Accanto a questa funzione di cooperazione tecnica, le imprese sopra citate perseguono anche i normali scopi commerciali e sono particolarmente sensibili all'efficacia imprenditoriale. I due elementi (la loro

<sup>6</sup> Water Resources Development.

TAB. 5. *Studenti che hanno partecipato ai corsi dell'Istituto afroasiatico.*

	<i>Africa</i>		
	F	A	S <sup>1</sup>
Africa del Sud <sup>2</sup>	5	1	—
Angola <sup>2</sup>	16	—	—
Burundi	3	—	—
Botswana	—	1	—
Camerun	34	—	8
Camerun occidentale	—	4	—
Congo (Brazzaville)	20	—	11
Congo (Kinshasa)	41	—	30
Costa d'Avorio	7	—	20
Dahomey	23	—	10
Etiopia	—	5	3
Gabon	4	—	5
Gambia	—	4	—
Ghana	—	21	11
Guinea	1	—	10
Guinea portoghese & Isole capoverde <sup>2</sup>	2	—	2
Alto Volta	17	—	10
Isola Maurizio	10	3	4
Kenya	—	78	66
Lesotho	—	12	—
Liberia	—	15	3
Malawi	—	7	4
Mali	10	—	22
Mozambico <sup>2</sup>	—	1	—
Niger	24	—	—
Nigeria	—	48	12
Uganda	—	42	15
Repubblica Centrafricana	10	—	9
Repubblica Malgascia	36	—	9
Rhodesia <sup>2</sup>	—	8	1
Rwanda	10	—	—
Senegal	53	—	—
Sierra Leone	—	8	—
Africa del Sud Ovest	—	2	—
Swaziland	—	4	—
Tanzania	—	39	75
Ciad	14	—	—
Togo	23	—	5
Zambia	—	10	5

<sup>1</sup> F: partecipanti corsi in francese.

A: partecipanti corsi in inglese.

S: partecipanti corsi speciali.

<sup>2</sup> Movimento di Liberazione Nazionale.

Segue TAB. 5.

	<i>Asia</i>		
	F	A	S
Birmania	—	7	1
Cambogia	2	—	—
Ceylon	—	10	10
Cipro	—	18	3
Corea	—	10	—
Formosa (Taiwan)	—	1	—
Hong Kong	—	1	—
India	—	19	64
Iran	9	20	1
Israele	—	—	4
Giappone	—	27	128
Laos	3	—	—
Malaysia	—	8	2
Nepal	—	14	1
Filippine	—	30	13
Singapore	—	15	—
Sud-Vietnam	1	—	1
Thailandia	—	3	1
Turchia	—	—	23
	<i>Altri paesi</i>		
Argentina	—	—	1
Bahamas	—	—	1
Bolivia	—	—	1
Cile	—	—	2
Colombia	—	—	1
Costa Rica	—	—	1
Finlandia	—	—	1
Granada	—	2	—
Grecia	—	—	3
Guatemala	—	—	1
Guinea	—	3	—
Haiti	8	—	—
Malta	—	2	—
Messico	—	—	1
Nicaragua	—	—	1
Perù	—	—	1
Svezia	—	—	1
Svizzera	—	—	1
Surinam	—	1	—
U.R.S.S.	—	—	1
Uruguay	—	—	1
Trinidad	—	2	—
		<b>Totale</b>	<b>1.515</b>

Fonte: Istituto afroasiatico, Tel-Aviv, 1968.

validità sul piano economico, e la preparazione dei quadri locali), spiegano il successo di queste iniziative.

Accanto a società di consulenza o di progettazione, quali la Tahal e l'Institute for Planning and Development, che operano sia in Israele che all'estero, troviamo anche società che si occupano direttamente dell'esecuzione dei lavori, quali la Solel Boneh e la Wrd. Queste società hanno realizzato importanti opere soprattutto d'infrastrutture in Turchia, Nigeria, Costa d'Avorio, Ghana, Sierra Leone, ed altri numerosi paesi.

## **Bilancio politico**

Per tracciare un bilancio, anche se sommario, del programma di cooperazione internazionale non resta che inquadrarlo nel più vasto ambito della politica internazionale perseguita da Israele; e ancor prima di valutarne gli aspetti tecnici e commerciali, occorre domandarsi quanta parte abbia avuto nel realizzare i fini della politica israeliana verso i paesi del Terzo mondo. Da questo punto di vista si deve riconoscere al programma un'efficacia determinante nell'allacciare rapporti amichevoli coi Pivs. Citando il Laufer: « ... il programma di cooperazione è diventato un elemento così vitale e positivo della politica estera d'Israele, che senza esso è difficile immaginare il suo ruolo in campo internazionale. La cooperazione internazionale non è soltanto il passaporto israeliano verso i paesi del Terzo mondo, è la piattaforma su cui Israele costruisce un ponte verso il mondo che lo circonda »<sup>7</sup>.

Ora questo giudizio potrebbe risultare azzardato osservando il comportamento dei paesi del Terzo mondo in occasione delle conferenze internazionali e dei congressi regionali. In questa sede avviene spesso che al blocco dei voti arabi si uniscono quelli di numerosi paesi « non allineati » in risoluzioni più o meno antisraeliane. Molti di questi paesi sono gli stessi che mantengono buoni rapporti ed una stretta collaborazione con Israele.

Ma il fenomeno non deve sorprendere nessuno, e gli israeliani per primi non sembrano troppo impressionati da queste prese di posizione giudicandole più come esigenze di carattere « propagandistico », di solidarietà ideologica, che come espressione di una conseguente linea politica. In realtà occorre distinguere nettamente tra le relazioni bilaterali Israele-Pivs (che sono generalmente buone e spesso arricchite da programmi di collaborazione tecnica) e la posizione che questi paesi, in quanto membri del Terzo mondo, assumono in merito al problema mediorientale. L'esigenza di non rompere il fronte dei « non allineati » (di cui l'Egitto è uno dei principali esponenti) o di non spezzare la solidarietà africana (i paesi a nord del Sahara sono paesi arabi), può deter-

<sup>7</sup> Laufer, *op. cit.*, p. 208.

minare un orientamento comune antisraeliano a livello di politica dei blocchi e degli schieramenti. Su questo piano, in cui prevalgono spesso considerazioni ideologiche (o più semplicemente propagandistiche) è facile accusare Israele di strumento dell'imperialismo e del neocolonialismo, sfruttando alcune sue contraddizioni interne. Israele è un paese non completamente industrializzato, eppure con un Pnl sensibilmente superiore a quello medio degli altri Pivs; è un paese giovane, ma antica nazione, che gode di un background culturale e scientifico di prim'ordine; paese « bianco », anche se pochi popoli come l'ebraico hanno sofferto discriminazioni e persecuzioni; paese mediorientale, ma con una filosofia ed un'organizzazione sociale che lo collocano senz'altro nel campo occidentale.

Ma anche gli episodi in campo internazionale che hanno procurato agli israeliani le più amare delusioni non hanno intaccato la reciproca simpatia e la considerazione di cui Israele gode nella maggioranza dei Pivs; prestigio che è dovuto in misura notevole al successo della politica di cooperazione internazionale.

Il fatto puro e semplice di avere regolari rapporti diplomatici con la quasi totalità dei paesi del Terzo mondo (esclusi quelli del blocco arabo)<sup>8</sup> è già un successo per uno stato come Israele che deve combattere la pretesa araba della sua non esistenza.

Tuttavia anche in sede di organizzazioni internazionali la diplomazia israeliana (grazie ai risultati della sua assistenza tecnica) ha registrato, recentemente, sorprendenti successi (sempre tenendo conto le specifiche difficoltà ambientali, che abbiamo ricordato).

Se si esamina il comportamento dei paesi africani in occasione della discussione sul Medio Oriente nel luglio 1967 in seno all'assemblea generale dell'Onu, si osserva che il comportamento di questi paesi è stato sostanzialmente favorevole alla posizione israeliana. Significativo è soprattutto il fatto che i paesi favorevoli ad Israele sono stati proprio quelli che hanno firmato con questo ultimo un accordo di cooperazione tecnica. Samuel Decalo<sup>9</sup> così commentava: « tenendo presente le pressioni esercitate su ogni delegazione durante la sessione straordinaria e l'avversione di ogni piccola nazione verso qualsiasi atto che sappia di aggressione, l'entità dell'appoggio africano per la risoluzione latinoamericana è rimarchevole. Considerando come notevole il successo diplomatico ottenuto, sembra che la diplomazia israeliana sia stata efficace ».

Senz'altro, l'area in cui maggiore è stato l'impegno israeliano è

<sup>8</sup> Israele, dopo Usa, Uk e Francia, è lo stato con la più vasta rete di rappresentanze diplomatiche.

<sup>9</sup> Samuel Decalo, *Africa and the Mid Eastern War*, « Africa Report », ottobre 1967.

quella africana. È qui, si può dire, che Israele ha vinto la sua battaglia più dura e decisiva per farsi accettare come membro a pieno diritto della comunità internazionale. Basti vedere in quanti paesi africani, alcuni dei quali addirittura a maggioranza musulmana, Israele ha attive missioni di cooperazione tecnica.

« ... L'amicizia dell'Africa non è soltanto un potente fattore d'equilibrio che opera in favore d'Israele nell'insieme del mondo afroasiatico, ma è forse lo strumento più efficace per convincere gli arabi alla possibilità di una coesistenza »<sup>10</sup>.

Certo è ben nota la pretesa israeliana di contatti e negoziati diretti tra le parti. Ma se ciò appare una eventualità estremamente improbabile, non altrettanto potrebbe esserlo un'opera di mediazione discreta da parte di un blocco o di qualche stato che conserva relazioni amichevoli con entrambe le parti.

## Conclusioni

Pur nell'ambito di mezzi limitati e sotto restrizioni di ogni sorta, Israele riesce ugualmente a portare avanti una sua politica di assistenza tecnica verso i Pivs; e, nel complesso, si può dire che questo programma ha riscosso apprezzabili successi.

Il merito dei risultati ottenuti va ascritto senza dubbio alle qualità dell'elemento umano: preparazione professionale, facilità di adattamento psicologico e buona volontà. Tenuto conto dei mezzi disponibili, i risultati sono stati importanti.

Particolarmente interessante è la varietà delle iniziative che concorrono a formare il programma di cooperazione internazionale. Gli organi dello stato, i sindacati, le società pubbliche e private, svolgono tutte un'azione più o meno importante per realizzare i fini della cooperazione tecnica.

I risultati ottenuti in 11 anni di assistenza allo sviluppo, debbono essere considerati soddisfacenti, soprattutto per il sostegno che Israele ne ha ricevuto in campo internazionale. In questo senso il programma di cooperazione è uno strumento prezioso della politica estera israeliana. Tramite esso infatti Israele è riuscito a stabilire amichevoli rapporti con quasi tutti i Pivs; rapporti che si mantengono generalmente buoni, malgrado qualche presa di posizione antisraeliana da parte del Terzo mondo, preso nel suo complesso.

Una tendenza ad accordare la propria collaborazione solo a quei paesi che avessero dimostrato — in ogni occasione — una aperta amicizia con Israele, è stata subito riassorbita da una linea più elastica e, tutto sommato, più realistica.

<sup>10</sup> « Problèmes Africains », giugno 1966.



Anche dal punto di vista strettamente commerciale il programma di cooperazione potrebbe rivelarsi uno strumento prezioso per la penetrazione israeliana, ostacolato da insufficienze estrinseche e non da opposizioni troppo vivaci o da mancanza di iniziativa.

In ogni caso, per alcune sue proprie caratteristiche, l'assistenza tecnica israeliana risulta un'esperienza estremamente interessante per i paesi beneficiari, e per Israele stesso, spesso troppo concentrato sulle vicende ai propri confini.

# Appendice

# Appendice

## Lista delle abbreviazioni

Aiea	- Agenzia internazionale per l'energia nucleare
Cento	- Organizzazione del trattato centrale
Fama	- Fondazione per la mutua cooperazione in Africa
Fao	- Organizzazione delle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione
Itec	- Indian Technical and Economic Co-operation
Kfaed	- Fondo per lo sviluppo economico arabo del Kuwait
Mtcf	- Fondo per la cooperazione tecnica multilaterale della Rcd
Oas	- Organizzazione degli stati americani
Ocde	- Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica
Oil	- Organizzazione internazionale del lavoro
Oms	- Organizzazione sanitaria mondiale
Onu, Nu	- Organizzazione delle Nazioni unite
Oua	- Organizzazione dell'unità africana
Pivs	- Paesi in via di sviluppo
Pnl	- Prodotto nazionale lordo
Rcd	- Cooperazione regionale per lo sviluppo
Scaap	- Special Commonwealth African Assistance Plan
Unctad	- Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo
Undp	- Programma di sviluppo delle Nazioni unite

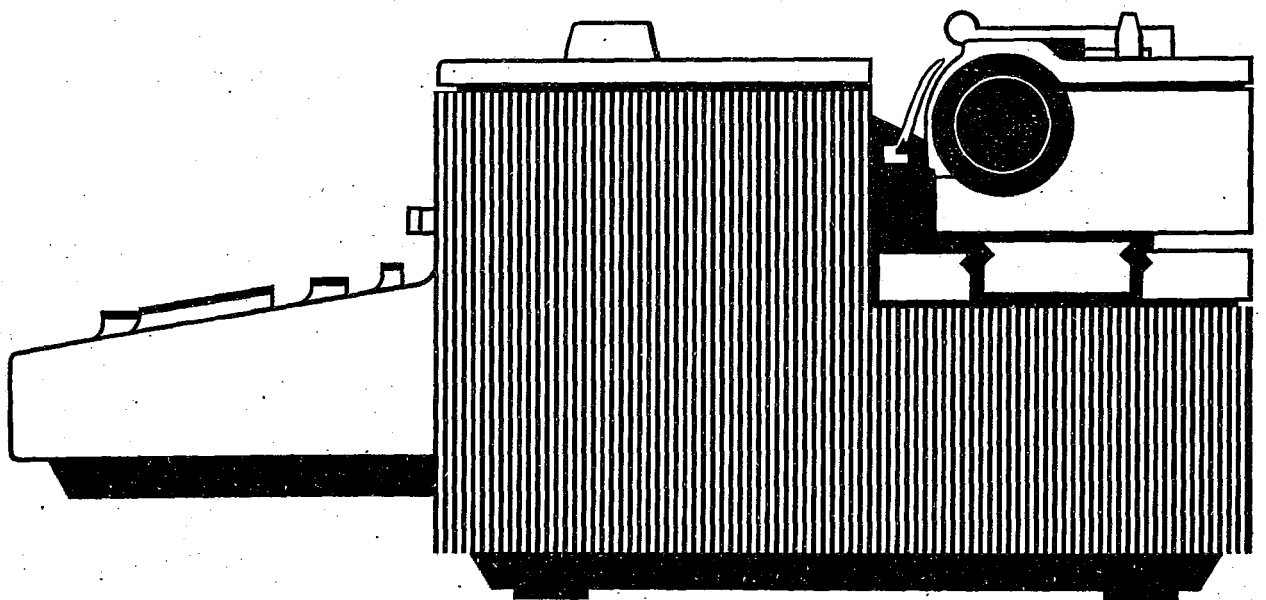
- Unesco - Organizzazione delle Nazioni unite per l'istruzione, la scienza e la cultura
- Unido - Organizzazione delle Nazioni unite per lo sviluppo industriale
- Usaid, Aid - Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale

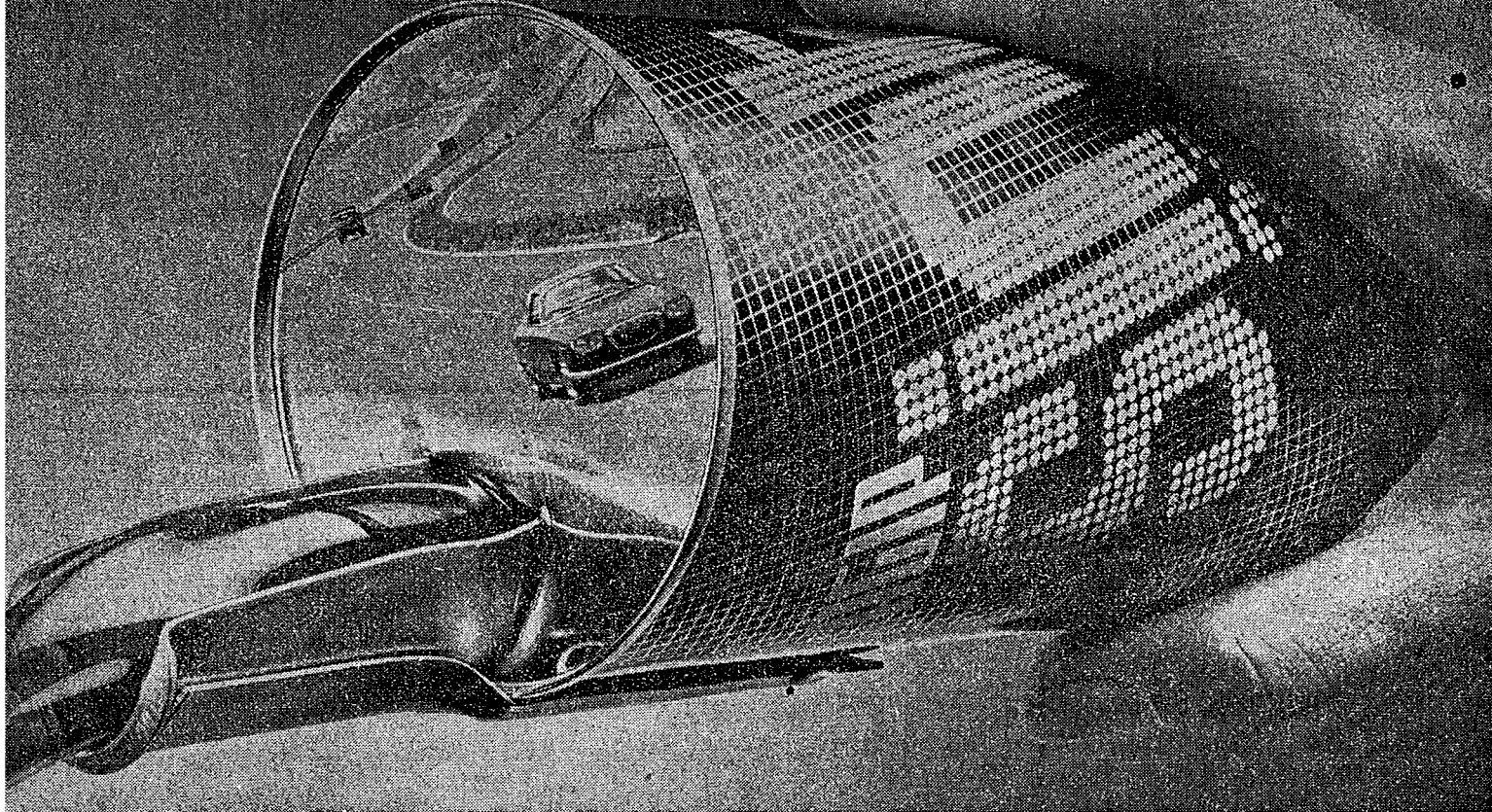
finito di stampare nell'ottobre 1971  
presso l'azzoguidi società tipografica editoriale  
via emilia ponente 421 b 40132 bologna Italy

 **olivetti**

Ecco una macchina per scrivere elettrica che può stare su qualsiasi tavolo e scrivania. Veloce, efficiente, precisa nel segno, ricca di automatismi, la Praxis 48 aggiunge ai ben noti vantaggi delle macchine elettriche la novità funzionale delle sue comode dimensioni, la qualità estetica del suo prestigioso disegno e la sua convenienza pratica.

## Olivetti Praxis 48





Agip SINT 2000: uno dei **7000** servizi Agip!

# vi piacciono le alte medie costanti? **Noi ci abbiamo pensato**

... e per questo abbiamo inserito in **Agip SINT 2000** un olio di sintesi di altissimo pregio, finora usato soltanto per lubrificare i motori degli aerei a reazione, nei quali è insostituibile perché è l'unico in grado di garantirne l'assoluta sicurezza di funzionamento.  
**Agip SINT 2000** è rivoluzionario in autostrada, perché la sua viscosità raggiunge i valori più alti previsti per gli oli motore e si mantiene stabile nel tempo.  
Il nuovo componente sintetico gli conferisce inoltre una eccezionale resistenza ai carichi elevati.  
Da oggi voi potete veramente chiedere al vostro motore le prestazioni più severe, perché da oggi una forza nuova protegge il vostro motore: **Agip SINT 2000** con olio di sintesi. Provatelo al prossimo cambio d'olio. **7000** volte Agip su tutte le strade d'Italia!

Voi stessi controllerete facilmente questi vantaggi tangibili che **Agip SINT 2000** vi assicura:

minor consumo d'olio  
mantenimento della pressione  
massimo rendimento del motore  
facilità di avviamento  
minori spese di manutenzione



## **AGIP SINT 2000**

combatte per il vostro motore e vince sempre



# Fiat 127

**La 900 cmc  
come ognuno  
si aspettava dalla Fiat**

*Motore anteriore  
trasversale di 903 cmc*

*47 CV (DIN)*

*Trazione anteriore*

*Sospensioni*

*a 4 ruote indipendenti*

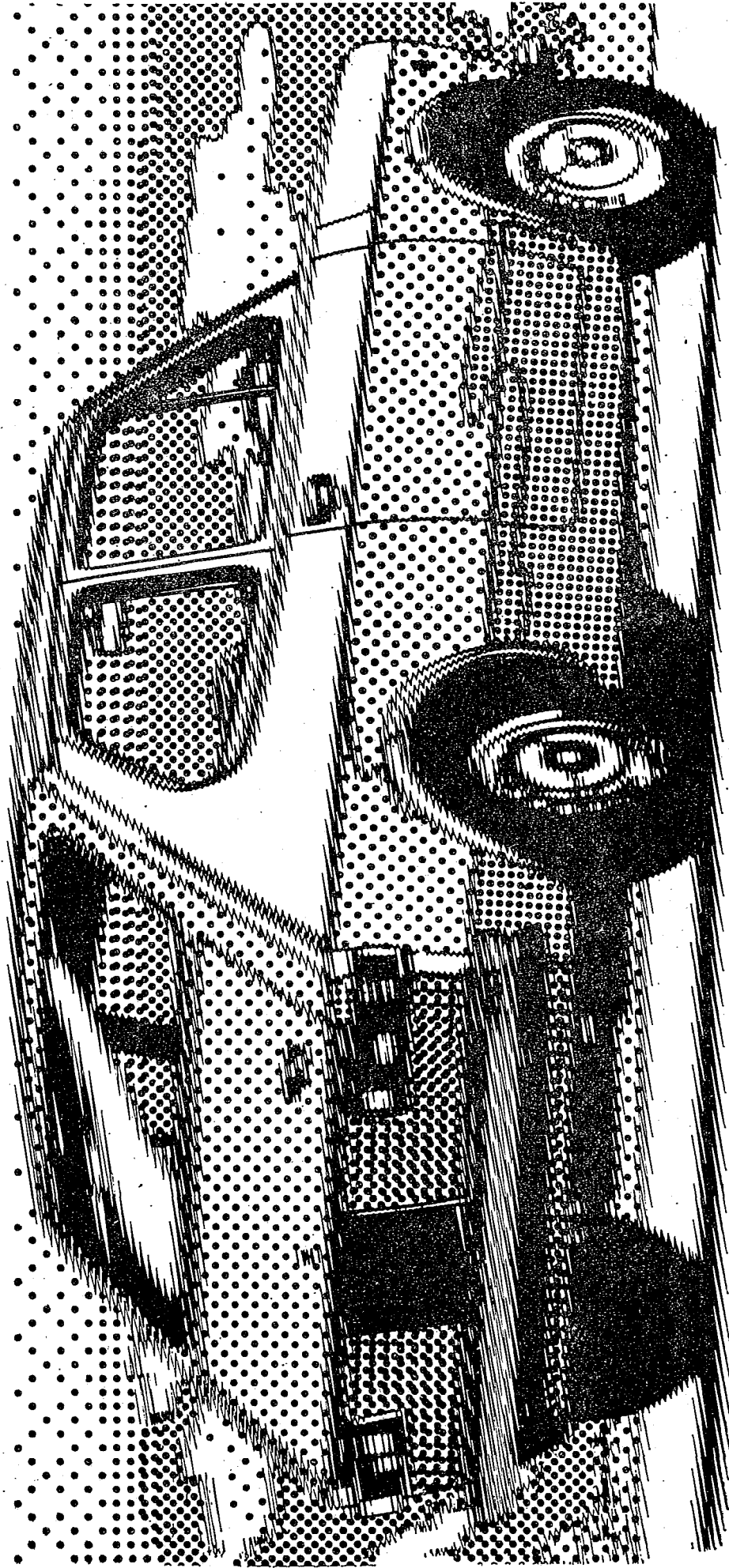
*Freni anteriori a disco,  
posteriori a tamburo*

*Comando freni a 2 circuiti  
sdoppiati indipendenti*

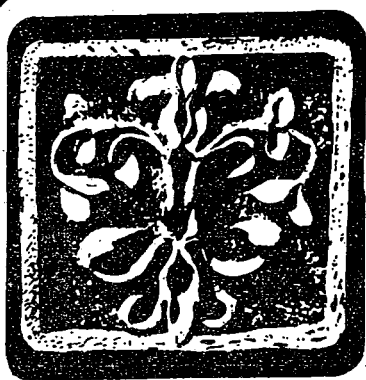
*5 posti*

*Velocità circa 140 km/ora*

**F/I/A/T**







# CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da LUIGI FIRPO

## VOLUMI DISPONIBILI

### ARISTOTELE

a cura di C. A. Viano

### BODIN

a cura di M. Isnardi Parente

### BURKE

a cura di A. Martelloni

### DIDEROT

a cura di F. Diaz

### HALLER

a cura di M. Sancipriano

### HOBBS

a cura di N. Bobbio

### ISOCRATE

a cura di M. A. Levi

### KANT

a cura di N. Bobbio, L. Firpo,  
V. Mathieu

### LAMENNAIS

a cura di D. Novacco

### LEIBNIZ

a cura di V. Mathieu

### LOCKE

a cura di L. Pareyson

### LUTERO

a cura di G. Panzieri Salja

### MABLY

a cura di A. Malfey

### MARSILIO DA PADOVA

a cura di C. Vasoli

### MICKIEWICZ

a cura di M. Bersano Begey

### MONTESQUIEU

a cura di S. Cotta

### PENSIERO POLITICO

### CRISTIANO

a cura di G. Barbero

### PLATONE

a cura di F. Adorno

### ROUSSEAU

a cura di P. Alatri

### SOREL

a cura di R. Vivarelli

### TOCQUEVILLE

a cura di N. Matteucci

### VOLTAIRE

a cura di R. Fubini

## VOLUMI IN PREPARAZIONE

Gli Anarchici

BACONE

BAKUNIN

BENTHAM

BOTERO

Curialisti del secolo XIV

DANTE

FERRARI

FOURIER

GIOBERTI

GROZIO

HUMBOLDT

HUME

KAUTILYA

MARX e ENGELS

MAZZINI

MORE

PARETO

Politici greci minori

PROUDHON

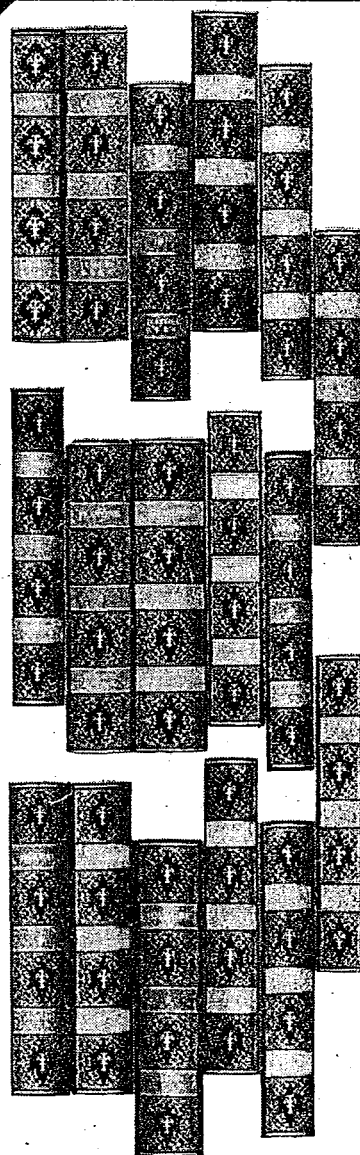
QUESNAY

La Rivoluzione Americana

SAINT-SIMON

Scritti Rivoluzione Francese

Trattati politici persiani



## CLASSICI DELLA POLITICA

collezione diretta da  
Luigi Firpo

Volumi in 8° di pagine 600  
circa ciascuno con tavole  
fuori testo. Rilegati in piena  
tela rossa con tassello gri-  
gio, fregi e iscrizioni in oro

# UTET

UTET - CORSO RAFFAELLO 28  
10125 TORINO - TELEF. 68.86.66

# Politique étrangère

La grande revue des questions internationales

SOMMAIRE - N. 4 - 1971

<i>Katharina Focke</i>	L'Allemagne et l'Union économique et monétaire
<i>Jan-Magnus Jansson</i>	La neutralité finlandaise. Ses perspectives européennes
<i>Mario Levi</i>	La crise monétaire et l'Europe
<i>Jean-Paul Stepnik</i>	La nouvelle crise polonaise
<i>Pierre Glain</i>	L'industrie du textile et les problèmes du Tiers-Monde

Le numéro: F. 9.— - Prix de l'abonnement: France: F. 48.—  
Etranger: F. 64.—

CENTRE D'ETUDES DE POLITIQUE ETRANGERE - 54, rue de Varenne - Paris VII  
C.C.P.: PARIS 1865-41

Revue yougoslave la plus citée

## REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE

- Review of International Affairs
- Internationale politik
- Política Internacional
- Mejdounarodnaia politika
- Medjunarodna politika

est une précieuse source d'information pour tous ceux qui désirent connaître les points de vue yougoslaves sur les événements internationaux et les développements politiques, économiques et sociaux en Yougoslavie.

VINGT-DEUXIÈME ANNÉE DE PARUTION

ABONNEMENT ANNUEL (24 numéros):

Poste ordinaire . . . . . US \$ 6.00  
Poste aérienne Europe . . . . . US \$ 7.00  
ou l'équivalent en d'autres monnaies.

SPECIMEN GRATUIT SUR DEMANDE

Pour toute information, prière de s'adresser au  
Service de Diffusion: REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE - B. P. 413, Belgrade - Yougoslavie.

Istituto affari internazionali

# Publicazioni

## Collana dello spettatore internazionale

(collana di volumi edita dal Mulino)

1970

1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**  
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**  
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**  
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**  
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
5. **Integrazione in Africa orientale**  
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**  
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**  
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**  
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**  
di autori vari - Pagine 80 - L. 500
10. **Socialismo in Tanzania**  
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.

1971

11. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**  
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
12. **Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**  
di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 105 - L. 1.000.
13. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**  
di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.
14. **Una Zambia zambiana**  
di Kenneth Kaunda - In preparazione.

## Papers

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**  
di Mario Marcelletti - 1971 - L. 500.

## Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

**La politica estera della Repubblica italiana**  
a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità -  
Milano 1967 - L. 10.000.

**La sicurezza europea** (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

**La rinascita del nazionalismo nei Balcani**

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

**La Germania fra Est e Ovest**

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1969 - L. 2.000.

**L'Europa oltre il Mercato comune**

di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

**Symposium on the International Regime of the Sea-Bed**

a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

**La strategia sovietica: teoria e pratica**

a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore - Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

## **I quaderni**

(collana di volumi edita dal Mulino)

### **1. L'America nel Vietnam**

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000

### **2. Introduzione alla strategia**

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

### **3. La Nato nell'era della distensione**

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 - Pagine 159 - L. 1.000.

### **4. Per l'Europa**

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

### **5. Investimenti attraverso l'Atlantico**

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

### **6. L'Europa e il sud del mondo**

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

### **7. Una politica agricola per l'Europa**

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

### **8. La diplomazia della violenza**

di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

### **9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**

a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

### **10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**

a cura di R. Hinshaw, 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

### **11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione**

a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

### **12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie**

a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

## **Documentazioni**

(In offset)

**L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale**

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

**Le armi nucleari e la politica del disarmo**  
(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) -  
Pagine 78 - L. 1.000.

**Ricerca e sviluppo in Europa**  
Documenti e discussioni - L. 3.000.

**La politica commerciale della Cee**  
(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

**La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità**  
(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pa-  
gine 80 - L. 500.

**Rassegna strategica 1967**  
(dell'Istituto di studi strategici di Londra) - Pagine 103 - Esaurito.

**La fusione delle Comunità europee**  
(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

**Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia**  
(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

**L'Università europea**  
Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

**Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest**  
(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

**Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del  
negoziato di Ginevra**  
Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

**La politica energetica della Cee**  
(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

**Preferenze e i paesi in via di sviluppo**  
(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

**Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale  
dell'Onu**  
Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

**Rassegna strategica 1968**  
(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000

**Bollettino bibliografico**  
(catalogo degli articoli estratti dalle riviste ricevute dalla Biblioteca  
dell'Iai) - Pagine 50 - L. 1.500.

**Les assemblées européennes**  
A cura di Chiti Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

**Italo-Yugoslav Relations**  
Proceedings and Discussions, edited by P. Calzini - 1970 - Pagine 102 -  
L. 1.500.

## **Periodici**

**Iai informa**  
Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio  
gratuito su richiesta.

**Lo spettatore internazionale**  
Trimestrale in lingua inglese diretto da C. Merlini - Abbonamento  
L. 4.000.

**Collana dello spettatore internazionale**  
Sette o otto volumi all'anno - Abbonamento L. 6.000.

**L'Italia nella politica internazionale**  
Trimestrale a cura di M. Bonanni - Abbonamento L. 9.500.

**Istituto affari internazionali**

## **Papers: una nuova collana**

Questa nuova serie, raccogliendo in parte l'eredità delle « Documentazioni », servirà per portare a conoscenza dei nostri lettori quei contributi che, troppo lunghi per poter essere pubblicati sulla rivista « Lo spettatore internazionale », o viceversa, troppo brevi per poter costituire uno dei nostri quaderni, richiedono una loro veste propria. Naturalmente si tratterà più di materiali per successivi lavori, come bibliografie o documenti, che di lavori aventi una propria compiutezza, oppure di opere d'attacco o di meditazioni che ci sembreranno comunque stimolanti anche se non perfezionate. Per questo anno sono previsti 4-6 fascicoli che verranno presentati sullo « Iai informa » e potranno essere richiesti direttamente all'ufficio pubblicazioni dell'Iai.

**Mario Marcelletti**

### **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**

Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite — Undp — è il più importante organismo multilaterale che si occupi di cooperazione tecnica: sia con l'invio di singoli esperti, sia con la preparazione e partecipazione ad interi progetti.

Il nuovo accento che oggi la cooperazione tecnica si vede attribuire come leva fondamentale per fare avanzare i paesi meno sviluppati, pone il problema di una sua maggiore efficienza. R. G. A. Jackson, all'uopo incaricato, ha presentato con l'ausilio di uno staff di esperti un voluminoso rapporto contenente le proposte di riforma del Programma di sviluppo.

Per l'Italia, che di recente ha aumentato il proprio contributo all'Undp, una chiara informazione e discussione sui fini cui vengono diretti questi mezzi e sul modo d'impiegarli sarebbe sicuramente necessaria. Invece il rapporto ha ricevuto scarsa eco o è stato ricevuto con commenti piattamente favorevoli. L'argomento si ripropone ora — sullo sfondo di una critica che investe anche la dottrina dello sviluppo di certi gruppi multinazionali, come la Banca mondiale — in uno studio di Mario Marcelletti che è stato scelto per aprire la serie dei « Papers ».

#### **Indice**

I. Un nuovo studio manageriale - II. Sfondo, portata e metodologia del rapporto - III. Ombre sulle prospettive - IV. Studio manageriale? - V. Le conclusioni di Jackson - VI. Alcune osservazioni - VII. Critiche discutibili.

**Papers, n. 1, pp. 15 - L. 500.**

Istituto affari internazionali

# Collana lo spettatore internazionale

Julius Nyerere (scritti di)

## Socialismo in Tanzania

All'avanguardia nella lotta contro i residui centri di potere coloniale in Africa, animatore del panafricanismo e della politica neutralista, il governo della Tanzania e Nyerere personalmente occupano ormai un posto di primo piano in Africa. Dopo la scomparsa dalla scena di Nkrumah a Nyerere compete anzi una specie di primato nell'Africa « rivoluzionaria ». Un primato che rende piú interessante il suo tentativo di dare un ordine logico e ideologico ad una strategia dello sviluppo socialista studiata sulla misura delle condizioni economiche e sociali dell'Africa di oggi.

I due termini entro cui si sviluppa il pensiero e l'azione di Nyerere sono l'indipendenza e il socialismo. L'indipendenza è essenziale per restituire al popolo la facoltà di decidere la propria sorte e per recuperare dopo la parentesi del colonialismo (che per questo può ben esser visto come un'alienazione in senso letterale) i valori originali della cultura africana. Il socialismo deve impedire che il progresso reso possibile dall'indipendenza torni a vantaggio esclusivo di un'élite lasciando intatte le condizioni delle masse.

Espressa in saggi programmatici, in discorsi politici, in direttive per il partito o gli altri organi del potere, l'opera teorica di Julius Nyerere, presidente della Tanzania, è anzitutto il contributo di un intellettuale e poi la presentazione della sua azione politica. Discusso da piú parti perché inquinato dall'ispirazione « occidentale » della cultura prevalente ormai nel continente, il ruolo degli intellettuali in Africa è ciò nondimeno essenziale in un momento in cui una certa « filosofia » dell'indipendenza, dimostratasi incapace di dare al nazionalismo africano un contenuto valido oltre il fine della sovranità politica, cede il passo all'esigenza di una « ideologia ».

### Indice

- I - Un'ideologia rivoluzionaria, presentazione di G. P. Calchi Novati.
- II - Julius Nyerere: dati bibliografici, di G. Bardone.
- III - L'ujamaa, base del socialismo africano.
- IV - Socialismo e sviluppo rurale.
- V - Gli obiettivi della dichiarazione di Arusha.
- VI - Democrazia e partito unico.

Collana dello spettatore internazionale n. X, p. 75, L. 500. In preparazione.

**Kenneth Kaunda**

## **Una Zambia zambiana**

Il pensiero politico di Kenneth Kaunda è largamente empirico, ma alla base di tutto c'è un elemento spiccatamente « dottrinario ». L'idea dell'umanesimo, che in Kaunda non ha necessariamente lo stesso senso della tradizione occidentale, è un motivo di fondo che ispira di sé tutte le soluzioni, salvando una coerenza e una continuità che altrimenti potrebbero andare perdute. L'umanesimo è prima di tutto un modo per non distaccarsi troppo dal passato africano, secondo un'esigenza che tutti i capi della « rivoluzione africana » hanno cercato di soddisfare, nella convinzione che non si dà rivoluzione senza partecipazione del popolo e nella convinzione quindi che solo un'adeguata rivalutazione della cultura tradizionale può coinvolgere le masse dietro alle « ispirazioni » della élite. La società tradizionale è fondata sull'uomo, dice Kaunda, e l'uomo vive nella comunità, ordinata a sua volta in funzione dell'aiuto reciproco. Emergono così i tre fattori fondamentali di una costruzione politica perfetta in sé: il primato dell'uomo, l'esaltazione dell'uomo per la sua funzione sociale, la responsabilità della società nei confronti dell'uomo.

Muovendo dall'umanesimo, Kaunda è approdato — attraverso un'evoluzione che può essere paragonata a quella di Julius Nyerere — al socialismo. Un socialismo molto lontano dai modelli storici (« inventare una forma di socialismo »), non dogmatico e non scientifico.

E la scelta « socialista » di Kaunda si giustifica in due direzioni: contro il capitalismo (perché associato al colonialismo e perché antitetico, con la sua ricerca del profitto personale, ai principi dell'umanesimo) e contro la residua dominazione straniera (che si manifesta soprattutto nel controllo delle grandi compagnie minerarie e commerciali).

Tratti dai suoi numerosi scritti sono qui raccolti alcuni dei brani più significativi per mettere a fuoco la personalità di uno dei più conosciuti leader del mondo africano.



Giancarlo Pappalardo - Raffaele Pezzoli

## Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento

Se si escludono i due grandi paesi autosufficienti, Stati Uniti e Unione Sovietica, il mondo del petrolio vede tre protagonisti: i paesi produttori, gli intermediari, i paesi consumatori.

I primi si trovano nelle aree del sottosviluppo, i secondi sono prevalentemente società a capitale americano e inglese, gli ultimi, i più esposti a tutte le crisi, si identificano in gran parte con l'Europa ed il Giappone.

Sorge così il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici in Europa, problema che nasce con l'affermazione del petrolio quale fonte di maggior rilievo, spesso predominante sulle altre possibili: esso è oggi responsabile del 59% del consumo globale di energia, ma in futuro questa nota è destinata a superare anche il 70%.

I pericoli ed i costi di questa situazione si sono accentuati con le due chiusure di Suez per raggiungere il culmine con la crisi dei rifornimenti del 1970, quando si sono posti con drammatica evidenza tutti i rischi ai quali l'area europea si è andata gradualmente esponendo.

Questo volume analizza la realtà del problema dall'interno, senza tesi precostituite. Costituisce così un tentativo di demistificazione dei cosiddetti « miti del petrolio » — diversificazione fra fonti di energia, alternative al petrolio, speranze di aumento della produzione, diversificazione delle aree di approvvigionamento, politica degli stoccaggi — cioè di quelle impostazioni parziali di tutti i fondamentali aspetti dell'industria, dalla produzione al consumo, fondate su modelli standard e peraltro non verificate o smentite dalla ben più complessa logica dei fatti.

Gli autori tentano infine di determinare una base per l'avvio di un discorso più articolato sui rapporti tra i paesi industrializzati consumatori di petrolio ed i paesi produttori in via di sviluppo. Discorso che superi i vecchi schemi nel cui ambito si è in passato strutturata l'industria del petrolio e che sono contestati dagli eventi di questi ultimi anni.

Completano il volume numerose tabelle e i testi ufficiali completi relativi alla crisi 1970-71.

### Indice

- I - L'INDUSTRIA ALLA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO  
I paesi produttori: contestazione dei prezzi e controllo delle risorse; Compagnie petrolifere: nuove formule per mantenere le posizioni di mercato; Paesi consumatori: più alti costi per una sicurezza inesistente.
- II - LE CRISI DEL SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO EUROPEO  
Il problema della sicurezza; Il bilancio petrolifero europeo: sviluppo dei consumi ed espansione delle importazioni; Distribuzione delle importazioni e aree di provenienza: implicazioni per la sicurezza; I rischi per l'Europa: produzione, trasporto e costo di approvvigionamento; Le grandi crisi petrolifere e l'Europa.
- III - LE STRATEGIE DELLA SICUREZZA: I MITI DEL PETROLIO  
Diversificazione dei consumi tra fonti di energia: illusioni e realtà; Una certezza per i prossimi anni: nessuna alternativa al petrolio; Diversificazione degli approvvigionamenti: la filosofia dei paesi nuovi; Prospettive per il futuro; Mare del Nord e Alaska, due speranze ridimensionate; Politica degli stoccaggi: una valutazione economica e politica.
- IV - PER UNA POLITICA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI  
Il ruolo dei governi dei paesi consumatori; L'esperienza di cooperazione franco-algerina; La logica e strumenti dei rapporti diretti tra paesi consumatori e produttori.

### APPENDICI

- I - Dati statistici consuntivi e di previsione.
- II - Selezione di documenti ufficiali relativi alla crisi 1970-1971.

**Collana dello spettatore internazionale n. XII, pp. 105 - L. 1.000.**

# Publicazioni lai

## Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » e per la « Collana dello Spettatore Internazionale » richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

## Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
<b>lai informa</b> , mensile informativo sulle attività dell'lai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
<b>Lo Spettatore Internazionale</b> , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 7)	5.000 (\$ 8)
<b>Collana dello Spettatore Internazionale</b> , sette-otto volumi all'anno	6.000	7.500 (\$12)	10.600 (\$17)
<b>L'Italia nella politica internazionale</b> , rassegna trimestrale sulla politica estera	9.500	10.000 (\$16)	10.600 (\$17)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30 % di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'lai	20.000	22.000 (\$35)	31.500 (\$50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

**Istituto affari internazionali**  
88, Viale Mazzini - 00195 Roma  
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

**Società editrice il Mulino**  
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna  
Tel. 27 78 00

L'aiuto che i paesi in via di sviluppo si danno reciprocamente è una quota ancor oggi modesta delle somme che a vario titolo fluiscono con il fine di assistere l'altrui crescita economica. Tuttavia questa quota, per quanto modesta, è abbastanza significativa sia da un punto di vista economico che da un punto di vista politico. Da un punto di vista economico, il fatto che alcuni paesi in sviluppo arrivino a divergere delle risorse verso altri paesi in sviluppo, per compiere quelle operazioni che sembrerebbero riservate ai paesi industrializzati, è la testimonianza che una prima ondata di paesi sta emergendo dall'arretratezza economica e comincia a mettere in opera una delle politiche economiche tipiche dei paesi industrializzati: la politica di aiuto.

Chi leggerà i contributi compresi in questo libro, che vanno dall'aiuto dell'India ai paesi in sviluppo a quello della Jugoslavia, a quello di Israele e di altri paesi, si renderà immediatamente conto che attraverso l'aiuto tutti questi paesi stanno in realtà affrontando il problema della loro industrializzazione. Da un punto di vista politico, questo particolare angolo visuale, che è l'aiuto, consente di osservare allo stato nascente la nuova fascia di piccole potenze, con problemi di leadership fra i non allineati o con problemi di preminenza regionale oppure con problemi di inserimento nei blocchi. Non è un caso che fra i donatori meno sviluppati si ritrovino proprio quei paesi, come l'India o Israele che hanno ambizioni nucleari. Questa raccolta di scritti sull'aiuto reciproco fra paesi in sviluppo può essere pertanto vista sia come una breve guida informativa a questa forma di aiuto allo sviluppo, sia come un esercizio nello studio delle potenze nascenti.